Cresiine mont

DELL'

ORTOGRAFIA ITALIANA

TRATTATO

DEL

P. D. B.

VENETIA, M. DCC. IX.

Per Lorenzo Basegio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A L
LETTORE.

Testi, sù le cui autorità hò compilata, per null'altro che servire a gli amici, i quali me n'han più volte richiesto, questa opericciuola, sono i medesimi, che quegli de' quali mi son valuto nel Torto, e nel Diritto del Non si può. Ivi n'è il catalogo, con à ciascuno il suo dove, e in che anno sono stampati; accioche chiunque il vuole, possa verificare le allegationi, cercandone i detti nel lor medesimo Autore, che da essi holli io tratti immediatamente, non presili da verun'altro.

Quanto sia alla via per cui hò condotta quest'Opera: Di trè Prencipij, ciascun di loro in suo genere necessarj, mi son valuto: l'Autorità, la Ragione, e l'Uso: peroche nel lavoro di così fatta materia, tutti e trè vogliono haver le mani; e hor più l'uno che l'altro, hor solo, hor tutti insie-

me. Benche, à dir vero, non poche volte avvenga, che si discordino, e repugnin frà sè; per lo richiedere che saranno V. g. l'Autorità, e la Ragione, una tal regolata forma di dire, e di scrivere, che l'Uso la cassa, e in vece d'essa un altra sua ne ripone. E quest'Uso è di gran potestà: e quanto sia à voci, à modi, à forme di ragionare, e di scrivere, se ne attribuisce niente meno di quanta ne habbia il corso nelle monete: sì che stampate, che siano; e con qualunque carattere divisate, non consente che si esamini per cimento, quel, che buono ò non buono, vuol che passi per buono, solamente perche si usa. Mà conciosacosa che egli talvolta in ciò si consigli col prudente giudicio de gli orecchi, quali, tanto essi sano la misura delle parole nel loro modo sensibile, quanto, ciò ch'elle sono, le sono in gratia d'essi; tal altra, egli và tutto à capriccio, nulla per senno; ne siegue, che à chi vuol tener modo di scrivere ben regolato, e quanto il più far si può in tanta disugua-glianza uguale, rimanga il suo luogo al giudicio, e altresì il suo all'arbitrio. Nè niun v'è, il quale, per quantunque professi, e vanti di tenersi strettissimo all'osservanze dello scrivere regolato, di parecchi maniere che userà, possa allegare altra più vera cagione, che il così parergli, e così aggradirgli, e chi più studierà in questa professione, ogni dì meglio intenderà non potersene altrimenti.

Dal

Dal che, due cose a me par che ne sieguano: l'una, che mal si farebbe, riprovando in altrui quel, che si vuol lecito à sè stesso: l'altra, che v'hà due strade possibili à tenersi, da chi ama, non solamente di scrivere regolato; mà sufficientemente difeso: cioè, Dare una volta quanto è bisogno di studio à comprendere interamente la materia, e tutte heverne davanti le necessità, e gli arbitrj, le diversità, e le somiglianze, le stretezze, e le larghezze, i perche, e gli usi, così moderni, come antichi: in somma, quanto (fino ad una conveniente misura) può dirsene, e sapersi: e così informato, senza più che se stesso, e il suo buon giudicio seco, farsi da sè medesimo un dettato d'ortografia, secondo il saviamente parutogli più convenevole ad usarsi, e più sicuro à darne, bisognando, ragione à chi ne l'addimandasse; E à questo intendo io che habbia à servire (se può bastare à tanto) il presente Trattato. L'altra via è, del non prendersi maggior noia, e fatica, che di leggere, e far sue le regole, che questo, ò quell'altro buon maestro in professione di lingua, havrà dettate, e con esse in mano: seguitarlo à chiusi occhi. E se altri l'addimandasse del perche, di qual che sia particolarità del suo scrivere, sodisfare à tutto con quella sola, e universale risposta, ch'è l'antichissimo *Ipse dixit*. Mà questo non dovrà mica valer più avanti, che in vso proprio: non per

ardirsi a far dell'arbitrio, e diffinitore del *Così va, ne si de' altrimenti*: non sapendo non che le cagioni dell'*Altrimenti* che può, e per avventura de' farsi, mà nè pure il perche del così far egli, se non il così far, chi egli siegue: come appresso Dante le Pecorelle, quando escon del chiuso,

E ciò che fà la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei s'ella s'arresta.
Semplici, e chete, E LO PERCHE NON SANNO.

INDICE

Del dividere le parole in iscrittura.

CAPO PRIMO.

§. 1. *Del come dividere le consonanti.*
§. 2. *Non doversi dividere Distonghi.*
§. 3. *Divisione delle voci composte dell'S. E. de' Numeri.*

De gli Accenti.

CAPO SECONDO.

§. 1. *Dell'uso, e della forza loro.*
§. 2. *De' Distonghi, che in torsi lor di sopra l'Accento si scempiano.*
§. 3. *De' Verbi, ne' quali il passar dell'Accento fà seguir mutatione nella lor prima sillaba.*
§. 4. *Ne' Verbi della prima maniera, dove l'Accento passa oltre all'A dell'Infinito questo cambiarsi in E.*

Del non Accorciare

CAPO TERZO.

§. 1. *Non Volersi accorciar Troppo, nè Poco: nè far commune con la Prosa quel, ch'è proprio del Verso.*

§. 3. *Delle voci terminate in A.*
§. 4. *I Distonghi in fine di voce, non accorciarsi.*
§. 5. *Osservationi intorno a C, e G, quando accorciandosi mutan suono.*
§. 6. *Voce terminata in Gli, non accorciarsi se non davanti ad I.*
§. 7. *Delle voci terminate nel maggior numero in Ni, altre potersi accorciare, altre meglio scriversi intere.*
§. 8. *Delle voci accentate gravi.*
§. 9. *De' Monosillabi che non riceuono troncamento.*
§. 10. *Se la particella Ogni, possa troncarsi davanti à qualunque vocale.*
§. 11. *Ben farsi scrivendo gl'infiniti interi, e certe altre voci particolari.*

Dell'Accorciare,
e prima

Delle voci che si accorciano avanti.

CAPO QTARTO.

§. 1. *Di certe voci, che non han regola al troncarsi.*
§. 2. *Della propositione In, e dell'Articolo, e pronome Il,*
§. 3. *Dell'Articolo, Gli, Li, ed I.*
§. 4. *La vocale I, a qual sorte di voci possa torsi di capo.*

Del-

Delle voci che si accorciano in fine.

CAPO QVINTO.

§. 1. *Delle hauenti l'L avanti all'ultima vocale nel numero singolare.*

§. 2. *Delle voci haventi l'L davanti all'ultima vocale nel numero plurale.*

§. 3. *De' Verbi hauenti l'L avanti all'ultima vocale.*

§. 4. *Delle voci haventi l'M davanti all'ultima vocale.*

§. 5. *Delle voci haventi l'N avanti all'ultima vocale.*

§. 6. *Delle voci haventi l'R avanti all'ultima vocale.*

§. 7. *Sei, Se', e Se.*

§. 8. *Voglio, e Vo': Vuoi, e Vuo': Feci, ò Fece, e Fe'.*

§. 9. *Di certe voci terminate in Elli, ed Alli, e di alcune poche in De.*

§. 10. *D'eglino, Egli, Ei ed E'.*

§. 11. *Alli, Dalli, Nelli, Delli, e quelli, ridotti ad A' Da', Ne' De', Que'.*

§. 12. *Con li, Con i, Coi, ridotti in Co': E Con il, in Col.*

§. 13. *Dell'I conceduto levarsi dal fine di alcune voci.*

§. 14. *De Monosillabi, che si possono accorciare.*

CAPO SESTO.

§. 1. *Natura dell'Apostrofo, E se gli Antichi l'usassero.*
§. 2. *Doue male si apostrofi, e doue bene si ponga l'Apostrofo.*
§. 3. *Non usarsi l'apostrofo con le voci terminate in L M N R.*
§. 4. *Nell'apostrofare, doversi attendere l'accorciare: E in che s'allarghi quello oltre à questo.*
§. 5 *Se si de', ò si può scrivere Co'l, Su'l No'l &c.*

Dell'aumentare le voci ne'loro estremi.

CAPO SETTIMO.

§. 1. *Delle voci accresciute in fine.*
§. 2. *Delle voci accresciute nel lor principio.*

Delle voci accresciute per entro di qualche sillaba, ò lettera.

CAPO OTTAVO.

§. 1. *Accrescimento fatto à gli avverbi.*
§. 2. *Dell'I tramischiata per molte voci, e souerchia in tutte.*
§. 3. *Della vocale V, similmente aggiunta, e non necessaria.*
§. 4. *Dell'H in operatione sensibile, aggiunta à certa specie di nomi.*

§ 5.

§. 5. *D'una E soverchia, e pur necessaria ad usarsi.*

§. 6. *Della G à certe voci aggiunta, e tramischiata.*

Del raddoppiare le consonanti.

CAPO NONO.

§. 1. *Del raddoppiare à cagion dell'essere voce latina.*

§. 2. *Dell'X voltata in S, nelle voci Italiane prese dall'idioma greco, latino.*

§. 3. *Del raddoppiare le consonanti dell'ultima sillaba à certi tempi de' verbi, e in certa specie di nomi.*

§. 4. *Del raddoppiare, ò nò le consonanti, che vengono dietro alle particelle accentate, quando di loro si compone alcuna voce.*

§. 5. *Del raddoppiare, ò nò dopo altre particelle non accentate, quando entrano a comporsene alcuna voce.*

§. 6. *Del raddoppiare che inducono A, Ra, Da, So, Su, dove s'aggiungono a consonante.*

§. 7. *Del raddoppiare le consonanti delle particelle aggiunte a' verbi Monosillabi.*

§. 8. *Del raddoppiare a cagion de' Distonghi.*

§. 9. *Del raddoppiar le consonanti in certi tempi di alcuni verbi, che ne abbisognano per distintione.*

§. 10. *Raddoppiarsi l'R dove si trahe di compo al verbo una sillaba.*

§. 11. *D'un raddoppiar bastardo, perochè fatta sol per iscambio di lettere.*
§. 12. *Se si debba, ò si possa raddoppiare la Z.*
§. 13. *Di alcune voci, nelle quali si raddoppiano consonanti, non per ragione intrinseca.*

Del non raddoppiare le consonanti.

CAPO DECIMO.

§. 1. *Dove non sia lecito raddoppiare la consonante per cagion dell'accento grave sù i nomi.*
§. 2. *Dove non sia lecito raddoppiare la consonante per cagion dell'accento grave sù i verbi.*
§. 3. *Di alcuni verbi a' quali mal si raddoppierebbe la consonante nel principio.*
§. 4. *De' nomi proprij delle selve, boschi, pomieri secondo le particolari specie degli albori.*
§. 5. *Osservationi sopra'l dove non raddoppiare la G.*
§. 6. *Del non raddoppiare di Ri, e d'In aggiunte per comporsene voci.*
§. 7. *Potersi non raddoppiare le consonanti alle particelle unite con altre voci.*

Del non raddoppiare le vocali.

CAPO XI.

§. 1. *Non raddoppiarsi l'I, al Distongo Io.*
§. 2 *Le voci terminate in Io non Distongo*

pa-

poterfi in altro numero, ò perfona, fcrivere con una femplice I.

§. 3. *Poterfi non raddoppiare l'I a' preteriti della quarta maniera de' verbi.*

Dello fcemare di alcuna cofa dentro le voci.

CAPO XII.

§. 1. *Da quai nomi, e verbi poffa levarfene l'I*

§. 2. *Dell'V, ondi poffa levarsi.*

§. 3. *Dello fcemar che si può di alcuna lettera, ò sillaba varii tempi de' Verbi.*

Del mutar in lettere davanti, nel mezzo, in fine à ogni maniera di voci.

CAPO XIII.

§. 1. *Dell'N mutata in M.*

§. 2. *Del contrario voltarsi in capo à certi tempi de' verbi l'M. in N.*

§. 3. *Del poterfi voltare l'E di molte voci latine in I, nelle medesime Italiane.*

§. 4. *De' nomi indifferenti à terminarsi in Ero, e in Ere. E de gli avverbi in E, e in I*

§. 5. *Del poterfi alcuna volta mutare due L, in Gl.*

§. 6. *Del poterfi cambiare in certe voci l'R in I.*

§. 7. *Del mutarsi l'N in L della particella Con, unita coll'articolo.*

§. 8. *Diverfe altre mutationi di lettere accennate.*

§. 9.

§. 9. *In quai verbi, e in quai tempi, e persone l'N, e l'L, possano tramutar luogo col G.*

Delle particelle Et, e per.

CAPO XIV.

§. 1. *Della Congiuntione Et.*
§. 2. *Della particella Per, con gli articoli Lo, e Li.*
§. 3. *Pe', e Pel in vece di Per il, e Per lo.*

Di certe voci in particolare.

CAPO XV.

§. 1. *Come debbano, ò si possano scriuere alquante voci dubbiose per opinione, ò per mal uso.*
§. 2. *Delle voci, che sembrano stroppiate, nè però il sono.*

Dell'Appuntare.

CAPO XVI.

§. 1. *Cagione, e necessità dell'Apuntare.*
§. 2. *De' quattro Segni, con che si appunta.*
§. 3. *Particolarità intorno all'uso de' quattro segni adoperati nell'appuntare.*
§. 4. *Della Parentesi.*
§. 5. *Dello scriuere lettera grande in capo à certe voci.*
§. 6. *De' Capoversi.*

Del

Del dividere le parole in iscrittura.

CAPO I. §. I.

Del come diuidere le consonanti

O spezzare una parola in due metà, non si dee, nè si vuol fare ad arbitrio, mà cō regola, e magistero: peroche le parole hanno i lor nodi quivi dove le sillabe l'una all'altra si aggroppano per comporle: e in queste cotali giunture, e non mai altrove, ben ricevono il taglio che le divide, e dà a ciascuna parte quelle più ò meno lettere, le quali per giustitia loro competono. Nè il ben farlo in tutte è così ageuol cosa come forse altri si avvisa: E pure vien souente alla mano il dover dimezzare hor questa, hor quella voce, la quale tutta intera non cape nel verso, ò riga, che scrivendo noi, giugne all'orlo del foglio con solamente una parte di sè: onde, fattole appresso un piccolo frego di penna (come le morse al muro non ancora finito) il qual frego mostri quello essere non più che un pezzo di parola, si conuien trasportare l'altro suo pezzo al capo della riga seguente. Come ciò debba farsi, trà secondo usanza, e ragione, eccovel diuisato in alquante osservationi.

E pri-

E primieramente; dove frà due vocali si truova una sola consonante, questa vuol darsi alla vocal susseguente. Così questa parola *Parola*, si spezzerà in *Pa-rola*, ò veramente *Paro-la*, e così tutte le somiglianti.

Che se trà due vocali si troveranno due istesse consonanti, ò se trè, tali, che le due prime sien le medesime, la divisione si dovrà fare frà le due prime consonanti v. g. *Patteggiare*, si dovrà romper così. *Pat-teggiare*, ò *Patteg-giare*: e *Abbracciare*, dove hà trè consonanti, così, *Ab-bracciare*. Il medesimo vuole intendersi de' due V consonanti. *Avuolgere*, *Avuelenare*, *Avuisare*; scrivendo, *Au-volgere*, *Au-velenare*, &c. Che se due consonanti frà due vocali saran diverse (pur che la prima d'esse non sia S, nè la seconda R) l'una se ne darà alla prima, l'altra alla seconda vocale v.g. di *Contento*, farem *Con-tento*: di *Combattente*, *Combat-ten-te*.

3. Una sillaba sola, hor sia da sè ò in principio di parola, auvegnache di più lettere, non si vide: peroche le parole esse sono, che si partono in sillabe, non le sillabe in lettere, non haventi suono altrimenti che in compositione di sillaba. Adunque *Strappare*, V. g. la cui prima sillaba conta ben cinque lettere; tutte è cinque le vuole insieme, e scriverassi *Strap-pare*.

4. Se saranno trè consonanti diverse, la prima delle quali non sia S. alla vocale precedente non se ne darà più che una: e di tali trè consonanti, per quanto avuiso l'ul-

l'ultima ſuol eſſere un R. la prima ò N. ò L. *Ambra*, *Ambroſia*, *Embrice*, *Imbruna*, *Entra*, *Contriſta*, *Ingroſſa*, *Oltre*, *Coltre*, *Altro*, *Scaltro*, *Veltro*.

5 Le conſonanti, che diuiſe rendono in noſtra lingua ſuono diverſo da quello, che hanno unite, non ſi dividono. Tali ſono *Gn* davanti a qualunque ſia vocale: *Gl*, ed *Sc*, innanzi ad I ò, ad E: ſalvo per accidente alcune poche voci. Perciò non iſcriueremo *Sog-nare*, ma *So-gnare*; per non fare l'*Ag-nus*, e'l *Dignus*, de gli Oltramontani: così *Biſognare*, *Le gno*, *Si-gnore*, &c. Al medeſimo modo *Conſi-glio*, *Peri-glio*, *Co-gliere*, *Sca-gliare* &c. E *Pa-ſce*, *Na-ſce*, *Pe-ſci*, *La-ſcia* &c. non *Consi-glio*, *Peri-glio*, *Naſ-ce*, *Peſ-ce* &c. Di CQV in *Acqta*, *Nocque*, *Acquiſtare*, e ſimili parleremo altrove per diuerſa cagione. Quanto al dividere, non mi vo'far più avanti, che dire, havervi due maniere; e ragioni per l'una, e per l'altra: ciò ſono, ſeparare la C dal Q ò tenergliela ſempre affiſſa. Quella ſcriue *Ac-qua*, *Noc-que*, *Ac-quiſta*, &c. queſta *A-cquiſta*, *No-cque*, *A-cqua* &c.

§. II.

§. II.

Non douersi dividere i Distonghi.

DAlla sopradetta ragione, dell'esser le sillabe gl'atomi che compongono le parole, siegue indubitato, i Distonghi, e i Tristongi (i quali mai non sono di più che una sillaba d'un suono solo, benche di più vocali) non potersi dividere in due metà. Perciò, quanto a' Distonghi, non si scriverà *Pi-acere*, *Pi-eno*, *Pi-oggia*, *Pi-uma*, Nè *E-uropa*, *Qu-esto*, *Cu-opre*, *Qu-adro*, *Hu-omo* &c. nè in fine à parole, *Occhi-o*, *Vec-chi-a*, *Travagli-o*, *Macchi-e*, &c. tagliando à mezzo il distongo, che non hà mezzo, peroche non hà parti. Così dunque si vogliono disunir quelle sillabe. *Oc-chio*. *Trava-glio*, *Vec-chia*, *Eu-ropa*, *Piog-gia*, *Cuo-pre*, &c. Nè di punto altra maniera che interi, potranno scriuersi que' distonghi, che sono vna voce intera: *Può*, *Già*, *Diè*, *Più*, *Qui*, *Quà* &c. Quanto poi a' Tristonghi, mal partimento fà chi divide v. g. *Figliuolo* così, *Figli-uolo*, ò vero *Figliu-olo*: perche questa à voce di trè sillabe sole, e quel *gliuo*, n'è una: adunque indivisibile per niun taglio. Così ancor *Giuoco*, *Homicciuolo*, *Vsciuolo*, *Paiuolo*, &c. non si hanno a smembrare in *Giu-oco*, nè *Gi-uoco*, mà *Gi-uoco* voce di due sillabe: e simile dello stesso tristongo dell'altre.

Mà *Havuto*, *Dovuto*, &c. e non sono mi-

ca

ca Diftonghi, effendo quella lor prima V la confonante dell'infinito *Havere*, *Dovere* &c. nè mai fi trasforma in vocale, che s'incorpori à far diftongo. Perciò, come non poffono quefte voci dividerfi altrimẽti che, *Ha-vere*, *Ha-vuto*, *Do-vere*, *Do-vuto*, &c. altresì converranfi dividere negl'altri tempi. *Ha-rei non hau-rei*, e così *Ha-urefti*, *Ha-ureb-be*, *Do urei*, *Do-urefti*, non *Do-urei*, *Do-urefti*, &c. fe già non fi voleffe in ciò feguir l'ufo, e renderfi all'autorità degli Stampatori, i quali à non piccol fallo nell'arte fi recherebbono il dividere altrimenti che, *Hau-rei Ha-urebbono*, *Dou-rei*, *Dou-rebbono*, &c.

Truovafi chi niega, doverfi mai appiccare a' Diftonghi niuna delle due confonãti, che tal volta li fieguono, falvo s'elle non foffero amendue la medefima raddoppiata, come *Suel-lere*, *Fiam ma*, *Schiaf fo*. E percioche pur è vero, che dietro al Diftongo, *Ia*, fieguono in parecchie voci due confonanti diverfe, delle quali, certo è, che una vuol darfene al Diftongo (come in quefte, *Fian-co*, *Pian-ge*, *Cian-ce*, *Bian-co*, &c.) non trovando come altrimenti fpacciarfene, niegano *Ia* effer diftongo. Ello *Ie* in Cielo, *Io* in Giove, *Iu* in Giunone? sì: deh fe ancora Mercurio artefice, e movitor delle lingue gli ajuti à ben parlare, mi dicano, qual proprietà delle più ftrettamente dovute al Diftongo fallifce à quefto infelice *Ia*, onde habbia à dirfi non efferlo? Rifpondono col Petere principium di chi non hà che rifpondere. Il Diftongo nõ fofferire

che

che consonante veruna gli si appiccichi alle spalle: *la* riceverne vna! adunque, ò non esser Distongo, ò se pur l'è, adulterino, e bastardo. Distonghi legitimi esser questi, *Austro*, *Pietra*, *Cuopre*, *Claustro*, *Dietro* &c. ne' quali, le due, e le trè consonanti che lor vengono dietro, tutte si assegnano alla vocal susseguente, scrivendosi *Austro* non *Aus-tro*, *Pie-tra*, non *Piet-ra*, &c. Così essi. Mà primieramente non sono egli Distonghi, *Sguar-do*, e coll'affisso *Duolsi Vuolsi* &c. e pur le due consonanti frà mezzo, si dispartono l'una dall'altra; e fassi *Sguar-do*, non *Sguar-do*, *Duol-si*, non *Duol-si*: E pur di ciò sia comunque altrui piaccia, è per non detto, se v'è in che contradirlo: dimando; che nuova forma d'argomentare è cotesta? attribuire al genere quello, ch'è proprietà d'vna specie: Benche, ò in male avviso, ò mal si fà, attribuendo à quei Distonghi come loro proprio, quello che anzi è della lettera R: e ne formo la regola in questo modo.

Vocali semplici, ò Distonghi che siano, alle quali vengono appresso più consonanti, l'ultima delle quali, sia R. nõ ne ammettono per sè niuna; mà tutte le rimandano alla vocal susseguente. Tali sono i Distonghi *Austro*, *Pietra*, *Cuopre*, *Claustro*, *Dietro* &c. posti di sopra: E quanto alle vocali schiette, *Agro*, *Pigro*, *Ritroso*, *Impetrare*, *Aprire* &c. nelle cui divisioni, l'R. si tira dietro quell'vna ò più consonanti, che la precedono, e fassi *A-gro*, *non Ag-ro*, *Ri-troso*,

ſo, non *Rit-roſo*, *impe-trare*, non *impet-rare*, *A-prire*, non *Ap-rire*: e ſimili d'*Auſtro*, è *Pietro* &c. come fù detto poc'anzi. Queſta regola ſembra fallire in aſſai delle voci nelle quali l'R. non ſi trahe dietro tutte le conſonanti, ma delle trè che ſono, una ne dee concedere alla vocal precedente: come à dire *imbrigliare*, *imprimere*, *improprio*, *imprudente*, &c. e *incredibile*, *incredulo*, *incrudelire*, *infrangere*, *ingrandire* &c. mà chi ben avuiſa la propria conditione di queſte voci, e delle altre lor ſomiglianti, troverà eſſervi ragion particolare, ond'elle debbano ubbidire ad un altra regola che ne formo: ed è.

§. III.

Diviſione delle voci compoſte dell'S. E de'numeri.

Voci compoſte d'altra Prepoſitione, ſi vogliono in tal maniera diuidere, che la prepoſitione rimanga intera V.g. *Traſandare*, *Traſcurare*, *Traſpiantare*, *Traſportare*, *Traſmettere* &c. non ſi diuideranno facendone *Tra-ſandare*; *Tra-ſcurare* &c. mà *Traſ-andare*, *Traſ-curare*, *Traſ-mettere* &c. Così *Malagevole*, *Malagiato*, *Malagurato*, ſi divideranno in *Mal-agevole*, *Mal-agiato*, *Mal-agurato*. E *Adattare*, *Adoperare*, *Adergere*, *Adagiare*, *Aduſare* &c. con ci diranno *A dattare*, *A-dagiare* &c. mà *Ad-attare*, *Ad-uſare*, *Ada giare* &c. Così *Diſavuentura*, *Diſacerba*, *Diſagio*, *Diſac-*

con-

concio, *Disarmare*, *Discredere*, *Disinfingere*, *Disonesto*, daranno *Dis-onesto*, non *D-isonesto*, *Dis-armare*, non *Di-sarmare* &c. Così *Inacerbire*, *Inespugnabile*, *Inopinato*, *Inutile*, &c. si taglieranno sì, che l'*In* riesca intera. E per non andar più à lungo l'*Imbrigliare*, *Imprimere*, *Improprio* &c. e l'*Incredibile*, *Incredulo* &c. della regola precedente, si vorranno dividere dopo l'*Im*, ch'è lo stesso che *In*, e non che privilegio è del P, e dei B, che non vada loro inanzi altro che l'M. come diremo altrove.

La lettera S cui siegue altra consonante frà mezzo, ò in fin di parola pare à molti doversi unire con la consonante, che le vien dietro, anzi che con la vocale che le và inanzi. Perciò di *Respirare*, *Risplendere*, *Aspettare*, *Astutia*, *Nascondere*, *Mostrare*, *Costume* &c. fanno *Co-stume*, *Mo strare*, *Na-scondere*. Altri sentono altrimenti, e dove non intervenga Prepositione, come in *Respirare*, *Risplendere*, &c. danno l'S alla vocal precedente, e scrivono *As-tutia*, *Nas-condere*, *Mos-trare*, *Cos-tume*, &c.

Finalmente i numeri mai si dividono: se già non fossero una riga di più figure, che quanto è largo il foglio. Perciò se quest'anno 1674. non cape tutto in un verso, si de' porne V. g. il 16. nella fin d'esso, e'l 74. nel principio dell'altro; mà dove si potrà il meglio, tutto in un corpo.

De

De gli Accenti.

CAPO II. §. I.

Dell'uso, e della Forza loro,

DEll'accentare hò scritto nel Torto, e Diritto alla Ventunesima osservatione. Quì forse ne dirò più cose in meno parole: cioè, parermi esserui quattro maniere di usar gli Accenti 1. Per debito 2. Per convenienza 3. Per libertà 4. Per non sapere.

1. Vuolsi per necessità usar l'Accento, dove la voce senz'esso riuscirebbe equìvoca. E questa del contradistinguere i significati, mi pare la così vera, e sola proprietà dell'Accento, che altra non ne sò riconoscere Queste voci dunque, *Amo, Pero, Mori, Teste, Gia, Parti, Cibo, Dormiro*, &c. sono, come vedete, ò nomi, ò verbi, ò tempi di verbo: e queste altre, cioè le medesime accentate, *Amò, Però, Morì, Testè, Già, Partì, Cibò, Dormirò*, mutan natura, cioè significato, e divengono una tanto altra cosa, quanto è altro un nome da un verbo, ò da un avuerbio; un tempo presente da un passato, ò da avuenire. *Amo*, è presente (anzi ancor nome a chi mai non adopera l'aspiratione) *Amò* è preterito. *Pero*, è albero: *Però* è congiuntione. *Teste*, è nome *Testè* avuerbio: e così de gli altri, la specificatione di piede dall'havere, ò nò l'accento, ordinato come parte del segno istituito

tuito à ſignificar dov'egli è, la tal coſa, e dove nò, la tal altra. In queſti caſi, è così neceſſario adoperar l'accento, come il torre l'equivocatione dai Segni. Ne ſaprei dire perche ſi accentino à tal fine le ultime ſillabe è non ancor le mezzane nelle voci ſimilmente equivoche ſenza tal ſegno: come à dire, *Balia*, *Sandali*, *Ancora* &c.

2. La Convenienza è, dove l'accento, hor vi ſia, hor nò, non trasforma la voce mutandone ſignificato: e non per tanto, il dargliclo è uſo ricevuto, e conferente al leggere più ſpedito. V.g. queſte voci *Età*, *Verità*, *Falò*, *Servirà*, *Goderà* &c. toltone via l'accento, non perciò divengono equivoche, cioè ſignificanti null'altra coſa, ò tempo, ſe ſono verbi: mà il tornelo hora, offenderebbe l'occhio aſſuefatto à vedervelo, e d'eſſer quaſi ammonito, del dover la lingua pronuntiando poſarſi ſopra l'ultima ſillaba: tal che egli ſerve anzi alla commodità del lettore, che alla verità della ſcrittura.

3. A me par Libero l'accentare ò nò quelle voci di una ſillaba ſola, le quali non ſi poſſono pronuntiare diverſamente, ò per la loro ſteſſa natura, come *Cio*, *Piu*, *Giu*, &c. diſtonghi non poſſibili à ricever due accenti, peroche non ſono due ſillabe, ò perche allo ſteſſo modo ſi proferiſcono accentate che nò; mà percioche vi hà de' buoni ſcrittori, i quali s'han laſciata correre liberamente la mano, non à diſtinguerle (che non era meſtieri) mà à premerle coll'Accento, faccial chi vuole, e non

nō perciò lascierà d'esser buono Scrittore.
Così sogliono alcuni accentare i Verbi *Fò*, e *Fà*,*Sò*,e *Sà*,*Hò*, e *Hà*,*Vò*,e *Và*,*Stò*,e*Stà*,&c. e *Rè*, e *Grù*, e *Sù*, e *Mà*, e *Tù* &c. Io, che vi si faccia quell'accento, nol sò: Ben sò, ch'egli opera in quest'altre voci: *Dà*, che ne divien verbo, ciò che non è *Da*, *Dì*, che ne divien giorno, ciò che non è *Di*, *Nè*, che ne prende virtù da negare, e così *Già*, *Piè*, *Viè*, *Sè*, *Tè*, *O'* &c. che dall'accento ricevono onde significare altre cose, che senza.

4. Le particelle *Di*, *Ci*, *Che*, *Vi*, *Si*, *Me*, *Te*, *Se*, (cioè Si latino) e ogni altra simil voce d'una sillaba sola, che non ne hà ragion di natura, non ne mostra privilegio d'autorità, non ne prova possesso, nè prescrittione per uso il pur volerle accentare, è un ingiurioso abusare l'Accento, e diffinirlo inutile alla scrittura, mentre si adopera à non imprimere niuna virtù nella vocale dove si posa, nè alterarla, nè fare in somma null'altro, che piantare un chiodo in testa à vna misera paroluzza: che è peccare non tanto contro ad ortografia, quanto contra vmanità.

Voglionsi ancora avuisar certe voci, le quali, benche siansi tal una di due sole lettere, pur si portano in corpo fino a tre significati diversi, e non havendo noi tanti segni, che bastino à divisarli tutti, ci convien tal Volta intenderli per discrettione. V.g. questa sillaba *Di*, può significare trè cose, usandola in questi trè esempi: *Il Dì della Pasqua: Di se hai che dire: di me, e dite*. Il

primo è nome: il secondo è verbo: il terzo, segno del caso: e questo non richiede accento: gli altri due il portano alla stessa divisa, cioè grave così non v'è come contrasegnarli l'uno dall'altro: nè si vuol farne caso, ma riporlo frà tanti altri equivochi della nostra lingua, i quali è più agevole tolerarli che divisarli. E chi toglie l'H da tutti i tempi del verbo *Havere*, e'l comincia con O, A i, A, ne aggiunge in queste trè voci trè molestissimi. Peroche à dir solamente dell'O, eccovel possibile ad usare in quattro maniere: 1. *O voi che m'ascoltate*. 2. *O voi, ò io* 3. *O caso acerbo*! 4. *O parecchi cose che dirvi*. Di questi quattro O, ciascuno diverso da gli altri nella forza sua propria, non ne gravano coll'accento altro, che l'ultimo, accioche s'intenda per *Habeo*: e se l'O è majuscolo, legge degli stampatori è lasciarlo schietto. Altri come mè, non accento il primo, mà il secondo, che vale *overo* Al terzo d'esclamatione, aggiungono, diciam così, l'enfasi di quell'H, che nella Nou. 56. Currando Gianfigliazzi alle Grù, Quando fattosi lor vicino. *Gridò oh, oh.* Il quarto, ch'è *l'Habeo* latino, dan volentieri all'uso, e alla ragione, l'anteporgli un aspiratione.

Hauui altresì delle voci, le quali si accentano nel pronuntiarle, non però nello scriverle: e sono le tronche, e perciò apostrafate: *Io non vorrei dirvi: Di quai tempi ragioneremo? Io non vi potrei dare à intendere i suoi pensieri* &c. per *Vorrei*, *Quali*. *Potrei*, *Suoi*, e somiglianti smezzicature, assai frequen-

quenti agli antichi, bene ancor da'moderni usate, dove lor ne torna il bello. A queste, non si può dinegare l'apostrofo, nè si vuole aggiungere l'accento, come fossero voci intere, ciò che non sono.

§. II.

De' Distonghi, che in torsi lor di sopra l'Accento, si scempiano.

NON è di pochi l'errare in questa osservanza, del non iscrivere il Distongo dove non và; e fatica, e noia di troppa più spesa che vtile sembra loro il dover farsi à trascegliere, e notare ad una ad una le voci, che soggiacciono à questo accidente; pur essendo il vero sì altramente, che tutte si conoscono in una qual che sia di loro, e la maniera di regolarle tutte, è la medesima di ciascuna.

Due sono i Distonghi, che patiscono questa mutatione di scriversi hora interi, hora sol per metà, e per ciò non più Distonghi: l'VO, del quale diremo in prima, e l'IE. Adunque, avuisate questa riga di voci che qui distendo, quali mi vengono alla penna: *Buono*, *Scuola*, *Nuouo*, *Fuoco*, *Tuona*, *Può*, *Suole*, *Muoiono*, *Cuoprono*, *Muovere*, &c. Non è egli vero, che tutte portan l'Accento sopra il distongo, e ne priemono l'O? Ripigliate hora le medesime, mà fatte divenire altri casi, ò altri tempi, ò allongate; ò variate per modo, che l'accento passi

più innanzi, sì che più non si posi sopra'l distongo in tal caso, si getta l'V, e ne rimane l'O sola. Perciò non iscriverete *Buontà*, mà *Bontà*, non *Scuolare*, mà *Scolare*, non *Nuouissimo*, mà *Nouissimo*, nè *Insuocare*, nè *Tuonare*, nè *Puotare*, nè *Suoleva*, nè *Muorì*, ò *Muorire*, nè *Cuoprire*, ò *Cuopercbio*, nè *Muoveua* &c. mà gittatone l'V, *Moveva*, *Coperchi*, e così di tutte l'altre voci somiglianti à queste nell' haver tal volta l'Accento sopra'l distongo VO: che in passando quello più avanti, non si ritiene altro che l'O.

Il medesimo avuiene al Triftongo IVO quanto al gittarsene per la stessa cagione quell'infelice V che v'è nel mezzo Perciò *Figliuolo*, *Vsciuolo*, *Seguiuola*, *Cedriuolo*, *Pagliuola*, *Tanagliuola*, *Cauriuolo* &c. ci daranno *Figliuoletto*, *Vsciolino*, *Seggioletta* &c. solo i derivati da *Giuoco*, escono di regola, perochegli antichi han più volentieri scritto *Giucare*, che *Giocare*, nè io saprei indovinare il perche, massimamente trouandosi apresso i medesimi *Giochevole*, *Giocolare*, *Giocoso* &c. il Nou. Ant. 20. hà *Giuocasse*, e non vuole imitarsi: mà il Bocc. che N. 51. Proscrisse *Giucare à scacchi*. Nel Barber. f. 281. si legge *Giocando*. fol. 302. *Giucatore*. Bene del Bocc. *Figliuoletta*, N. 16. e due volte N. 29. e 30. e 45. e 86. nella quale hora si legge *Figliuoletto*, hora fuori di regola, *Figliuoletto*. Così ancor ne' Distonghi v'hà qualche esempio da recarsi più à scorrettione di cui che sia, che à volontà dell'autore. Dante Conu. f. 101. *Suonato*, e *Suonare*.

re. Boc. N. 1. *Riſcuoterai* N. 73. e 79. *Truovava*, e *Ritruovare*. Ma *Nuovamente*, e di tanti, che mal ſi preſumerebbe ſcorſo di penna in tutti. Ancor *Buonamente* è di G. Vill. e degli Amm. Ant. mà *Boniſſimo* ſi diſſe più correttamente dal Boc. N. 42. 43. 97.

L'altro Diſtongo, nel quale la traſpoſition dell'Accento hà la medeſima forza, à l'IE: mà per dir il vero, le voci nelle quali non ſe ne poſſa altrimenti, ſon così poche, e tante l'eccettioni, e gli eſempi contrarij, che la regola per l'acceſſorio, e l'appendice il principale: ond'il meglio diſcorrerne che vi ſia, è, per quanto à mè ne paia, laſciar da parte i diſcorſi, e adoprar la ſemplice ſpoſitione. Hauui dunque aſſai delle voci, le quali, per dovunque s'habbian l'Accento, mai non perdono Il Diſtongo IE. Tali ſono, non ſolamente quelle, che provengon dal latino, e ne mutano l'l in I. come *Spiego*, *Piego*, e *Pieno*, le quali danno *Spiegarei*, *Piegare*, *Pienezza* ſalvo ſempre il Diſtongo; mà ancor oltre d'ogni maniera, che rendono *Pietà*, *Pietoſo*, *Pietra*, *Pietruzza*; *Lieto*, *Lietiſſimo* (mà non però *Lietitia*) *Mieto*, *Mietuto*: *Siepe*, *Aſſiepato* &c. Altre al traſpor dell'Accento perdono l'I. Così *Cieco* hà *Cechità*, ò *Cecità*, che vogliate chiamarla: *Cielo*, *Celeſte*: *Piede*, *Pedata*, e *Pedono*: *Lieve*, *Levità*: *Fiera*, *Fierità*; ancorche il Bocc. uſaſſe ancor *Fierità*: *Brieve*, *Brevità*, con tutto'l *Brievemente*, e *Brieviſſimo*, che troverete più volte nelle Novelle, nel Paſſau. e in altri, e *Triegua*, *Intreguarſi*: *Sie-*

guo, *Seguire*; *Niego*, *Niegare*; *Siedo*, *Sedere*, *Gielo*, *Gelare*; *Cavaliere*, *Cavalaressa*, che disse il Bocc. N. 15. &c. ne' più de qua' verbi l'I v'è accidentale, e nol traggono dal latino, ch'è *Lenis*, *Ferus*, *Brevis*, *Nego*, *Sedeo*, *Gelu*, *Cœlum* &c. e ancor nella nostra lingua se ne può di meno: ed è altresì vero in parecchi di quelle voci che habbiam vedute scriversi col Distongo VO. Etiandio prosatori (non solamente Poeti) ne gittano l'V e aman meglio di scrivere *Prova*, che *Pruova*, *Nota*, che *Nuota*, per lo *Natat* latino, e così di altre; mà non di tutte, ò quasi tutte e come i Poeti, che usano più volentieri *Foco*, *Loco*, *Gioco*, *Copre*, *More*, *Tona*, *Move* &c. di che parleremo altrove.

§. III.

De' Verbi, ne' quali il passar dell'Accento fa seguir mutatione nella lor prima sillaba.

TRE sono i verbi suggetti à questa legge; *Odo*, *Esco*, *Debbo*. Fino à tanto che l'Accento si posa sopra la lor prima vocale ella dura la medesima, cioè O in *Odo*, E in *Esco*, e in *Debbo*: mà in passando oltre l'Accento, l'O di *Odo*, si cambia in V: l'E d'*Esco*, similmente in V: l'E di *Debbo*, in O.

Adunque scriuerete *Odo*, *Odi*, *Ode*, *Odino* *Odano* &c. *Esco*, *Esci*, *Esce*, *Escono*, *Escano* &c. *Debbo* (ò Devo; che qui non è luogo

da

da Disputarne) *Debbi*, ò *Devi*, ò *Dei*, *Debbe*, *Deve*, *Dee*, *Debbono*, *Debbano*, e *Debbiano* &c. e ciò come si è detto, perche la prima sillaba vien premuta dall'Accento. Non così negli altri tempi, dove è passato à premer qualche sillaba susseguente, come in *Vdire*, *Vdiva*, *Vdirebbe*, *Vdito*, *Vdiranno* &c. *Vscire*, *Vscissero*, *Vsciremo*, *Vscirono*, *Vscito* &c. *Dovere*, *Dovesse*, *Dovuto*, *Dovremo*, *Dovemmo* &c. ne' quali tempi si fà la mutatione della prima vocale, come si è detto.

Poche licenze si sono prese gli Antichi di contrafare à questa osservanza; e l'*Escito*, che si legge in G. Vill. l. 2. cap. 1. e in Alb. G. tr. 2. cap. 1. *Escita*, e di nuovo *Escita* nel Nou. Ant. 23. e'l *Dobbiamo*, nel Past. fol. 115. e 213. e certi pochissimi altri, non è ben certo di qual penna scorso sieno stati. Non così nel Petrarca il Verbo *Dovere*, al quale quel pulitissimo Poeta non volle servar come debito questo dovere: perciò ne habbiamo C. 8. *Dovrien*, Son. 219. *Devrei*. Son. 66. *Devrebbe* Son. 203. *Deuete*, C. 47. Son. 38. e 127. *Devria*, C. 40. *Deuer*. C. 49. *Devrò* &c. Poeta che ne seguitasse l'esempio, non si Doverebbe, nè si Deverebbe riprendere: non così il Prosatore, che non havendo le strettezze del verso, non de' volerne la libertà.

§. IV.

Ne' Verbi della prima maniera, dove l'Accento passa oltre all'A dell'Infinito, questo cambiarsi in E.

IN ARE termina l'Infinito de'Verbi della prima maniera, ò come i latini dicono, Coniugatione: *Amare*, *Imitare*, *Sperare* &c. Hor fino à tanto che l'accento non và oltre quell'A; che è il sostãtiale è costitutivo di tal maniera di verbi, mà ò davanti, ò sopra, egli dura, e permane; e scrivesi, *Amiamo*, *Amano*, *Amava*, *Amante*, *Amiate*, e *Amasse*, &c. e così di tutti i verbi, e di tutti i tempi somiglianti à questi. Mà in passando più oltre l'Accento, A si trasforma in E, nè più si scrive *Amarò*, *Cantarai*, *Studiarai*, *Andaremo*, *Parlerete*, *Speraranno*, *Imitarei*, *Saltaresti*, *Confidarà*, &c. mà *Amerò*, *Canterai*, *Studierà*, *Andremo*, *Parlerete*, *Spereranno*, *Imiterei Saltere$sti*, *Confiderà*, &c.

Sò, che v'hà luoghi di buona lingua, dove parlando non si fà tal cambiamento dell'A in E in verun tempo, mà si dice così. *Amarò*, *Studiarei* &c. come *Amare*, *Studiare* &c. Ma io quì m'attengo all'usato dagli scrittori, quanti ne conta il buon secolo, e ben ancora preso à larga misura: in tutte insieme le cui opere, ché hò rilette più volte, non m'è avuenuto d'avuisare più d'un qualche 8. ò 10. così fatti A non iscambiati in E, dove gli scambiati sono à migliaia, e non v'è foglio, che non ne habbia parecchi:

chi: peroche questa prima maniera di verbi in *Are* è fecondissima in fra l'altre.

Più pensiero mi dà il non riuscir vera la regola in due tempi del passato imperfetto, ò Pendente che vi piaccia chiamarlo del Dimostratiuo, i quali invariabilmente ci danno *Amavano*, *Amavate*, *Cantavamo*, *Cantavate*: e pur quì l'Accento passa oltre à quell'A ch'io diceva. Confesso, che se chi usa pronuntiare *Amàvamo*, *Cantàvamo* &c. dicesse ancora *Amàvate*, *Cantàvate* &c. mi trouerei da questa mia medesima osservatione costretto di sentirla con essi quanto al pronuntiare, nulla ostante quello, che ne hò scritto nel Torto al num. cxc. e le prouove certissime de' Poeti che ne hò allegate: peroche così la regola mi riuscirebbe vera in tutti i tempi, e perciò non inutilmente pensata. Hor fallendomi ella in questi due, che altro posso, che darla per falleuole in essi, e ripararmi à quel commun rifugio, Del patire ogni regola qualche eccettione? e gradiscane chi vel truova il buon vso, chi nò, la buona intentione.

Del non Accorciare.

CAPO III. §. I.

Non Volersi accorciar Troppo, nè Poco: nè far commune con la Prosa quel, ch'è proprio del Verso.

Consiglio d'utile provedimento fù in que' primi, i quali alla lingua nostra in

ſegnarono à parlare, il conſentirle una non piccola libertà di troncar le parole, per modo, che aſſai delle volte rieſcan più belle ſmozzicate che intere. Moltiſſime ſono le voci, che ricevono troncamento, e quale in capo, quale nel mezo, le più nel fine: e tal una di queſte può diminuirſi più volte, come appreſſo vedremo. Chi compone, non gittando le parole in carta, come ſi fanno le pietre ne'fondamenti, con un laſciarle cader giù quali vengono, peroche baſta che empiano, mà le diſpone, e le ordina conſideratamente; sà per iſperienza quanta diverſità cagioni il troncare, ò nò à ſuo luogo, e tempo, e quanto ſe ne contriſti l'orecchio per offeſa, ò ne giubili per diletto. Certamente periodo ben tirato non ſi può fare, nè darli numero conveniente leggiadria, gravità, crudezza, dolcezza, varieta, corſo, cadenza, ſecondo il richieſto alle materie, e al lor proprio dettato; ſe non ſi pon mente la dove ſi convengano adoperare le voci tronche, ò intere. Mà queſto è lavoro d'arte diverſa da quella, che habbiam qui alle mani.

Adunque venendo al come regolarſi nell'uſo de troncamenti, parmene in prima da domandare, il tenerſi diſcretamente frà mezzo l'eſtremità ſempre vitioſe, del Troppo, e del Poco, non volendo accortare ogni voce quaſi foſſer migliore, perche minori, come diſſe colui della ſua piccola moglie: nè al contrario, ſerbandole tutte intere, e ſalde, come il troncare una ſillaba à una

voce fosse decapitarla. Tutti i miglior maestri del ben parlare si sono assai più tenuti al distendere, che allo scorciare; e vuolsi far come essi, auuegnache con quanto il gentilissimo Casa, che ne passò gli antichi: altrimenti di poco dareste nel troppo molle, e nel simile ad affettato. Hor poniam quì alcuni piccoli esempi dell'aspro, e dello smaccato, che proviene dal troppo, e dal poco accorciare; e sian questi del primo. Bocc. N. 2. *Mi par discerner lo Spirito Santo esser d'essa*. N. 77. *N'haurem non men festa* &c. N. 82. *Procacciaron lor ventura*. N. 89. *Doman vedrem che pruoua* &c. Questi modi paion tenere un pò del secco, e dell'aspro, almeno in quanto riuscirebbono all'orecchio più dolci terminate, che tronche alcune delle lor voci. Al contrario, questi, altri i quali tutti saranno esempi di queste due sole voci *Uno*, e *Alcune*, distese leggiadramente Am. Ant. fol. 16. *Uno santo Padre domandato da uno Frate* M. Vill. Lib. 1. cap. 6. *Uno fanciullo mostruoso perochè à uno capo*, *e à uno collo* &c. Bocc. Laber. num. 41. *Uno repente freddo*. Nou. 27. *Buono buomo, tu mi pari uno peregrin* (e questo *Buono huomo*, che non è buono suono, l'hà il Bocc. nella Nou. 43. almen cinque volte, nè quasi mai scrive altrimenti) Nou. 64. *Uno ricco huomo* Nou. 90. *Uno nero coruo*. Nou. 93. *Io sono uno piccolo servidore*. N. 75. *Uno mio paio d'uose*, e *Ad uno gran tempo*, Am. Ant. fol. 307. *Bene che* (cioè benche) *tù sii di ferro per alcuno tempo*,

di caldo colerai. Bocc. N. 93. e 95. *Alcuno altro*. In questi esempi forse l'orecchio udirebbe più volentieri *Vn* che *uno*: come, in vece *d'Io sono Vno picciol servidore*, il dire *Io sono Vn piccolo seruidore*.

Troverete ne' Prosatori più antichi degli accorciamenti da non volersi usare: come nel Nou. Ant. 25. *Sor me*. per *Sopra me*: in Alb. G. tr. 2. c. 26. *Tai disse*. per *Quegli*: Am. Ant. fol. 60. e 97. *Que' mi pare il savio*: cioè *Quegli*: e Alb. G. tra. 2. c. 47. *Malvagio comandamento sare' cotesto*: e quivi medesimo, *Non sare' consentaneo alla ragione*: per *Sarebbe*, e somiglianti, già iti in disusanza.

Nè si vogliono usurpar dalla Prosa gli accorciamenti proprissimi de' Poeti: fra' quali per avuentura non è *Ver* per *Verso*, trovandosi nel Bocc. N. 14. *Le cocche Ver Ponenti vegnendo*: e quivi *In ver*, e *Di ver* cioè *In verso*, e *Di verso*. Non così *Com* per *Come*. Pe. S. 375. *Ma Com più me n'allungo, e più m'appresso*. e Son. 230. *Com perde agevolmente in un mattino*. Nè *Me* per *Meglio*, ben che l'abbia il Bocc. Nu. 79. Dante Inf. 1. *Ond'io per lo tuo Me' penso, e discerno*. E 2. *Se' sauio, e'ntendi Me' ch'io non ragiono*. E 32. *Me' foste stato* &c. Nè *Po'* per *Dopo* Bocc. Visc. C. 12. *Altro è pensare auanti, altro è Po'l male*, e quivi pure C. 49. Nè *To*, per *Togli* del Barb. fol. 78. Nè *Toi* del Pet. S. 156. *E fuggendo mi Toi quel che più bramo*. Nè *Ta'* per *Tali* del med. C. 25. *Ta' nemici*, C. 39: *Ta' due nodi* Son. 166. *Ta' due lacci*.

lacci. Nè *La've* usatissimo, per *La doue*. Nè *Diè* per *Diedi* Bocc. Visc. c.21. *Com'io ti Diè mirabil documento*. Nè *Fea* per *Faceua* Pet. c.41. S. 230. Nè *Fessi* per *Facessi* Son. 182. due volte. Nè *Pon* per *Possono*, e cento altri di più maniere, che lunga cerca bisognerebbe per riunirli tutti, così i già quasi dimentichi, come i tutt'hora usati.

§. II.

Delle prime voci de' Verbi.

NIuna prima voce di verbo nel presente del dimostrativo si dè mai troncare, togliendone l'O in che finisce; etiandio se la consonante immediata fosse una delle privilegiate L. M. N. R. E. mentre quì e'n tutto il rimanente che verrà appresso, parlo del potersi, ò nò troncare qualunque sia generatione di voci, intendo, davanti à consonante D'altro luogo sarà il dire quel che si può, ò si dee, seguitando vocale.

Adunque non inscriveremo: *Io perdon volontieri*: *Io sospir dì e notte*: *Non abbandon gli amici* &c. lasciandosi ingannar l'orecchio da *Perdon*, *Sospir*, *Abbandon*, nomi che sogliono accorciarsi: ciò che non essendo quì, mà verbi, e prime persone, non possono. Anzi appena v'è seconda, e terza persona del singolare, le quali si vogliano scriuere altro che intere.

Solo il verbo Essere ne và esente, e mol-

molto bene si scriue *Io son sano, e son vostro*.

§. III.

Delle voci terminate in A.

NIuna voce finita in A può troncarsi. Adunque mal si dirà, *Vna picciol casa*, *Vna pien fonte*, *La primier cosa*, *Vna fier bestia*, *Vna Siren, che canta*, *Vn hor di notte*, *La ver cagione*, *Vna schien dura*, *Vna sicur compagnia*, &c. e ciò con tutto l'havere il Boccaci nella Visione C. 20. dato esempio del contrario; scrivendo, *Si vedea trasformata in tremol canna*.

Per la stessa cagione non si dovrà scrivere (ciò che non pochi fanno) *Vna sol cosa*, *Vna sol volta*, *Vna sol gratia*, *Vna sol vesta*, &c. peroche *Sol* non è altro, che ò *Solo* aggettivo mascolino che può troncarsi ò l'adverbio *Solamente*, in cui vece si è detto (e ben può dirsi) *Solo*, *e Sol*: adunque *Vna sol cosa* diverrà, ò *Vna sola cosa*, ch'è solecismo di genere: ò *Vna solamente cosa*; ch'è trasposition vitiosa in vece di *Solamente una cosa*.

Da questa obligatione si sottraggon due voci: l'una è *Suora* per religiosa (non per Sorella;) potendosi scriver bene *Suor Domenica Suor Francesca*. L'altra è *Hora* adverbio, e *All'hora*, *e Per bora*, e *D'hora in bora*, e *Ogni hora*, e *Tal hora*, e *Ad hora ad hora*, e *Qual'hora*, e quanti altri si compongon d'

Ha-

Hora. Per C. 42. *Il pianto ogni hor fresco*, Son. 143. *La memoria ad ogni hor fresca*. Nou. Ant. 56. *All'hor si partì* Bocc. N. 98. *All'hor si vsaua*. Pet. C. 28. *All'hor al'hor da vergine man colte*. S. 116. *Trapassa ad hor ad-hor l'usata legge*. Son. 152. *Così lo spirto d'hor in hor vien meco*.

§. IV.

I Distonghi in fine di voce, non accorciarsi.

I Distonghi, ò comunque altrui piaccia di chiamar due vocali componenti una silaba sola non si voglion troncare, togliendone l'ultima delle due vocali: peroche, come dicemmo più addietro, il Distongo, di sua natura è cosa indivisibile. Se ciò è vero adunque non si dovrà scrivere, nè *Venticinqu'anni*, nè *Qualunqu'altro*, nè *Vn'occhi'ardente*, nè *io vogl'anzi morire* &c. ne'quali esempi, la vocale troncata è differente dall'altra, onde comincia la susseguente parola.

Che se sarà la medesima, chi insegua l'apostrofo esser segno del douersi unire la voce, ò la lettera apostrofata con la susseguente non si recherà à diffetto il fare, come pronunciando, così scriuendo apparire una sola vocale delle due somiglianti, che dovrebbono essere: e metteranno in carta, *Piacci'a Dio*. *Par c'habbi à scherno*, *Dunqu'eran*, *Veggi'hor*: per *Piaccia*, *Habbia*, *Veggio*, &c.

&c. il qual modo, ſe; e quanto tenga del buono, ſel veggano quegli che l'uſano.

Molto men poi ſi vorrà del tutto recidere il Diſtongo, ſcriuendo *Specch'ardente*, *Scogl'alpeſtre*, *Vecch'inſenſata*, *Io vogl'andare*, *Qualſivogl'altro* &c. che ſon due falli in uno: ed eccone il perche.

§. V.

Oſſervationi intorno a C, e G, quando accorciandoſi mutan ſuono.

NOn ſi de' troncar voce terminata in G, ò C alla quale dal troncamento ſiegua mutatione di ſuono molle in duro, ò duro in molle: ſe già, queſto non poteſſe indurire coll'aggingervi l'H.

E duro chiamo il ſuono, che rendono *Ca*, *e Ga*, *Co*, *e Go*, *Cu*, *e* Gu, come ſi vede in *Caſa*, *e Gabbia*, *Cocca*, *e Gola*, *Cura*, *e Guſto*: riſpetto a *Ce*, *Ci*, *Ge*, *Gi*, in *Cece*, *e Cicerbia*, *Gelſomino*, *e Giraſole*.

Hor ſe voi trõcaſte *Dico io*, *Vengo io Lungo eſſo*, ſcriuendo *Dic'io*, *Veng'io*, *Lung'eſſo*, torreſte à quei due caratteri C, e G, la durezza lor quivi propria, peroche *Co*, *e Go*, ſuonan duro come dicemmo, e quì davanti all'I, ed all'E diuerebbono molli, e da pronunciarſi come foſſero una voce intera *Dicio*, *Vengio*, *Lungeſſo*. Come dunque à volere che in queſte voci così unite il C, e'l G, diuengano duri, v'aggiugnereſte l'H, ſcrivendo *Dichio*, *Venghio*, *Lungheſſo*, altresì

il

il dovrete, partendole nelle due vocali che sono, e troncando la prima. Così v'è nel Bocc. N. 79. *Vi dich'io* Lab. n. 193. *A queste parole dich'io, che* &c. e n. 281. *Mà che dich' io?* nel Barber. fol. 83. *Qui ti pregh'io*. Di *Lunghesso* usato scriversi unito, in Vocabolario ne hà esempi, e vuole intendersi ancora di *Lunghe*, *Lunghezza*, &c.

Parimenti, chi toglie l'H da tutto'l verbo *Havere*, e da dovunque ella non incrudisce il suono della consonante, alla quale si dà, non potrà per tutto accorciare la particella *Che* togliendone l'E, e l'H. Ben potrà scriuere, *C'abbiamo*, *C'ordiscono*, *C'usino* (anzi il dovrà, se non vuole adoperar l'H inutilmente) mà non altresì *C'è C'ebbero*, *C'intendano*: mà ò *C'hebbero*, come alcune volte il Boccacci, e quasi sempre i Villani, ò *C'hebbero*: e questo, à chi toglie l'H dal verbo Havere, sarà più regolato.

Truovasi negli antichi *Ch'haueua*, *Ch'ebbe*, *Ch'hebbero* &c. Hallo il Bocc. N. 1. 38. 40. 43. 49. 98. &c. Il Crescenzi emendatissimo hà lib. 1. c. 4. *Ch'hanno detto*: così Alb. Giud. L'Omel. d'Orig. e Bindo Bonichi ben trè volte In vn Sonetto: de quali tutti luoghi, e altri lor somiglianti, quei che vuol dirsi, è, haverví un H. soverchio.

§. VI.

§. VI.

Voce terminata in Gli, non accorciarsi se non davanti ad I.

PEr la steſſa cagione, voce terminata in *Gli* non ſi vuole accorciare davanti ad altra vocale che I: peroche *Gli* innanzi ad A, E, O, V, hà ſuon duro, come ſi vede in *Glauco*, *Gladiatore*, *Negletto*, *Ingleſe*, *Gloria*, *Globo*; mà innanzi all'I (trattone *Negligenza*, *Glica*, e *Gliceria* nomi proprii, e ſe alcuna altra tal voce v'hà) ſuona molle: hor ſiegua altra vocale all'I, come in *Maglia*, *Moglie*; *Meglio*, *Fogliuto*: ò nò così nel mezzo: *Travaglino*, *Vogliono*, *Imbriglino*, *Spoglino*, come nel fine, *Scagli*, *Scogli*, *Pigli*, *Conſigli* &c.

Adunque male ſcritto ſarà *Egl'era*, *Quegl'altri*, *Megl'entra*, *che tu vogl'eſſere*, *Artigl'acuti*, *Scogl'alpeſtri*, *Figl'amabili*, *Gigl'azzurri*, *Begl'Angioli*, *Capegl'auuolti*, *Conſigl'utili* &c. Nè vuol farſi ragione al poterlo, il leggere nel Maleſpini, nel Novelliere antico, e in alcun altro degli Scrittori di preſſo à quel tempo, *Figlo*, *Mogle*, *Spoglo*, *Conſiglo*, *Glene*, *Toglea*, e ſomiglianti à gran mumero: i quali eſempi ò non vagliono à provare il poterſi oggidì troncare innanzi ad ogni vocale le voci terminate in *Gli*, ò pruovano, ãcora poterſi uſare intere le medeſime voci, e l'altre lor ſomiglianti: come à dire *Aglo*, *Germoglo*, *Foglo*, *Vogla*, *Taglare* &c. il

che

che non consentiranno potersi, ò doversi.

Se poi voce terminata in *Gli* non dovrà accorciarsi se non davanti all'I vocale, per la medesima ragione nol dourà la particella, *Gli* hor sia Articolo, ò Pronome. Perciò non iscriveremo *Gl'animi*, *Gl'errori*, *Gl'ordini*, *Gl'umori*, nè *Gl'accenò*, *Gl'elesse*, *Gl'odiò*, *Gl'uccise*.

Non però è da voler negare, che non ve ne habbia esempi nel Bocc. Nou. 1. *Gl'altri* N. 15. *Gl'occhi* N. 41. *Gl'hauessero* N. 52. *Gl'ambasciatori* &c. e à qualche centinaio in Gio: Villani, e nel Barberino pure stampati fedelmente, e con ottime copie innanzi. Tal che il volere obligare à questa osservanza, non per ragione (cioè la quasi natura del *Gl*) mà solo à forza d'autorità, e d'esempi a me pare, oltre che vano, contrario all'intendimento: e ciò dove ben fosse vero, che il Boccaci, e gli altri antichi, havessero punteggiate le loro scritture eglino stessi, e non altri dipoi a lor modo, come mostra quel, che habbiamo del Petrarca in originale, e ne parleremo a suo luogo.

Scriueremo dunque distesò, e intero, *Gli animi*, *Gli elesse*, *Gli ordini*, *Gli umori*, e *Gli accennò*, *Gli elesse*, *Gli odiò*, *Gli uccise*, E accorciato *Gl'Imperadori*, *Gl'intelletti*, *Gl'indiani*, *Gl'infelici*: e *Gl'increbbe*, *Gl'infuse*, *Gl'inuidò*. *Gl'indebolì*, &c.

§. VII.

§. VII.

Delle voci terminate nel maggior numero in Ni, altre poterſi accorciare, altre meglio ſcriverſi intere.

VOci terminate nel plurale in *Ni*, ſe nel ſingolare finirono in *Ne*, v'è chi niega loro il poterſi accorciare: ne ſpecifica come errano, lo ſcrivere *Le origin vere*, *Le imagin falſe*: e nulla più.

S'egli haveſſe detto, che le voci ſdrucciole, terminate nell'un numero in *Ne*, nell'altro in *Ni*, meglio ſtanno intere, che tronche, à me pare, che l'orechio v'acconſentirebbe, atteſo il qualche diſpiacere, che ſente, udendo *Le origin*, *Le imagin*, *Le caligin*, *Le vertigin*, *Le traſcuraggin*, e così dell'altre ſu l'ultima delle cui ſillabe non ſi poſa l'accento: che queſta ne ſtimo eſſere la cagione. Ma nelle voci non iſdrucciole, e per ciò accentate nell'ultima ſillaba tronca, la regola indubitatamente è falſa. E pruovaſi primieramente nelle più di cento, e cinquaranta voci, che habbiamo, terminate in *One*: *Occaſione*, *Opinione*, *Carbone*, *&c.* le quali pur finendo nel plurale in *Ni*, e lecito il troncarle. Poi: eccola altresì falſa in *Crine* Inf. 7. *Col pugno chiuſo: e queſti co'crin mozzi*. Inf. 24. *che'l Sole i Crin ſotto l'Aquario tempra*. Petr. Son. 251. *Con la fronte di Roſe, e crin d'oro* In *Bene* Bocc. N. 17. *Ben temporali*. Nou. 59. *Ben paterni*. In *Cane*. Pet. C. 4. *De miei*

miei Canfuggo lostormo &c. Rimanga dunque per buono, il non accorciar le voci sdrucciole nel plurale: e dell'altre, sappiasi che non v'è regola universale. Ed io mostrerò più innanzi, che ben si può scrivere *Camin lughi Capitan famosi*, *Christian divoti*, e così gli altri nomi, che nel singolare finiscono in *No*, con la penultima accentata, come sono *Camino*, *Capitano*, &c.

§. VIII.

Delle voci accentate graue.

QUelle voci, la cui ultima sillaba è premuta dall'accento, mai non si troncano. *Darà*, *Potè*, *Finè*, *Sonò*, *Pietà*, *Testè*, *Costì*, *Però*, *Virtù*, e le mille altre lor somiglianti, tutte si vogliono scrivere intere, e non mai altrimenti, e dico ancora innanzi qualunque sia la vocale, onde per avventura cominciasse la parola seguente. E ben vede ogn'vno quanto si offenderebbe l'orecchio, leggendo *Dour'avuenire*, *Pot'essere*, *Mor'in stante*, *Son'orribilmente*, *Virt'universali*: per *Dourà*, *Potè*, *Morì*, *Sonò*, *Virtù*. E v'è oltre di ciò la ragione che nol consente: peroche tolta la vocale accentata, è con essa l'accento ch'è di lei sola, quel tronco di parola che rimane; non è più ò quel tempo di verbo, ò quel nome, ò quel che altro si fosse intero, o coll'accento,

Sole al potersi troncare, benche accentate (mà sono per accidente, e senza debito

di

di sopraſegnarle tutte) ſono le voci compoſte dalla particella *Che*, *Giache*, *Benche*, *Comeche*, *Perche*, *Auuegnache*, *Tuttoche*, *Perciocbe*, *Avantiche*, *Inanziche*, *Conciosiache*, e ſe foſſe il buon conio quell'*Ondeche* sì ſovente alla penna del Caro ne volgarizzamenti della Rettoricha d'Ariſtotile, e delle due orationi di Nazianzeno; (e non in propietà d'adverbio di luogo, nel qual ſignificato, è buona voce) havrebbe ancor egli il poterſi accorciare. Sarà dunque lecito ſcrivere *Perch'io*, *Accioch'egli*, *Tuttoch'altri*, ò *Tuttoc'altri*, ſecondo il piacere del non uſar l'H. dove la pronuntia non ſi muta: e così dell'altre due vocali O, ed V.

La ragione del poterſi troncare le ſopradette voci, à me per eſſere, il non havere la particella *Che* di ſua natura, l'accento, che ſe l'haveſſe, i compoſti d'eſſa non ſi potrebbon troncare più di quel che ſi poſſa *Altresì*, *Oggidì*, *Maisì* &c.

§. IX.

De' Monoſillabi che non ricevono troncamento.

DE'Monoſillabi, altri ſe ne poſſono accorciare, e ne parleremo appreſſo: altri nò: nè v'è una differenza univerſale che ſepari, e contradiſtingua queſti da quelli.

Gli accentati, mai non ſi accorciano: e ciò non perche l'accento grave che ſi poſa lor

lor sopra, habbia virtù di fare aprir più la bocca pronunciandone l'E, e l'O: peroche se tal natura, ò virtù fosse propria di tal accento, douremmo proferir largo, e aperto, *Potè*, *Godè*, *Temè*, *Sedè*, *Testè*, &c. Nè ci sarebbe necessario haver due diversi carateri per l'E larga, e per la stretta (come alcuni vorebbono) e due altri per l'O, à rimuover l'equivoco da *Toscho*, *Esca*, *Scorta*, *Pesca*, *Voto*, *Mele*, *Torta*, *Foro*, *Sorta*, *Costa*, *Posta*, *Peste*, e da tante altre voci lor somiglianti, le quali, pronunciatine chiusi gli O e l'E, significano vna cosa; aperti, vna tutt'altra. Basterebbe sovraporre l'accento grave, e aperta con esso la vocale, sarebbe tolto l'equivoco. E se mi direte, che non può esser accento grave se non preme l'ultima sillaba, io vi risponderò, ritenete la virtù apritiva se l'hà, e dategli vn altro nome. Ma che non l'habbia, il parlan chiaro le trè altre vocali in *Fa*, *Dì*, *Fù*, *Andrò*, *Morì*, *Virtù*, e così nelle lor somiglianti, pure accentate grave; e non perciò pronuntiate con maggior apertura di suono, non n'essendo capaci. Adunque la cagione del non accorciarsi i monosillabi accentati, non proviene dal proferir largo: ne questo, dalla grauità dell'accento, mà ò dal nascere equivoco, ò dal perdersi in tutto l'esser voce, ò voce che nulla significhi.

De Monosillabi dunque, non si voglion troncare *A* segno del terzo caso nel numero del meno, *Dà* verbo, *Fa*, *Era*, *Già*, *Ha*, *Là*, advuerbio del luogo, *Ma*, *Qua*, *Sa*, *Sta*, *Tra*

Va.

Va. E verbo, *Diè*, *Fè*, nome *Fò*, verbo, *Nè* (neque) *Se'* (es) *Piè*, *Rè*, *Sè*, pronome, *Viè*, *Dì* giorno, *Dì*, verbo, *Gì* (andò) *Quì*, *Sì*, affermativa. *Cio*, *Do*, *Fo*, *Ho*, *No*, *Po*, *Pro*, *Puo*, *Sto*, *So*, *Vo* (voglio) *Vo* (vado) *Tò* (prendi) come hà il Petr. 30. 287. *Fu*, *Giù*, *Gru*, *Più*, *Su*, *Tu!* Altri ancora ve ne havrà che non mi risovuengono. Non hò già per dimenticanza ommesso *Chi*, *e*, *Da*, segno del sesto caso: le quali due particelle à me paiono da doversi contare coll'altre atteso il dubbio, che, troncandosi, posson mettere di sè, se il *Che*, sia *Che*, e'l *Da*, sia *Dì*. *Fra magnamini pochi à che'lben piace*; leggo nel Petr. Canz. 29. e Canz. 48. *Tal merito hà ch' ingrato serve*: e nel Tri. Am. 1. *Ben sà ch' il prova*: e avvegna che non v'intervenga equivoco, pur meglio havrebbe scritto il copiatore, *A chi'l ben piace*, *e chi'l pruoua*.

Quanto à gli altri monosillabi, che non si vogliono accorciare, non è gran fatto bisogno specificarne i falli, essendo agevoli à conoscersi solamente, che si presentino all'occhio: come sarebbe *Vn'dintero*. *Io ti f'honore*, *V'attorno*. *St'attento*, *D'infretta*, *L'andò*, *Fr'altri*, *M'à me*: come hà un mio Dante Pur. 2. *M'à te com'era tanta terra tolta?* E pur le vocali che hò troncare à questi monosillabi, son le medesime, che quelle onde cominciano le parole seguenti: che se fossero altre, riuscirebbe intolerabile il vederle, e l'udirle.

§. X.

§. X.

Se la particella Ogni, possa troncarsi davanti à qualunque vocale.

SE vi darete à cercar la cagione, perche altri vuole, che la particella *Ogni* debba scriversi sempre intera davanti ad ogni vocale, trattone l'I. vi sentirete persuadere tutto l'opposto cioè, potersi ella troncare innanzi à tutte le cinque vocali: peroche quel suono mole, tenero, sciacchiato, comunque si voglia dire, che la *Gn*, hà congiunta coll'I, l'ha similmente con le 4. altre vocali, e come in Ogni, così ancora si sente in *Bagna*, *Degne*, *Sogno*, *Spagnuolo*. E se voi scriveste *Bagnia*, *Degnie*, *Sognio*, *Spagniuolo*, e pronuntiaste quel *gnia* in *Bagnia*, non come due sillabe (che nol sarebbono) mà una sola, non sentireste, se non forse per imaginatione, suono diverso da *Bagna*: adunque che hà à fare l'I doppo *Ogn'*, quando stà innanzi à voce che incomincia dalla vocale A? E percioche *Ogn'* non è voce possibile à pronuntiarsi da sè, mà vuol necessariamente unirsi, come fosse tutt'uno con la susseguente, tante è proferire *Ogn'arme*, quanto *Ognarme*: à questo non bisognarebbe l'I, adunque ne anche à quello. E à mè par maraviglia, che chi pur concede potersi scrivere *Ognaltro*, e *Ognuno*, no'l voglia d'*Ogn'arme*, e d'*Ogn'uso*, mà solamente unendosi à formare una parola. Per gli occhi

(domando io) ò per gli orecchi? à vederla scritta, ò ad udirla pronuntiata? Se questo (com'è) ricordisi della sua stessa dottrina, L'apostrofo far di due voci una: adunque tanto essere proferire *Ogn'altro*, e *Ogn'uno* quanto *Ognaltro*, e *Ognuno*.

Quanto poi al doversi per autorità de' buoni scrittori, dov'è ella? e chi può dirmi, così havere scritto V. g. il Boccaci, e non, trè volte, *Ogn'altro* in trè versi vicini Nou. 8. e altre volte nella precedente? e nella 57. e 73. più volte: e così quasi sempre: e due volte *Ogn'anno* N. 60. e due volte *Ogn'huomo*, *Ogn'altro*, Nou. 92. e nella 31. 41. 49. 50. 65. e 100. in diversi modi. Altre copie hauranno diversamente: e ciò perche niuna hà il proprio scrivere del Boccaci, che scrisse unito come in quel tempo si usava.

Tutto ciò non ostante, io vi consiglio di scrivere *Ogni* tutto disteso, e intero davanti alle vocali, trattone l'I. e ciò à fin che, dal mostrar di sapere, scrivendo altrimenti non ne riportiate l'essere creduto errare per non sapere.

§. X I.

Ben farsi scrivendo gl' infiniti interi, e certe altre voci particolari.

GL'infiniti, sono da scriversi interi più sovente, che tronchi, davanti à vocale *Essere ardito*, *Servire in Corte*, *Parlare oscuro*,

ro, *Leggere un libro*. Non ve n'è debito, per modo, che non se ne possa altrimenti; mà, l'orecchione riman più sodisfatto. Non così del mai non accorciare d'avanti all'E; anzi si converrà tal volta levar quella dell' Infinito, e con essa il fine e'l cominciare immediatamente in E; cosa molto dilettevole à sentire. V. g. *Potere essere*, *Andare esente*, *Riuscire eletto* &c. che più grati sarebbono tronchi, *Poter essere*, *Andar esente* &c. Così dove il Bocc. N. 7. scrisse. *Deliberò di voler andare à vedere*, e N. 79. *Dover potere essere, che essi* &c. forse gittando alcuna di tante E, haverebbe servito meglio all'orecchio.

Innanzi all'S quando una, ò tal volta due altre consonanti la sieguono, non si de' far terminare la voce precedente in consonãte. Mà percioche dell'S così accompagnata, v'hà non poch'altre cose che dirne, le comprenderò tutte insieme in miglior luogo.

Altresì del poterſi ò nò troncare i nomi, che nel numero del più finiscono in *Li*, ch'è una della questioni più disputate, ne ragionerò al capo dell'Accorciare, che sarà il seguente.

Voce, in cui si posa, percioche in essa finisce il periodo, ò alcun membro d'esso ogn'un vede che vuole scriversi intera.

Cinque voci, Porta, Orto, Santo, Grande, Monti, ricordano non trovarsi tronche innanzi à vocale. Non sò se cerche nel solo Decamerone, ò in tutte l'opere del Bocc. e di tutti gli Scrittori d'autorità: che sarebbe

un gran dire: mà difficilissimo à convincere errato. Io non me ne son dato pensiero: e con tutto il leggersi, Nou. 1. *Il Santo huomo disse, Ser Ciappelletto essere stato santo huomo*, scrivo più volentieri come il Pass. fol. 9. *Sant'Agost.* così io, *Sant'huomo, e Grand'huomo*. Le trè altre, mi paiono star meglio intere che tronche Il che à volerne cercare, potrebbe affermarsi di moltissime altre voci, come *La nau'in mare. La neu'in terra, La ment'al cielo, La voc'intuona, La pac'è rotta, Languisc'e muore* &c. delle quali tutte voler dare precetti, e regole, sarebbe un presupporre, che chi scrive non habbia punto di buon giudicio, ò di buon orecchio.

Dell'Accorciare, e prima Delle voci che si accorciano avanti.

CAPO IV. §. I.

Di certe voci, che non han regola al troncarsi.

Esclusè dal troncamento le voci, che nol ricevono, ò per natura che il repugna, ò per usanza che non l'ammette, siegue hora à dir di quelle, che possono, ò debbono accorciarsi. E le prime sian quelle, dal cui principio si toglie alcuna cosa, ò sia sillaba intera, ò lettera vocale, ò consonante.

Frà le quali certe, senza potersene dare al-

altra regola che l'arbitrio, e l'uso, sono da nominarsi, per saper che vi sono, più tosto che per dare in esse esempio, e libertà ad ogniuno, di formarne altre simili à suo piacere. Dante Inf. 31. *Maginare*, per *Imaginare* M. Vill. l. 1. c. 96. e Passan. f. 132. *spresso*: e f. 154. *Spressamente* Brunet. Rettor. *Dificatore*, per ædificator: e *Dificio*, che ancora è di più altri M. Vill. l. 1. c. 2. *Taliani* cap. 91. *A sua stanza*. cioè Istanza (che ancora è del Boc. Nou. 79.) Lib. 7. cap. 77. *Fino à gli ultimi stremi*. Lib. 9. cap. 13. *Stituì*, per Istituì. Lib. 1. cap. 7. *Stribuire* per distribuire. G. Vill. lib. 4. c. 21. *Lettori* per Elettori, Lib. 12. cap. 113. *Clesiastico*. Lib. 7. c. 63. *Niquità*, per Iniquità, Alb. G. tra. c. 23. *Brobbio* per Obbrobrio. Del med. è *Gnudo* per Ignudo. M. Vill. Lib. 2. cap. 33. *Gnuno* per Niuno Nou. Ant. 13. *Strologi*, commune più altri Passau. fol. 100. *La strema unziõne*. Fol. 15. *Stanotte*. fol. 352. *Lo stinto del Cielo*, cioè Istinto. Notabile è *Sendo* per essendo usato da M. Vill. lib. 5. c. 41. 46. 82. l. 6. c. 2. Lib. 7. c. 75. e in parecchi altri luoghi. *Nastagio*, *Bastiano*, *Pistola*, *Vangelo*, *Storico*, *Storia*, *Resia*, *State* (æstas) *Rena*, *nemico*, *Strumento*, *Scurità*, e *Scuro*, e gran numero d'altre voci latine, composte di qualche prepositione, massimamente dell'Ex: onde habbiamo *Sporre*, *Scorrere*, *Scommunicare*, *Spiegare*, *Stirpare*, *Sporgere*, *Spianare*, *Spositione*, *Squisito* &c. Di tutte le così decapitate altre son morte all'uso, altre vivono, e corrono tuttavia: e certi v'hà, che alcune mai

non le scrivono altrimenti che tronche. Libero è à ciascuno il valersene à luogo, e à tempo, e hor sì, hor nò, come il giudicio, e l'orecchio gli detteranno.

§. II.

Della propositione In, e dell'Articolo, e pronome Il.

LA prepositione *In*, e'l articolo, e'l pronome *Il*, vuol saperseue, ch'egli amano grandemente d'esser troncati, ancor nella prosa, e ne son piene le scritture de' buoni Autori, *E'l pianto*, *E'l chiamo*, *E'n doglia*, *E'n pena* &c. E come l *In*, altresì le voci che di lui si compongono: *E'n tanto*, *E'n quella*, *E'n contro*, *E'n torno*, *E'n fine* &c.

§. III.

Dall'Articolo, Gli, Li, ed I.

GLi, Li, I, tutti, e trè sono articolo del maschio nel numero del più. A dirne qui quel solo che fà alla presente materia, non si vuol negare, che il Boccacci, e gli altri scrittori del buon secolo, non gli habbiano, qual, più e qual meno frequentemente usati davanti à voci, le quali cominciavano da consonante. E quanto à *Gli*, il Bocc. nella sola Introduttione hà *Gli miei pensieri*, *Gli trè famigliari*, *gli fatti suoi*, *Servigi gli quali*, *Davanti à gli loro usci*,

Gli

Gli nostri ragionamenti, Con lieto viso salutogli, e pregogli &c. E Nou. 13. *Gli cui costumi, Gli santi luoghi, Gli due Cavalieri, Gli trè fratelli* &c.

Quanto à *Li*, hà nella medesima introduttione *Li quali*, ben dieci volte, e non più: e *Li padri, Li corpi, Li divini uffici, Li nomi, Li giovani, Li trè giouani* &c.

Quivi il medesimo quanto all'I. hà *I corpi, I più, I preti, I sopravegnenti, I porci, I polli, I cani, I trè giouani, I fratti, I lor ufici, I Letti* &c.

Dal che senza allegare altri autori, ò altri passi del medesimo autore, manifesto si vede, essersi adoperato l'articolo *Gli* assai delle volte davanti à consonante, nè solo al relativo, mà indifferentemente con ogni sorte di voci. E à questo *Gli* essersi tolta, quando è piaciuto allo Scrittore la *G* e fattone *Li*, senza niun'altra ragione che del poterlo, e volerlo. Poi, questo medesimo *Li*, essersi ridotto ad I. Il quale I, si è più volentieri abbracciato, e rimaso in opera che gli altri due, etiandio davanti al relativo. E veggasi in questi pochi versi della Nou. 8. se non danno qualche dispiacere all' orecchio i tanti *Li* che vi sono per entro, *Non miga simile à quelli, li quali sono hoggi, li quali non senza gran vergogna de' corretti costumi di coloro: li quali al presente* &c.

Non è perciò, che mai non si possa, ò debba adoprar *Gli*, e *Li*, mà d'altro luogo sarà il determinare il dove, e'l quando.

§. IV.

La voce I, à qual sorte di voci possa torsi di capo.

LE voci che incominciano dalla vocale I, cui seguita M, ò N. possono gittar l'I, e prendere in sua vece l'apostrofo, mà si vogliono osseruar più cose, accioche l' vsar questa licenza riesca non solamente lecito, peroche senza errore, mà con gratia, ch'è la sua vtilità.

Primieramente dunque, ben si fà, e ben suona questo troncamento doppo l'articolo: il quale non si può altrimenti, che scriuerlo intero, e perciò terminato in vocale, *Lo*, *La*, *Le*, &c.

2. Necessario è che l'M, ò l'N. sien seguitate da altra consonante, ò da altre, peroche potranno esser due, e tre: nel qual caso non sarà mai che l'ultima sia altro che R, come si vede in *Impresa*, *Increscere* &c. è à chi così scriue *Instrumento*, *Inscrittione*, *Instrutto* &c. Adunque male si scriuerebbe *Lo 'nescare*, *de' pesci*, *La' nesplicabile difficultà*, *La' mitatione de' buoni*: mà bene, e ottimamente, *L'mpresa*, *L'operadore*: e col Bocc. N. 74. *Lo'mpazzare*, N. 30. *Le'nsegnasse*, N. 23. *le'mpose il seguitare*. N. 18. *Lo'mperio di Roma*. N. 64. *Lo'ncominciò*, *e Lo'ngegno*. N. 16. *La'ndusse*. Concl. *Lo'nventore*, N 18. *Lo'nferno*, N. 69. *Se ne'mpacciasse*. N. 55. *Allo incontro*, N. 60. *Tut-*

Tutte l'acque corrono all'ingiù. Dante Inf. 33. *Le'nvetriate lagrime*. Par. 1. *Nostro 'nteletto*. Petr. S. 168. *Ne'ingegno human* S. 124. *Ed era il ciel à l'armonia sì'ntento*. Le quali due ultime particelle, *Nè*, e *Sì*, sono accentate G. Vill. l. 11. c. 84. *Vicario dell'mperio*, e c. 99. *Lo'nteressò*, e mille altri che ad ogni passo s'incontrano in ogni autore.

3. Voci che habbian l'accento sù la lor prima sillaba, non si voglion troncare togliendone l'I. nè scriueremo *Lo'mpeto*, *La'ndia*, per *L'mpeto*, *L'India*, e scorrettione de essere nel Bocc. N. 52. *Sotto lo'mbra*, che sono due falli in vno: peroche *Ombra* non incomincia da I, ed hà l'accento dove non si comporta col troncamento.

4. Non de'la mano lasciarsi ingannare all'orecchio, il quale non distingue *All'incontro*, da *All'oncontro*, perciò havere per altretanto lo scrivere l'vn, che l'altro. E ben fece il Salviato, che nel suo Passavanti emendò *L'ontelletto*, che hò nel mio fol. 300. e'l poteva ancora di *L'ongegno*, che vi hò fol. 324. e fol. 37. 191. *L'ontendimento* fol. 33. *Perdonar l'engiurie*: e quivi pure *Dell'ombrattarsi* fol. 11. *L'onferno* fol. 14. *All'onferno*, e *L'ontelletto* altresì nel Bocc. N. 64. il medesimo si vuol dire di *L'ensegne* nella Can. 5. del Petr. e di *E'ensidie*, *L'ampresa*, e *L'amprenda* che mal si leggono in più copie del Parad. di Dante c. 17. 18. e 33. e *Alla'cqua* nel Prol. del Passau.

5. Lo scriuere come hà il mio Bocc. N. 1. *Pieni di'nganni* N. 53. *Si'nfinse* N. 60. *Gli'm-*

pose N. 56. e 64. *S'incominciò* N. 7. 9. *Gl'insegnasse* N. 73. *Gli'ntagli* N. 85. *Gli'ntendenti*, N 79. *Gli'nvitò*. N. 99. *Gl'ingannati*: pare un abusar la licenza usandola dove non ne fa punto bisogno, potendosi scrivere regolatamente, *D'inganni*, *S'infinse*, *Gl'impose S' incominciò*, *Gl'insegnasse*, *Gl'invitò* &c. e così d'ogni altra particella, ò voce terminata In I.

6. V'è chi nella consonante che siegue appresso l'M, ò l'N, che riceuono il troncamento richiede il dover necessariamente esser d'altra specie diversa: perciò non due M, nè due N. Sò, che dove nel Son. 160. del Petr. si legge *E'mperla e'n nostra*. il Vocabolario alla Voce Imperlare legge *E innostra* Mà G. Vill. l. 7. c. 44. hà *Per lo'nnanzi* lib. 9. c. 47. *La'innanzi, e la retroguardia* lib. 6. c. 74. *Per la'nnocenza del loro sangue*. lib. 12. c. 66. *E'nnumerabili morti*, e Passau. f. 327. 332. 349. 457. hà *La'mmaginatione*: i quali, e parecchi altri esempi: ne' quali sò certo essermi avuenuto, non m'ardisco à dannarli di scorrettione, e con ciò levar di possesso l'uso per null'altra ragione, che di non vederlo in uso.

7. Ben consento al doversi contare frà le scorrettioni quel *Diceva'lcuna cosa*, che si legge nel Purg. C. 6. e C. 4. *Fin che n'appaia'lcuna scorta saggia*: e quell'altra del Can. 10 *Et una vedovella gli era'l freno*. E nel Petr. C. 23. *La'nd'io passava* (cioè La onde io passava.) E nel Barb. fol. 89. *Il modo dell'intrar per le virtudi*: peroche niuna di queste voci

Al-

Alcuna, *Al*, *Onde*, *Entrare*, incomincia da I sola essa privilegiata, ò dannata, che voglia dirsi, al troncamento.

8. Finalmente, Salvo ad ogn'uno il creder, se vuole, à chi ha insegnato, l'I davanti all'M, e all'N. seguitati da altra consonante, cambiarsi tal volta in E: come v. g. *L'imprese*, *N'ensegnò*: à me, una tal maniera di scrivere per la medesima, che condanniamo per rea *Nell'ongegno*, *Nell'ampresa* &c. peroche ne' seguenti esempi, che ne posso allegare, Dant. Par. 17. *L'ensidie*. Petr. C. 4. *N'encrebbe* C. 5. *L'ensegne*. C. 20. *N'enuolò*. Son. 10. *N'engombra*, l'E, posta in vece dell'I, è la dovuta alla particella precedente: e proferendosi à uno stesso modo *L'insidie*, che *Le'nsidie*, come *L'imperadore*, che *L'imperadore*; può agevolmente essere avuenuto, che da' copiatori, e punteggiatori non molto isperimentati, si prenda l'un modo di scrivere per così buon come l'altro.

Delle voci che si accorciano in fine.

CAPO V. §. I.

Delle haventi l'L davanti all'ultima vocale nel numero singolare.

NON privilegio, ed uso, mà proprietà singolare, e natura delle quattro liquide semivocali L, M, N, R, hà lor dato il poter terminare le voci, gittatane la vocale

e in che elle finiscono. Di tutte, e quattro ragioneremo per ordine, e quì primieramente delle terminate in L.

Nel numero del meno licitamente si trōcano le voci finite in *Le*, e in *Lo*, togliendone la vocale: e non parlo hora de gli articoli, che riserbo al paragrafo delle particelle.

Ve ne hà innumerabili esempi: come à dire delle finite in *Le:* Boc. Nou. 2. *Il qual similmente mercatamente era*. N. 60. *Il qual poiche*. N. 56. *La qual così cominciò*. N. 58. *Alla qual disse*. N. 88. *La qual disse* N. 16. *Gentildonna*. N. 20. *piacevol gentil'huomo mi parete*. Petr. C. 35. *In giouanil fallire è men vergogna* Son. 102. *Real natura*. Son. 292. *Fragil bene*. *E Natura non vuol nè si conviene*. *E simil belezza*. Son. 291. *Il sesto di d'April ne l'hora prima* &c. E come questi *Il qual*, *La qual*, *Gentil*, *Piacevol*, *Giovanil*, *Real*, *Fragil*, *Vol*, (cioè Vuole) *Simil*, *April*, &c. ve ne hà in grandissimo numero.

Delle terminate in *Lo* Bocc. N. 59. *A caval venendo*. Visc. c. 16. *Al freddo pol pien d'alte stelle*. C. 33. *Come sol fattore esse sol crea*. Pet. C. 47. *Misero, e sol, che senza tè son nulla*. Son. 293. *O ciel volubil, che fuggendo*. C. 48. *Questo fù il fel*, questi &c. D. Inf. 19. *Anima trista come pal commessa*. Inf. 24. *Sì come sè mulch'io fui*. Petr. Tri. mor. 2. *Mà non si pruppe almen ogni vel, quando* &c. Bocc. Vis. C. 43. *Di vel sottil copperte l'auree chiome*, e C. 28. *In tranquil riposo*. Così ancora di somiglianti à queste *Caval*, *Pol*, (cioè Polo) *Sol* (Sole, e Solo) *Pal*, *Mal*, *Vel*, e *Tranquil*

la

la moltitudine è grande. E quanto à *Tranquil riposo*, e all'altro. *A caval venendo*, vedete; esserſi gittata coll'ultima vocale vna delle due L, che le ſtavan davanti: il che neceſſario è farſi ancora dell'R doppia, e dell'N. e dell'M. ſe veniſse il caſo: peroche non può terminarſi voce niuna in due conſonanti ſimili, ſeguendole dietro voce, che altresì da conſonante incominci. Adunque ſcriveremo, *Bello albero*, ò *Bell'albero*, e *Bel Fiore: Diporre l'armi*, e *Dipor l'Armi*, *A cavallo venendo*, e *A caval venendo*, *In tranquillo riposo*, e *In tranquil riposo*; e così uniuerſalmente dell'altro.

§. II.

Delle voci haventi l'L davanti all'ultima vocale nel maggior numero.

QVanto al troncare le voce terminate in *Le*, e *Lo*, nel minor numero, concedeſi da ogn'uno il poterlo. Non così delle medeſime terminate in *Li*, nel maggiore, ò come ſogliam dirlo, plurale. Perciò, non ſcriverſi ſenza errore, *Special doni*, e *Special gratie*, *Mortal ferite*, *Giouanil furori*, *Amoreuol parole*, *Fatal colpi*, *Immortal Trofei*, *Signoril maniere*, *Convenevol modi*, *Orribil peccati*, *Teribil pene*, *Fragil carne*, *Vilgenti*, *Mal tempi*, *Diſugual parti*, *Inaceſſibil vie*, *Mirabil coſe*, &c. I o non mi vò fare à dir quello, che ne ſento, prima d'hauer fatto ſentire quel, che

che l'uso mostra hauerne giudicato gli scrittori, che fanno autorità, per quelli del buon secolo, e di buon nome.

Adunque, eccone primieramente Passau. f. 294. (e quello del Saluiati pur dice così) *Le potenzie, le qual son pur dell'anima*. Bocc. Amet. fol. 5. *Le sorelle fatal ne la chiarezza*, Vis. C. 23. *Qual ragioni cerchi?* C. 1. *Scrigni &c. Tirati vidi qual carri da buoi*, C. 42. *Li qual tal fiata &c.* C. 38. *Qual belle cose, qual lucenti, e qual'oscure*. C. 30. *In tal cose hebbon già fede*. Vrb. *A lui tal parole disse*. Petr. Tempo. *E vide'l tempo rimenar tal prede*. Petr. Son. 53. *Tanti lacciuol, tante impromesse false*, e Canz. 36. *Che v'era di lacciuol forme sì nuove*. Barb. fol. 232. *Le infrascritte cautele*. *An principal trè Vele* Bocc. Vis. C. 29. *Vidi seguir le sue trionfal rete* Ditt. lib. 1. cap. 12. *Le mortal ferute*. Lib. 4. c. 1. *Poi com'entrava per l'infernal porte*. Ec. 18. *Che ogni hor nè ben temporal più ti fidi &c.*

Questi, trattone un solo, ò due, tutti sono esempi di verso, e gli hò avuisatamente cercati, e scelti, accioche non si possa opporre, mancar loro l'I, ommessa da chi comprese, e non aggiunta da chi corresse la stampa; peroche ella non vi cape, e se pur v'entra rende il verso di dodici sillabe, e falso. Con tutto nondimeno questo mio auuiso, se vi sarà chi il voglia etiandio se pur nulla più, che volerlo, potrà gittar tutti i soprallegati esempi con un soffio 'n aria, sì come di niun peso: la cagion del potersi dire, tutti esser falli de' copiatori, ò de

de gli ſtampatori, i quali dovevano, ò levar via l'L e apoſtrafare la voce troncata, ò in iſcambio dell'L ſuſtituire l'I. E appunto leggo nel Vocabolario i due verſi del Petr. Canz. 36. e Son. 53. con la voce *Laccivol*, mutata in *Laccivo'*. Altresì dunque ſi potrà dire, doverſi leggere, *Qua' region*: ò *Qual belle coſe*: e così tutti gli eſempi quì da me adunati, e quanti più ne poteſſi adunare di ſomiglianti, convenirſi riformare, ò nell'una maniera, ò nell'altra. Hor dunque, proviſi chi vuole, e sà, à riformare ancora i ſeguenti: e ſe non gli potrà venir fatto, à cagion del non eſſere diſformati, nè per copia, nè per iſtampa, prudente ſarà il giuditio, che potrà farſi ancor della maggior parte de' primi, così havere ſcritto gli Autori, come rappreſentano i Teſti.

Dante Purg. 3. *Horribil furon li peccati miei*. Purg. 9. *Sordel rimaſe, e l'altre gentil forme*. Petr. Tri. Fama. 2. *E' in poca piazza ſe' mirabil coſe*. E Trid. Amor. 1. *E di laccivoli innumerabil carco Vien catenato Giove*. Bocc. Viſc. C. 39. *Le tremol frondi riſonar per vento* Barber. fol. 11. *Le due ſon ben aſſai poſſibil poi*. Fol. 301 *Domanda, e vedi & odi, Li mal per iſchifargli, Li ben per ſeguitargli*, Bindo So ne' poeti antic. fol. 89. *Hor altri decretal ſon ritrovati*. Dittam. Lib 2. c. 5. *Tutti nobil color' à loco à loco*. E. c. 8. *Di lui però molti falſi ragiona*. Lib 3. cap. 11. *E più fiumi real di lui ſi ſpande*. Lib. 4. cap. 15. *Donne gentil con voce di calandra*. Lib. 9. cap. 1. *Con tante horribil voci, e ſì diverſe*. E cap. 9. *Horribil*

ven-

venti, e tempeste diverse.

E delle prose bastino. Nou. Ant. N. 18. *Lo fece tutto donare à gentil genti, e à poueri Caualieri*. N. 100. *Moltigentil, e nobilgenti*. E se stamperà il Reggimento delle Donne di Francesco Barberini, scrittore in più luogo mentovato, e lodato dal Boccacci: troverauuici *Conuincere con sottil questione*, e di somiglianti voci come *sottil* plurale, forse ve ne havrà parechi altre non ancora venutemi innanzi nel leggerlo, che vò tuttavia facendo. Finalmente il Bocc. N. 8. e 13. 16. 17. hà *Gentil huomini*. Che se vorran dire, che debbono quelle due voci unirsi, come ancora. Nou. 79. *Malani*, e Alb. G. tr. 1. cap 44. *Malfattori*, tornerà in piè la questione dell'*Ognissanti*, che trattai nel Torto: à sapere, perche una voce appressata ad un'altra, e con ciò unitale per nulla più, che Juxta positione, che non fà composto in natura, muti in buon il tristo esser, che haveva.

Hor se hò à dire quel, che mi par più vero di questo particolare troncamento, è 1. Che chi l'usasse, non commetterebbe fallo in ortografia, per natura, ò proprietà di voce, ò di lettera, che richiegga lo scrivere altrimēti 2. Che per usarlo, v'è più che bastevole autorità di Scrittori antichi seguiti da miglior frà moderni, V. g. l'Ariosto, e'l Tasso de'quali sono. *I giouanil furori*, *Rotta trà pieciol sassi*, *Piena d'umil mortelle*, *Con tali, è simil detti*, *Mirabil cose*, *Inacessibil vie*, *Fatal colpi* &c. nè queste si voglion dire Licenze

del-

della poesia illecite alla prosa; Perochè chi sà mostrarmi il fin dove, non à piacer suo, mà per buona regola d'arte, può giugnere la licenza poetica in quel, ch'è non istare à grammatica? E se io, per avventura, scrivessi, *Amico hai vinto, i' ti perdon perdona, Tu ancor*, &c. come potreste accusarmi d'haver troncato fuori di regola quel *Perdon*, e non anzi passarmelo per fatto con licenza poetica, mentre tali vi paressero la tante altre de' troncamenti in *Li*, non leciti nella prosa, e sol dà tolerarsi nel verso, nè però dà imitarsi? 3. Che di *Sol* per *Soli* non credo potersene trouar buon esempio: *Trè sol giorni*: *Trè sol anni*: forse accioche non paia dire *Trè solamente giorni*, che sarebbe trasportatione vitiosa.

§. III.

De' Verbi haventi l'L avanti all'ultima vocale.

V'Hà de' Verbi, le cui seconde, e terze persone del presente del Dimostrativo nel numero singolare, finiscono, quelle in *Li*, queste in *La*, ò *Le*, *Tu voli*, *quegli vola*, *Tu provali*, *quegli prouale*. Di questi, quanto al poterli troncare, ò nò, à me par vero.

1 Non potersi in niuna guisa quei della prima maniera, ò come dicono Coniugatione de' verbi il cui infinito finisce in *Are*. Perciò *Volare*, *Tu voli*, *quegli vola*, *Suelare*, *Celare*, *Calare*, *Querelare*, *Esalare*, *Velare*,

In-

Involare, e cento altri, non ricevono troncamento in niuna di quelle due lor persone terminate in *Li*, e *La*. E ben vede ogn'uno quanto sconcia scrittura sarebbe, *Tu vol*, *Tu suel*, *Quegli vol*, *Quegli suel* in vece di *Tu voli*, *Quegli vola*, *Sueli*, *e Suela*: e così gli altri.

2. I Verbi della seconda maniera, il cui infinito termina in *Ere* accentato, ottimamente si troncano nelle terze persone del modo, tempo, e numero già detto V. g. *Solere*, *Volere*, *Calere*, *Dolere*, *Valere*, *Prevalere*, &c. ci daran bene scritto, *Si suol dire*, *Si vuol fare*, *Mi cal di ciò*, *Mi duol di te*, *Non val nulla*, &c. Nelle seconde persone, pur se ne trouano de gli accorciati, *Tu ti duol senza ragione*, *Tu non val nulla*: la quale, sia leggiadria, sia licenza, sia vezzo, non è da volersi usare, molto meno usarla liberamente, sì à cagion dell'equivoco con la terza persona, che troncandosi termina similmente, e sì ancora per lo mal sonare, che fa etiandio in alcun di quei verbi, le cui terze persone indubitatamente bene si troncano: come sarebbe. *Tu ti suol lamentar senza ragione*, dove pur bene si scrive; *Egli suol lamentarsi*, &c.

§. IV.

§. IV.

Delle voci haventi l'M davanti all'ultima vocale.

POche son queste: e quanto à nomi, niun ve ne hà col privilegio di potersi troncare, altro, che l'*Huomo*, e queste solamente nel numero singolare, Nè si concede al verso, e non altretanto alla prosa, il potere scrivere *Huom* per *Huomo*. Testimonio il Bocc. Introd. *Ogni huom tacesse*. N. 1. *Un huom solo*. N. 7. *Come huom dice*. N. 59. *A gentil huom partiene* N. 71. *Ciò, che l'huom fece*. N. 73. *A guisa d'huom lasso*: e in cento altri luochi. E come *Huomo* dà sè, altresì dove gli si unisce qualche agettivo. Come No. 20. *Piacevol Gentilhuomo mi parete*.

La praticella *Come*, trovasi certe poche volte troncata, e fattone *Com'* dal Petr. dal Barber. e da altri, Ma *com più me ne allungo, e più m'appresso* disse il. Petr. Son. 175. e 230. *com perde agevolmente in un mattino*, La prosa non si ardirebbe à tanto, non havendone il bisogno, che segna le licenze al verso: il quale usa questa del *Com* per *Come* assai consideratamente, cioè il più, che può davanli à voce, che cominci da P. con cui l'M. volentier si consente: e altretanto potrà dirsi del B.

Quanto à Verbi: tutti i lor tempi, che finiscono in *Mo*, si posson'accorciare. *Che direm noi*,

noi, scrisse il Boc. N. 9. E Conclus. e Dante Purg. 12 *Noi montavam sù per gli scaglion santi*: E c. 17. *Noi erauam dove più non sal- va*. Così *Siam*, *Passiam*, *Havem*, *Haurem*, *Potrem*, *Andavam*, *Dovevam*, *Udivam*, &c. che ad ogni poco si leggono nelle prose, e ne' versi. E se l'accento dee (come in fatti dee, e vien dato per regola) premer l'ultima sillaba che rimane nel troncamento, ed era la penultima, nell'intiero, chi contendesse doversi pronuntiare *Udìvamo*, *Andàvamo*, *Montàvamo*, *Havèvamo* &c. coll'accento su l'antipenultima per necessario conseguente non potrà scrivere niun di que' tempi troncato: peroche in *Andavam*, *Vedevam*, &c. l'accento si poserebbe sù la penultima sillaba: contra la regola già prescritta.

§. V.

Delle voci haventi l'N avanti all'ultima vocale.

Diremo prima de' Nomi, e appresso de' Verbi: e che così nella prosa, come nel verso, gli uni, e gli altri possono lecitamente, e sogliono frequentemente privar dell'ultima loro vocale, e rimaner terminati in N. D'ogni specie nè addurremo quì alquanti esempi, non perciò che sien necessarii à provare quel, che niun può negare, mà per qualche utilità, che può seguire del leggerli.

E cominciando da' Nomi nel numero singo-

golare. Petr. So.207. *Che spesso occhio ben san fà veder torto*. Boc. Visc. c.30. *Quanto sia van quel ben, che*&c. Dante Inf. 30. &c *come man bagnata*. E. 34. *Qui è da man, quando di là è sera*: cioè *Da mane*. Bocc. Amet. f. 5. *A pien parlare*. N. 21. *Per lo giardin rendeuano* N. 60. *A picciol pian peruenuta* N. 71. *In Melan dimorando* N. 96. *Gran Baron ciascuno*. G. Vill. Lib. 12. cap. 66. *Anton Dória*, Pet. C. 18. *O testimon della mia graue vita*: i quali due nomi, come ancora *Demonio* facendone *Demon*, gittano, non il distongo *Io*, mà le due vocali, che sono. Benche quanto si è à *Testimonio*, scriuendosi ancora *Testimone*, può esser questo il diminuito d'una sola vocale.

E nel maggior numero. Cresc. lib. 1. c. 12. *Buon costumi*. Bocc. N. 31. *De' buon costumi*. Petr. Tri. Tempo. *E ritolta al men buon non dà à più degni*. Boc. N. 47. *Ben temporali* N. 79. *Ben paterni*. Visc. c. 1. *I van diletti*. C. 14. *Con gli Asini orecchiuti pien le ceste*. D. Inf. 11. *tutti son pien di spirti maladetti*. Petr. Son. 223. *Tutti pien d'honestate*. Bar. f. 48. *Io spargo li don per mia libertate tenere*. Bocc. Visc. C. 3. *Io hò veduti i scritti don*. D. Inf. 15. *Di quei Roman, che* &c. Bocc. N. 98. *A tutti Roman gratioso*. Visc. c. 29. *Inuidiosi, alcun di con stoltezza Esser* &c. Petr. Tri. Amore 2. *Oue raffigurai alcun moderni*. Nou. 16. *Gran cose*. Petr. Nou. 83. *Dieci milla fiorini d'oro*. Da. Inf. 24. *Quelle ficcauan per le ren la coda*. E. 25. *E dietro per le ren sù la ritese*. Purg. 10. *O superbi Christian miseri lassi*. D. Inf. 27.

E non

E non con Saracin, nè con Giudei. Inf. 18. *Se le fattion, che porti non son false* &c. Da'quali esempi vedete quanto non sia vero l'N nel maggior numero non consentire, che gli tolga nè l'I, nè l'E.

Gl'huomini per *Gli huomini*, nè l'hò trovato, nè trovandolo l'haurei per ben detto; e come lui ogni altro nome cadente in isdrucciolo, che accorciandolo troppo mal soverebbe: come à dire *I termin*, *Le femin*, *I vimin*, &c. per *Termini*, *Femine*, *Vimin*. &c. è ciò ancora nel singolare *Un termin*, *Un vimin*, &c.

Quanto a'Verbi. Già si è detto del privilegio, che hà di troncarsi *Sono*, prima persona singolare del dimostrativo presente. Troncasi ancora nel maggior numero D. Inf. 18. *Non son false* Bocc. N. 73. *gran virtù son queste*. N. 89 *Le cui forze son grandissime*, &c. E di *Porre* e *Riporre* diversi tempi Boc. N. 98. *In che pon tu l'animo?* Fiam. lib. 2. num. 18. *Tu in dubbio pon le cose future*. Petr. Son. 264. *Pon dal Ciel mente* Son. 110. *Ivi non sua insegna*. Tri. Divin. *che pon quì sue speranze*. Canz. 5. *Pon mente al temerario ardir di Serse*. Canz. 39. *A che ripon più le tue speranze in lui?* C. 41. *E ripon le tue insegne*. Così Lab. 110. *Vienteco medesimo rivolgendo*. *Vien via*, *Tien forte*, *Mucion*, *Vivon*, *Potrebbon*, *Sarebbon*, e à dir tutto in una parola, tutti etiandio i cadenti in isdrucciolo, *Riguardin*, *Ordo*, *Veggan*, *Attendan*, &c.

§. VI.

§. VI.

Delle voci haventi l'R davanti all'ultima vocale.

COl medesimo Ordine che nell'N precedente, ragioneremo qui dell'R, che và in tutto com'esso, quanto al poterseне acconciare, e Nomi, e Verbi d'ogni numero, e tempo.

Nomi nel numero singolare Bocc. N. 1. *Il ver dicendo.* Lab.num. 134.203. 264. *Il ver dicono.* Visc. c. 38. *Una fonte di magister mirando.* D. Infr. 24. *La polver si raccolse.* Inf. 27. *E'l giogo di che Tever si disserra.* Visc. c. 45. *Come ancora dur scoglio tenea quella.* Petr. Son. 179. *Ogni dur rompe.* Bocc. Visc. 15. *col raggio chiar.* E *chiaro* adverbio Bocc. Amor. f. 24. *Io chiar sento*, e quivi medesimo. *E veder chiar d'alba la locusta.* Petr. Son. 3 *Sicur senza sospetto.* Bocc. Visc. cap. 21. *Per cui sicur co' tori combattersi.* Ec. 32. *Hor quinci segue al pover, che sicuro.* D. Purg. 16. *Sotto pover Cielo.* E 29. *S'aria pover con ello.* Petr. Son. 206. *Deh fesse hor quì quel miser per un poco.* Bocc. Amet. f. 19. *Et ancor Cerer prende con misura &c.*

Nomi nel maggior numero Petr. Son. 202 *L'alti e maggior di tempo.* Bocc. Nov. 5. *Ne maggiori bisogni.* Nov. 11. *Alle maggior fatiche.* Petr. Son. 211. *Trà minor fior nè lieta nè dogliosa.* Canz. 29. *I miei sospir sien quali &c.* D. Conv. Canz. 3. *Overo il gener lor ch'io*

misi

misi avanti. Dittam. lib. 2.cap.5.*Sì pouer che venderon gonna, e brenna*. Lib. 4. cap. 14. *Dur sono a'lor nemici*. Boc. Introd. *guida, e servitor nè saranno*. Nou. 8. *Gentil huomini, e Signor chiamati*. Nou. 44. *costor s'amano, costor si conoscono*. Nou. 79. *Voi signor medici, e con le miglior parole*. Nou. 81. *gli lor famigliar lieti*. Nou. 99. *Stranier fossero*. E *compiacere a'voler loro* D. Inf. 28. *E tutti gli altri* &c. *seminator di scandali*. Purg. 20. *I pastor, che prima* &c. Frà tutti gli esempi qui allegati niun ve nè hà di nome terminato in *Ra*: peroche questi non sopportano troncamento: come à dire *chiar fontana*, *Ver cagione*: *Fier bestia*, *Ner cagna Primaver fiorita*, &c.

Hor quanto a'Verbi, vuolsi prima di null'altro ricordare il bel miracolo ch'è trovarsi voce, che tronca una, due, trè volte, sempre spiccadone un nuovo pezzo, nondimeno così diminuita non è punto minor di sè medesima intera. Prendianne per esempio *Andarono* (e del medesimo modo, Tempo, e Numero saran l'altre possibili ad accorciarsi tante volte) in quattro maniere si potrà scriuere, e così ben nelle prose, come nel verso, *Andarono Andaron*, *Andaro*, e *Andar*: e nondimeno è verissimo, che tanto andarono quegli, che Andarono, quanto quegli, che Andar perche l'uno è quanto l'altro. Così *Vdirono*, *Vdiron*, *Vdiro*, *Vdir* &c. Eccone alquanti esempi, Bocc. N. 43. *Il divorano, e andar via*. Nou. 41. *Drizzaron la preda, e andar via*. Nou. 13. *Molti altre* (possessioni) *comperar sopra quelle*

N.28.

N. 18. *Le rubar tutte*. N. 41. *Fur dannati, e* N. 18. 39 *Gli fur d'intorno*. N. 83. *Deliberar tutti è tre* (cioè deliberarono) Nou. 99. *Alquanto cavalcar* (cioè cavalcaro) *per la città* D. Purg. 20. *Come i pastor, che prima udir quel canto*. G. Vill. *lib. 8. c.* 83. *Sbandirli* (cioè gli sbandirono) e c. 69. *E racquetar alquanto la gelosia &c.* Ne' quali esempi si vede il niun conto, che si è fatto del cadere in equivoco, parendo in certi verbi tempo Indefinito quel, ch'è passato: mà in lor riguardo non si è voluto privar tanti altri verbi del priuilegio di scriversi accorciati.

De gli altri tempi non è bisogno allungarsi molto in esempi. Cresc. l. 1. e 5. c. 10. *Deonsi scer quelle piante*. Bocc. N. 33. *Tu par mezzo morto*. Nou. 14. *Fervela*, cioè Fecero. Nou. 52. *Ber per Bere*. E Amett. f. 24. *Non hanno ne' monti Ber, che basti*. Nou. 2. *Mi par discernere*. D. Purg. 24. *O anima diss'io, che par si vaga*. Pet. C. 45: *Dì, muor mentre sei lieto, &c.*

§. VII.

Sei, Se', e Se.

IN trè differẽti maniere trovo appresso i buoni antichi scritta la seconda persona del verbo *Essere*. L'una è, *Tu sei*, disteso: l'altra *Tu se'* apostrofato, che torna al medesimo, peroche vale altretanto: la terza, cui v'hà chi crede esser la sola dà doversi ad

operare, perche sola essa la buona, *Tu se.*

E a dir primieramente per questa, ella è veramente più usata da testi più emendati E che così, e non altrimenti habbian voluto scriuere, almen di certo, il Boccacci, e'l volgarizzatore d'Albertan Giudice; pruovasi dall'haver questo Trat. 2. c. 4. *Sémmistata fedele*: E'l Bocc. No. 65. *Settistato in casa*, &c. Adunque, per la certissima regola, che porremo più avanti nel §. 2 del capo 10. han giudicato doversi scrivere *Tu se*, non *Tu sei*; nè *Tu se'*, altrimenti nè l'uno haurebbe raddoppiata l'M, ne l'altro il T.

Per l'altra parte, troppi sono gli esempi, che v'hà di *Sei* distesο, e ne hò addotti nel Torto alquanti, e dipoi m'è avvenuto di scontrarne assai più. Nou. Ant. 6. *Tu sei stato* Nou. 35. *A qual donna sei tu*; Nou. 67. *Tu mi sci debitore.* No. 78. *Hor sei tu ancor qui*; Dante Parad. 22. *Tu sei in ciel* Bocc. Fiam. Lib. 2. num. 27. *Di cui tu sei hora pietoso*, Pet. Tri. *Dimmi ti prego se sei morta ò viva, Viva son io, e tu sei morto ancora.* E Son. 234. *E sei fatto consorte.* E ne'Son. aggiunti. *Anima tu sei?* G. Vill. lib. 6. c. 92. *Sei contro me poco grato.* E nella giunta, *Tu sei flagello di Dio.* De' *Se* poi apostrofatti, se ne scontran per tutto à centinaia. E'l così scrivere per debito al bisogno di fuggir l'equivoco trà *Se* verbo, *Se* particella rispondente al Si latino.

Tutto ciò presupposto, io benche adoperi il Se nel primo modo, cioè non apostrofato,

per-

percioche il credo intero, non però stimo poterſi à ragion condannare, chi ſcriue *Sei*, ò *Se'* Ve nè hà troppi eſempi: e'l dir che tutti ſien falli di copie, ò di ſtampe, e più difficile à ſoſtenere, che non l'ha verſi gli antichi preſa, e laſciata à noi la libertà di valerſi dall'un modo, e dell'altro.

§. VIII.

Voglio, e Vò, Vuoi, e Vuò, Fecci, ò Fece, o Fè.

Accorciarſi queſte due perſone del verbo *Volere*, *Io vo'* e *Io voglio*, *Se tu vuo'*, *e Se Tu voi*, *ò vogli*, come ancora ſi è uſato Adunque non ſi de'ſcriuere *Io vuo'*, perche non ſi ſcrive *Io vuoglio*: nè *Se tu vo'*, perche il ſuo intero è *Vuoi*, non *Voi*. Vero è, che il Barberini ne'ſuoi Documenti, hà due volte *Vuo'* per *Voglio* fol. 245. e di nuovo fol. 344. e 345. mà non vuole imitarſi; anzi nè pure il Petr. ſe non foſſe ſcorrettione quel *Non vuo' che da tal nodo amor mi ſciolga*, che ſi lege nella Canz. 14.

Queſto *Vuo'* per *Vuoi*, cui non v'è chi contradica come male accorciato, mi ricorda l'inſegnarſi da alcuni *Vuoi*, *Suoi*, *Tuoi*, *Miei*, eſſer Triſtonghi, il che ſe foſſe come potrebbono egli accorciarſi più de'Diſtonghi, de'quali confeſſano non poterſi: e noi l'habbiā provato à ſuo luogo? e pur tutto dì ſcriuiamo, e bene *Tu vuo'*, *I ſuo' De' tuo'*, *A'mè* Oltre di ciò; ſe foſſe triſtonghi, non

potrebbon farsi due sillabe come pur gli hà tãte volte il Petr. in rima cõ *Noi*, *Poi*, *Voi*, e *Miei*, con *Lei*, *Dei*, *Vorrei*, E lo stesso si vorrà dir di *Laccinoi*, e de'somiglianti. Ben può il verso ristrignere le lor due sillabe in una, mà senza pregiudicio del poterle usare ancora per quelle due sillabe, che pur sono: e se due sillabe adunque non un triftongo. Mà proseguiamo.

Io feci, e *Queglifece*, possono accorciarsi, riducendoli alla prima sillaba apostrofata, *Io fe'*, *e Quegli fe'*: e dico apostrofata, non accentata, come forse non bene usano alcuni. E quanto al *Fece*; ve ne ha moltissimi esempi: come Nou. 15. *Fe' vita*, e *Fe'sembiante*. Havvene ancora di *Feci*, come Nou. 49. *Del quale io poco avanti vi fe' la domanda*: ed è più leggiadro, che il *Fei* d'Alb. Giud. trat. 2. c. 30.

§. IX.

Di certe voci terminate in Elli, e Alli, Ed alcune poche in De.

IN due maniere si è usato il diminuire alquante voci terminate in *Elli*, che può ancora scriversi *Egli*, come diremo altrove) è in Ali: ò togliendone quell'una, ò quelle due L, che hãno, e appressandone le vocali: come Bocc. Nou. 23. 37. *Fratei miei*, V iſ. C. 39. *I ramoscei fioriti* D. Inf. 5. *Gli Stornei*. M. Vill. lib. 2. c. 31. *Quei dell'oste*, e *Quei del* Ca-

Castello: e c. 36. *Quei della torre* &c. Barb. fo. 239. *Di mai* (cioè mali) *tratti dà*, Alb. Giud. tr. 2 c. 6. *Tai cose dei cominciare*, &c.

L'Altra maniera propria di questo capo, ch'è dell'accorciare nel fine, fassi gittando l'ultima vocale, e seco quell'una ò due L, che le stanno davanti. *Qua'meriti*, disse il Bocc. N. 98. e G. Vill. lib. 8. cap. 96. *Que' ch'el menauano*. Così, *I cape'lunghi*, *I ma'pensieri*, *Far ma'latini*, ch'è negli Amet. fol. 131. e Passau. fo. 16. *Noi come ma'serui*. E di quì nel medesimo fol. 6. *Ma'fattori*, per *Mal fattori*. *Ta'nemici*, *Ta'due nodi*, *Ta'due lacci*, che sono del Petr. e *Be'* per *Belli*, mal condannato di voce in tutto poetica da chi non havea letto nel Bocc. N. 29. *Be'figlivoletti*, N. 50. *Be'motti* N. 51. *Be'fiori*. N. 79. *Be'libri*. N. 94. *Vno de' be' giardini*, E *De' più be'frutti, e de' più be' fior, che v'erano*.

Sia per giunta l'havere osservate certe poche voci, le quali finiscono in *De*, e sovente volentieri s'accorciano nelle prose ancora, *Diede*, *Fede*, *Piede*, *Prode*, e in qualche antico poeta, ancor *Crede*, Fassene, *Diè* *Fè*, *Piè*, *Prò*, e da Poeti *Cre'*: e così tronche si gravano coll'accento, non segnano coll'apostrofo: non altrimenti, che se quel *De* fosse una giunta all'intiero, com'è *Te* in *Puote*, cioè *Puo* in *Credette*, *Succedente*, e parechi altri preteriti lor somiglianti.

§. X.

D'Egliono, Egli, Ei, ed E'.

EGlino, serve solo al plurale: *Egli* all'vn numero, e all'altro. Nè io stimo, ch' *Egli*, sia troncato, quasi *Eglino* fosse l'intero: mà *Eglino* cresciuto d'*Egli*, con quella giunta, fattagli, non per necessità, che ve nè fosse à distinguere i numeri, mà ò per varietà ò per vezzo: come assai bene mi par, che si dimostri in *Elleno*, che non distingue il plurale da l singolare: peroche così *elle*, come *elleno* altro, che al plurale non posson darsi, adunque il far quella giunta ad *elle* (è sarà il medesimo d'*egli*) non è provenuto da necessità, mà forse in tal luogo dà voler più chiarezza, in tal altro per variare. Così habbiam nel Boc. Nov. 21. *Ell e non sanno de lle sette volte le sei quello, ch'elle si vogliono Elleno stesse.*

Che poi sia il medesimo d'*Eglino*, che d'*Elleno*, bene il pruova il trovarsi nè gli scrittori, d'autorità adoperato forse più volte *Egli* col plurale, che *Eglino*. Nè mi fa bisogno recitar quì gli esempi, che nè hò allegati nell'altro al n. xcv. essendo ancorche non pochi, una piccolissima parte de'tanti che ve nè hà: Vengo all'accorciare, ch'è il solo di che ragiono.

D'*egli* dunque si è fatto *Ei* G. Vill. Lib. 8. c. 23. *Volle ch'ei* (cioè Egli, ed Eglino) *gli rendes-*

dessero la città. Pochi esẽpi ve nè hà, massimamente nelle prose. Non così d'*E*'usato al continuo dal Passau. come fol. 329. *Di quello ch'e' sà, e di quello ch'e' non sà* Am. Ant. fol. 325. *E' medesimo*. Boc. N. 85. *Ch' e' non sia*. No. 23. *Io vi dico ch'e'* e Concl. *Direm noi percioch'è nuoce* (il vino) *à febricitanti, ch'è sia maluaggio?* Così veramente leggono alcuni Testi: non il mio, che hà disteso, e intiero *Che*, non *Ch'e'*, nè nulla si perde del vero senso *E'* poi usato col plurale, trovasi nella No. 99. *Gli domandò chi e' fossero*. Ma in forza di quell'*egli* particella, come dicono riempitiva, che tanto fù, e pur tutt'ora è in buon uso, hallo parecchi volte il Boc. Come N. 42. *E' mi dà il cuore*. Nou. 61. *E' paro* Nou. 75. *e' si può troppo ben fare*. Nou. 87 *e' non gli verrà fatto, &c.*

§. X I.

Alli, Dalli, Nelli, è Quelli ridotti ad A', Da', Ne', De', Que'.

Lo stile antico è stato, usar più volẽtieri queste voci intere, e frà gli scrittori del buon secolo qual più, e qual meno Così G. Villani poche volte hà scritto altrimẽti. Il Bocc. hor all'un modo, hor all'altro. Nou. 1. *Alli Frati raunati*, e *Alli parenti*. Nou. 34. *Alli cui occhi*. Nou. 52. e 60. *Alli qualli*, &c. Introd. *Nelli loro costumi*. Così *Dalli*, e *Delli*: e Nou. 55. *In quelli tempi*. Mà in que-

sti tempi questi modi non si usano. Nè solamente ponendo le voci intere, mà sceme delle due L, le quali disgiungon frà sè le ultime due vocali, e appressandole, formano *Ai*, *Dai*, *Nei*, *Dei*, *Quei*, da' quali chiama di scrivere emendato, fà buon senno à guardarsi: e in vece d'*Alli*, e *Ai*, scrive *A'*: di *Dalli*, e *Dai*, *Da'*: e così degli altri *Ne'*, *De'*, *Que'*,: gittando le due L, e l'I propria del genere mascolino nel maggior numero; peroche nel feminino non si permette gittar le due L con esso l'E vocale propria di questo genere. Perciò ben potrà scriver *All'Anime*, *Dall'erbe*, *Nell'istorie*, *dell'ossa*, *Quell'urne*: mà non *A Anime*, *Da'erbe*, *per*, *All'Anime*, *dall'erbe*, e così l'altre dove nel genere mascolino, ben si dirà, e dovrà dirsi, e scriuersi, à dire e scriver meglio, *A' ciel*, *Da' cieli*, *Ne' Cieli*, &c. in vece dell'intero *Alli*? *Dalli*, *Nelli cieli*, &c.

§ XII.

Con li, *Con i*, *Con*, *ridotti in Co'*, e *Con il* i *il Col*.

TVtti questi modi hanno esempi, e parecchi, nelle scritture antiche: onde l'usarli sarebbe non ispendere, moneta falsa, mà che più non corre.

Bocc. Intr. *Con li loro passati cenarono*. N. 12. *Con li quali* Visc. C. 16. *Argo con li cent' occhi*. M. Vill. li. 1. c. 47. *Con i contadini*. Lib. 2. c. 32. *con i più rinomati*. G. Vill. lib. 2. c. 4. *con i*

Van-

Vandali. Li.4. c.16. *con i ſuoi.* Bocc. Labr. n. 352. *con raggi ſuoi* Petr. Son.241. *coi ſoſpir.* E Dante in più luoghi. Finalmente *Con il*, hallo G. Vill. Lib. 8. c.95. tit. *con il ſuggello.* M. Vill. Lib. 1.c.40. *con il Duca.* E capit.46. *con il volonteroſo popolo.* Lib.2. c.9. *con in conſiglio* Boc. Viſc. C.28. *con il ſuo ſtuolo.* E cap. 32. *con il cor ribello.*

Hora i tre primi modi ſi ſon ridoti ad un ſemplice *Co'* apoſtrofato: e vuolſi intendere, che ſolamente davanti a conſonante, e di nome maſcolino nel maggior numero; tal che *Co' monti*, ſarà ben detto, *Co' Valli*, male, *Co' alberi*, peggio, *Co' aque*, non rimane altro, che peſſimamente Di più; frà le conſonanti, innanzi alle quali ſi ſcriue, è dà eccettuarſene l'S ſeguita da altra, ò altre conſonanti: peroche in tal caſo, ſi vuol tenere altro modo: sì che dove ben ſi dirà *Co' ſavii*, *Co' ſogni*. non così ben ſi dirà *Co' ſtudii*, *Co' ſpiriti*: del che havremo altro luogo da ragionare.

Con il, anch'egli è ito in diſunanza così diſteſo e ſol premuto, e riſtretto in *Col*, hà luogo nelle buone ſcritture, e ſerve al numero ſingolare, *Col pianto*, *col piangere*, *col dolerſi*, &c.

§. XIII.

Dell' I conceduto levarſi dal fine d'alcune voci.

CAdonmi queſte cotali voci ſotto due cõſiderationi: l'una è, del sẽplicemente ac-

corciarle, e appartiene alla materia di questo capo: l'altra, dell'aggiungersi loro alcun de gli affissi, senza raddoppiarsene la consonante, e ciò à cagion d'esser voci troncate: e di questo ragioneremo à suo luogo.

Havvi dunque assai delle voci terminate in due vocali, che fanno due sillabe, e l'vltima di queste vocali, e I. la precedente qualsiuoglia delle altre quattro v. g. *Vorrai*, *Saprei*, *Tuoi*, *Altrui*: e le due prime *Vorrai*, e *Saprei*, prese da'verbi, vagliano per le somiglianti, cioè del medesimo tempo. V. g. *Tu andrai*, *Io vorrei*, e così d'altri verbi. Hor così alle prose come al verso, e conceduto il torne l'I, e lasciarne per segno, l'apostrofo. *Dira'tu*, *Vora'tu*, *Io sapre'fare*, *Io potre'dire*, *I tuo'fratelli*, *L'altru'inganna*, &c.

Boc. N. 65. *Che peccati ha'tu fatti?* Pet. So. 166. *Da ta'due lacci* (tronco di *Tai*) S. 262. *In questa spera dara' ancor meco*, *se'l desir non erra* Am. Ant. f. 393. *Cota'quistioni* (tronco di *Cota*) Boc. N. 36. *Vorre'io* N. 98. *come amici vi consigliere' che si pongano giu'sgli sdegni*. Pet. So. 162. *Io chiedere' à scampar non armi*, *anzi ali*. Boc. N. 94. *Io vi fe' la domanda* tronco di *Fei* non usato N. 84. *Non ne' troverre' una*. Paſ. f. 15. *Io non pote' patire*. Boc. N. 25. *L'altru'ingegno*. N. 27. *Io mai non mori nè fu' morto*. N. 97. *Sta notte fu'io alla brigata* N. 73. *Io non vi fu' mai*, &c.

Questo troncamento vuole usarsi di rado,

do, e dove hà gratia: e l'haverà massimamente, se la voce, che vien dietro all'apostrofata comincierà da L.

§. XIV.

De' monosillabi, che si possono accorciare.

DEtto à suo luogo de' Monosillabi, che non ammettono troncamento, riman qui à dire de gli altri quanti me ne risovverranno, i quali ò possono, ò per l'usanza passata in legge, debbono accorciarsi.

E primieramente, gli Articoli, e Pronomi *Lo*, *La*, *Le*, innanzi à vocale, si troncano. E quanto à *Lo*, e à *La*, sempre tanto patirebbono del vecchio, *Lo animo*, *Lo errore*, *Lo ingegno*, *Lo odio*, *Lo uscio*, *La anima*, *La erba*, *La istoria*, *La oratione*, *La usanza*. E così de' pronomi: benche meno questi, che gli articoli: e meno *La*, che *Lo*, *Le* poi, non si conuien bene intero davanti à voce, che incominci da E. *Le erbe*, *Le esperienze* &c. coll'altre quattro vocali, può sentirsi: *Le anime*, *Le istorie*, *Le orationi*, *Le usanze*, e ciò per la sottigliezza dell'E, nel passare, ciò che non hanno l'O, nè l'A, vocali grandi, e piene. Mà se *Le*, sarà pronome, non solamente potrà, mà dourà scriversi intero, quante volte acorciando renderà dubbioso il suo essere Articolo, ò

nome di maſchio, ò di femina: del che parleremo più univerſalmente nel ſuſſeguente capo dell'Apoſtrofare.

I Pronomi *Mi*,*Ti*,*Ci*,*Vi*,e *Ne* non accẽtato, in ogni ſua qualità di Pronome d'Adverbio, e di particella riẽpitiva, poſſono accorciarſi, e lodevolmente ſi accorciano, e sẽpre davanti à voce, che incomincia dalla ſteſſa vocale in che queſti pronomi finiſcono, *M'apposi*, *T'erano*, *C'inſegnò V'onora*, *N'uſcì*, &c.

Di,*Se*, e *Si* non accentati, in ogni loro ſignificato molto bene s'accorciano. *D'armi*, *D'eroi*, *S'egli*, *S'io poſſo*, *S'inchinò*, *S'auuilì*, &c.

Che, ſimilmente davanti à tutte le vocali; maſſimamente l'E. Truouo auuiſato dal Boccaci, il non haverlo mai troncato davanti ad *Eſſo*, *eſſa*, *eſſi*, *eſſe*. Troppo coſterebbe, e poco guadagnerebbe, il volerlo chiarir vero, ò falſo. Adunque paſſi per creduto, e nondimeno per mio conſiglio, non ſe ne faccia caſo, non che decreto.

Gli davanti à voce cominciata da I. Sempre: da qualunque delle quatro altre vocali, mai non ſi accorcia, ſecõdo il già ſcrittone a ſuo luogo *Chi*, non m'ardiſco a contarlo frà monoſillabi da troncarſi, nè pure davanti all'I, talche poſſa havere apparenza di *Che*. E ſe nel Petr. Canz. 29. troverete. *Trà magnanimi pochi à ch'il ben piace*. 1. Tri. d'Am. *Ben sè ch'l prova*; havendo l'Autore ſcritto *A ch'l ben piace*, e *ch'l proua*, con que' due monſillabi fatti un ſol corpo, a me pa-

re,

re, che dà chi poi li divise, potea farsi più regolatamente scrivendo *Achi'l ben piace*, e *chi'l prova*: così habbiam detto altrove.

Dell'apostrofare.

CAPO VI. §. I.

Natura dell'Apostrofo. E se gli Antichi l'usassero.

L'Apostrofo nella scrittura, e puro segno di cosa fatta, non Cagione di farsi: perciò, sopravenendo alle parole accorciate, tali le lascia quali son per natura, nè d'altro s'intramette, che di semplicemente significare, quella tal parola, ò lettura à cui egli si appiccica, non esser cosa intiera, mà diminuita, anzi ancor tal volta rimasa in tutto nella penna dello scrittore, come appresso vedremo. Hor se la voce, ò lettera apostrofata è di tal conditione, che non può proferirsi, ò perche senza niuna vocale, ò perche consonante muta, come *Dich'io*, *Senz'altro*, *l'ama*, *M'odia*, *S'adira* &c. ne'quali detti, qual *Dich'* quel *Senz*, quell' *L'*, *M'*, *S'*, &c. non possono pronontiarsi da sè: ne siegue per natural conseguente, il volersi vnire con le vocali, che lor vengono appresso: e ciò indipendentemente dall'apostrofo, il quale, ò vi sia, ò nò, tanto ne siegue. Si come al contrario; nelle voci accorciate, le quali possono stare, e proferirsi da sè, l'apostrofarle, che bisogna, non le costrigne ad unirsi con le sussegu-

come si vede in *Que'tempi*, *Ne'monti*, *Vo' dire*, *Be'fiori* &c. e ancora negl'infiniti, à cui piace troncarli davanti à volace. Adunque non è proprietà dell'apostrofo far di due una voce nel proferirla.

Gli antichi, per quanto dalle loro scritture originali si tragga, non usavano questo segno: mà della voce troncata, dell'intera facevano un sol corpo. Dianne per esempio il Trionfo della Divinità, cioè l'ultima frà le poesie del Petrarca. Nello stampato fedelmente quale appunto è di man dell'Autore, vi si legge, *sotto l'ciel*, *Chel' mondo*, *Quel chi fui* (cioè *Ch'i' fui*) *Mà* (cioè *M'hà*) *schernito*. *Chà dir vero*. *Chà nome vita*, *Mattempo*, *Mappiglio*, *Innanzi ondietro*, *Delle mille parti luna*, *Vnora*, *Comombra*. *Nedera* (cioè *Ne era*) *Quellanime*. *Chen Via*, *Al fin dichio* &c.

Così scriveva il Petrarca l'anno 1374. e così tutto'l rimanẽte del cãzoniere, quanto ve n'è di sua mano: e come lui, gli altri di quell'età: molto utilmente ridotti à più distinta, e chiara lettione da'venuti dopo essi: benche Mattheo Villani tuttavia ne sia pieno: Mà come diversi, e non tutti ugualmente dottissimi ne saranno stati i punteggiatori, altresì diversi, in diverse copie, se ne veggono i modi: ed io ne hò de' testi qual più, e qual meno intolerabilmente errati. Perciò, dove ne allegherò in questa materia dell'apostrofare, de'passi nome di Dante, del Boccacci, del Pe-

Petrarca, del Passavanti, &c. si dourasi sotto intendere que' de lor copiatori, e riformatori comunque bene, ò male gli habbiano riformati.

§. II.

Dove male si apostrofi, E dove ben si ponga l'apostrofo.

DEll'essere, come habbiam detto, l'apostrofo segno d'accorciamento ne siegue.

1. Non douersi apostrofar quelle voci, dalle quali nulla si toglie. Adunque non ben farsi scrivendo *Ed'io*, *Od'egli*, *Ned'esse*. *Tutti e' quattro*, &c. non essendo *Ed*, altro che *Et*: nè *Od*, e *Ned*, e *Ched*, e *Sed* che, ancor si trova scritto, altro che *O*, *Ne*, *Che*; *Se*, con quella D per giunta à rompere, e correggere (come pare à chi l'usa) il non ottimo suono, che renderebbono v. g. *O egli*, *Nè esse*, *Se era* &c. E nel *Tutti e quattro* (e così d'ogni altro numero, come hò dimostrato nel Torto) quell'E, un puro vezzo di lingua, e l'appostrofarla, e darle forza d'*Ei*, *d'Egli*, *d'Eglino*. Male alteresì scriverebbosi *S'en vola al cielo*, *Se ve'n ricorda*: perche, non essendo altro che, *Se ne vola al cielo*, e *Se ve ne ricorda*, che far se ne appostrofa l'N davanti, dove non hà nulla che torne? Fallo poi, non solamente in ortografia, mà in teologia, è quello

che

che ci han dato a leggere nel Paſſavanti fol. 331. e vi ſi accorda ancora il teſto del Saluiati fol. 122. *potrebbe* (parla del diauolo) *ſanare vn infermo n'un ſubito*. Queſto *N'un*, e indubitamente errore, quando alla Scrittura; peroche, ſe val quiui per *in un* quell'apoſtrofo che vi fà; è di che lettera toltane è ſegno; e perche non iſtà dauanti all'N in luogo dell'I; Quanto poi à dottrina, rende falſo quel che, ſenza poterſene dubitare, è vero, e l'Autor ſteſſo quiui l'inſegna; cioè, il demonio non hauer forza, che baſti ad operar veri miracoli. Hor mutato quel *N'un* in *Non*, ſi toglie al teſto il contradir sè medeſimo, e'l doppio errar che faceua in Ortografia, e in Teologia. Eccolo manifeſto. *Molte coſe può il Diauolo fare &c. potrebbe ſanare vn infermo*. Non *ſubito*, *e ſenza medicine, che ciò ſarebbe vero miracolo, mà con medicine appropiate, le quali egli sà meglio, che niuno medico, che ſia al mondo*. Così vuole emendarſi quel teſto.

2. Per la ſteſſa ragione, del non douerſi apoſtrofare quelle voci, alle quale nulla ſi toglie, nō dourà ſcriuerſi *Pie'*, *Die'*, *Fe'* nome e molto meno *Crede'*, *Dove'*, *Sede'*, &c. Peroche *Piè*, e *Piede*, *Diè*, e *Diede*, *Fè*, e *Fede*, corron per nomi interi, così i primi, come i ſecondi hauenti quel De per giunta. Altresì *Credè*, e *Credette*, *Dovè*, e *Dovete*, e *Sedè*, e *Sedette* &c. non ſono gli vni accorciati, e gli altri nò, mà tutti ſimilmente interi. Voglionſi dunque accentare, non apoſtrofare.

Come

Come all'incontro, quel che si legge nel Boc. No. 15. *Vò dire*, e No. 34. *Ottimamente sè l'ambasciata*, male stanno accentati, douendosi apostrofare, peroche *Vo'*, e *Fe'*, sono *Vogli*, e *Fece* accorciati.

3. A mè per certo, l'apostrofo douersi alla voce da cui si toglie, e non alla precedente, ò susseguente, che sia: peroche à queste delle quali nulla si è tolto come può darsi vn tal segno, instituito à mostrare diminutione? Adunque scriuendosi v.g. come No. 60. *Verso'l pianto* N. 99. *Sopr'al Tesino*; N. 88. *Tù sie'l ben venuto*: l'apostrofo si de' attenere all'L, non all'O, all'A, all'E precedenti. Similmente *l'anima*, *l'erba*, *l'oro*, &c. e questi altri *E'ntrato*, *la'mpresa*, *lo'mperadore* &c. A chi è tolto si de' render l'apostrofo: e per conseguente, douendosi finire il verso ò la riga che dicono, con *Lo*, e cominciar l'altro verso da *'mperadore*, questo si porterà dietro l'apostrofo, perche è suo, non del suo articolo: e così in ogni altra simile diuisione, non si dourà ò lasciare indietro, ò trasportare avanti l'apostrofo, sì che non l'habbia à cui si dee, l'habbia a chi non fà bisogno.

Può nondimeno avvenire, che l'aprostrofo non si debba per giustitia a niuno, peroche fu stituito in vece di parola non rimasa in inscritture con niente del suo. Come in questi esempi, che tutti sono d'I, ò *Li*, Boc. N. 18. *Andare, sopra'nemici*, cioè *Sopra Li*, ò *I nemici*, Nou. 61. *Le donne*, *'e' giouani*, cioè *E Li*,

Li, ò Igiovani: e così de ſeguenti. No. 84. *Il palafrano e' panni.* No. 79. *Tra' quali un maeſtro Simone.* Am. Ant. f. 183. *E giocondi, e veloci, o' pigri* fol. 204. *Soprabuoni, e' rei.* Vuol dire *E igiocondi, e i veloci, e i pigri, Sopra i buoni, e rei.* Paſſau. fol. 39. *Trà figlioli di Dio, e tra' Santi:* In ſomiglianti caſi, l'apoſtrofo ſi raccomanda alla voce precedente, e convenendo diuidere, con eſſo lei ſi rimane.

Che ſe avviene, che à due voci vicine ſi tolgano la vocale ultima della prima, e la prima della ſeconda, non però ſi raddoppia l'apoſtrofo, mà un ſolo baſta per amendue le voci che mancano. Come quì Petr. Canz. 22. *S'il vo' dire altrui;* all'I manca l'O d'*Io*; all'L, manca l'I d'*Il*: valendo quel *S'i'l*, per *Se io il*, e un ſolo apoſtrofo, che vi cape framezzo, ſegna amendue que' troncamenti.

§. III.

Non vſarſi l'appoſtrofo con le voci terminate in L, M, N, R.

DImoſtrammo nel precedente capo, Ogni maniera di voci, che davanti l'ultima loro vocale habbiano L, M, N, R poterſi accorciare: quì è da vedere, ſe così accorciate hor ſia davãti à vocale, ò à conſonante, ſi debbano apoſtrofare: E cominciando dalle ſeconde.

Riſpondo, che nò: e univerſalmente, che
trà

trà consonante, e consonante, l'vso non soffera, e qualche maniera di ragion non consente, che si frametta l'apostrofo. Ne in ciò è dà volersi usare l'autorità di certi testi, Iddio sà per cui mano, riformati allo stil più moderno, ne'quali ogni cosa v'è seminato d'apostrofi: Ed io frà le più copie che hò della Commedia di Dante, leggo in una tal d'esse: *Men'duol, Sen'và, Sen'gio, Tal'fù, latin'sem'noi. Vien'd'inferno, Com'più m'attempo, l'horribilferra, E dietro per le ren' sù la ritese*, e cento altri lor Somiglianti, che tutti son nell'Inferno, e vi stanno contra giustitia: peroche queste quattro liquide semivocali, le quali sole esse possono terminar parola innanzi à qualunque consonante venga lor dietro, perciò il possono, perche sono mezze vocali, e privilegiate dalla loro stessa natura, di far che paiano voci intere, quelle che veramente nol sono.

Che se non si vogliono apostrofare davãti à consonante, percioche passano per intere; adunque nè pur davanti à vocale: nè io, nè, per quanto mi creda, niun altro, mai scriverebbe, *Il qual'era vn' huom'inferior' à gli altri*. apostrofando tutte le quattro liquide semivocali, che sono in questo esempio. Ne sò da qual ragione indotti alcuni, e parecchi, usin dare hor sì hor nò l'apostrofo à queste maniere di voci, se non fosse, perche vbbidiscono essi alla penna più ch'ella ad essi: dovendosi, se ragion vale, aprostrofarle tutte, ò niu-

ò niuna. Scriverem dunque senza niun tal fastidio d'apostrofi, *Tal fù*, *e Tal era*, *Buon cavallo*, *e Buon asino*, *Huom nobile*, e *Huom innocente*, *Pensier malinconico*, e *Pensier allegro*: Vo' dire, senza segno d'apostrofo, tutte le voci terminate per accorciamento in L, M, N, R, così davanti a vocale, come a consonante: salvo se le havessero raddoppiate: peroche in tal caso, più non passano per voci intere, non potendosi proferire *Bell*, *Gemm*, *Senn*, *Terr*, tronche di *Bello*, *Gemme*, *Senno*, *Terra*: adunque le così fatte, che si potranno troncare davanti a vocale, douranno appostrofarsi in segno di nō essere intere sì che possano proferirsi altrimēti, che vnite con la vocal susseguente, come si vede in *Bell'animo*, *Verran'appresso*, &c.

§. V.

Nell'apostrofare doversi attendere l'accorciamento.

E in che s'allarghi quello oltre à questo.

QVanto del bene, ò male accorciare scriueremmo nel capitolo precedente, quasi tutto altresì vuole intenderdersi dell'appostrofare: peroche quello è il fatto, e questo il segno. Adunque.

1. Che non sia troppo come nel Boc. Visc. c. 5. *Tropp'alt'il fe' morir miser'in bando.* E c. 6. *Dal qual'io Teng'ogni ben se null'in mè s'en posa*:

sa: ne quali apostrofi, oltre all'esser troppi, v'hà degli errori per più altre cagioni.

2. Che per apostrofare, non si muti il suon naturale delle consonanti C, e G, *come non conosco io l'lma* &c. scrisse il Petr. Tri. Mor. 2. e stà bene, e ciò che non auurebbe se havesse apostrofato quel *Conosco*, è fattone *Conosc'*, al quale seguitando *Io*, quell'ultima in prenderebbe altro suon da quel duro che ha C *Conosco*, e, leggerebbesi non altrimenti, che *Conoscio*: adunque si dourà scrivere ò *Conosco*, ò *Conosch'io*.

3. Che non cagioni equivoco ò perplessità come auuien quì. D. Purg. 5. *Non riconosc' alcun*. si convien ripescare altrõde la verità dell'essère quel *Riconosc'*, *Riconosco*, *Riconosce*, ò *Riconosca*. Ne gli articoli, ne' pronomi spesso auuien di troncarne, che più chiari rarebbono interi, che appostrofati: come in Bocc.. N. 98. *Come il Rè l'havea detto*: cioè *le?* ò *lo?* meglio dunque era scrivere *le havea detto*, cioè alla Reina *Amo sol, quella fronde, ch'io sola amo*, *Tù prima amasti, hor sola al bel soggiorno Verdeggia*: scrisse il Petr. Son. 156. e stà ottimamente, trà per altre cagioni per le quali era debito e per ischitargli equivochi, che sarebbono le voci *sola*, e *prima* se fossero apostrofate.

4. Hor havẽndo noi detto più innãzi, mal farsi accorciando davanti à consonante le prime persone del dimostrativo, com'è *Io perdõ voltieri*, *Io sospir dì*, *e notte*, &c. e similmente i nomi terminati in A: può dubitarsi

se

se innanzi à vocale possan ricevere troncamento e apostrofo? Se stiamo à quel, che si legge ne'testi de'buoni autori, ve ne hà parecchi, che pruovano ben potersi. Petrar. Canz. 31. *Questo prou'io frà l'onde* Canz. 41. *certo bomai non tem'io*, Canz. 46. *Hor non parl'io ne penso altro che pianto*, Son. 230. *che poss'io più se nô haver l'alma trista?* So. 311. *Dirmi amico hor t'am'io, & hor t'honoro*. E de nomi in A. Son. 231. *E di nou'esca vn altro foco acceso*, Son. 274. *O miser' alma* &c. Hor quel, che à mè pare intorno à ciò potersi molto probabilmente rispondere, è 1. Così havere scritto il Petrarca stringendo; come di sopra hò mostrato, due voci in una sola quanto alla continuatione della scrittura: e perciochè non hà vsato tal modo con le voci intere, adunque non hà voluto scrivere *provo io*, mà *prou'io*, e così dell'altre. E proverallo ancora più manifestamente quel, che ad altro proposito hò allegato, dell'havere il Bocc. Nou. 79. e Laber. n. 193. e 281. e altri come lui, scritto *Dich'io*, adunque accorciato davanti à vocale: altrimenti nen era mestieri quell' H. dove non volendo accorciare era più alla mano lo scriver *Dico*. 2. Autori più moderni, e di sapere in buona lingua, haverlo usato, e usarlo. 3. Non parermi vana superstitione, l'osservare in tutti que cinque passi del Petrarca, chè hò allegati, accortiarsi la prima voce del verbo davanti ad *Io*: *prou'io*, *Tem'io*, *parl'io*, *poss'io*, *Am'io*,

e Io

e lo ſteſſo è del *Dich'io* del Bocc. e d'altri; ſo: ſe perche in lui entrano ſoavemẽte: ciò che non auurebbono ſcriuendo *poſſo io, temo io*, &c. 4. La proſa, poterne ò meno, non hauẽdo il biſogno dell'armonia così miſurata, come il verſo: onde ancora in parecchi altre licenze ella tanto più ſi ritien dall'uſarle, quanto meno d'eſſere, ò parere licentioſa. De nomi altresì, habbiaſi per detto il medeſimo che de' verbi. Salvo il pronome *Vna* e i compoſti d'eſſo: ſcriuendoſi troppo meglio come il Bocc. Nou. 11 *D'una parte in un altra*, che *In una altra*: e così *Un anima*, *Un erba*, *Un impreſa*, *Un ombra*, *Un uſa*, e *Alcun altra* &c. che *Una Anima*, *Alcuna erba*, &c.

§. V.

Se ſi de', e ſi può ſcrivere Co'l, Su'l Ne'l &c.

TRuovo la queſtione da un valente maeſtro di lingua diffinita con un *Dunque mai non ſi de' ſcriver così; e chi lo fà, fà male: perche ſempre ſi vede da chi lo'ntende; ſcritto Col, Dal, Sul, e così altri*. Ne vuole che gli ſi creda ſe non dimoſtra, così *Col, Dal, Sul*, &c. non ſono altro che *Con il, Da il, Su il* &c. fattene compoſitione in vna ſola voce, col gittarne le lettere che ognun vede: mà l'articolo *Il*, e *maſſima riprovatiſſima*, *che*

che vada nelle compositioni; adunque non si può scrivere, *Co'l*, *Dal*, *Sul*&c. Rimane a provar, l'articolo *Il*, esser *Massima riprovatissima*, *che vada nelle compositioni*. Eccolo dimostrato per evidenza, non solamente provato. Quel che non è, non può adoperarsi a farne compositione: gli antichi non hebbero l'articolo *Il*, mà solamente *Lo*, maschile: dunque non può adoperarsi a comporre: dunque non farsene *Co'l*, che sarebbe *Con il*; in *Col* ch'è *Con lo*, ristretto, e composto.

Chi vuol seguitare a chiusi occhi questa decisione, non passi a legger più oltre, mà tengasi forte all'autorità, e credane le ragioni. Chi la vuol discutere un poco, ne auuisi tre propositioni 1. Gli Antichi non hanno hauuto per articolo maschile *Il*, mà solamente *Lo*, 2. Gli Antichi non hanno hauuto l'Articolo *Il*: adunque non può adoperarsi a farne compositione. 3. Sempre si vede scritto *Col*, *Dal*, *Sul*, e così gli altri. Cominciamo da primo.

L'articolo maschile *Lo*, fù frequentemente in uso appresso gli antichi: non però è vero, che altresì non usassero l'*Il*: se antichi sono il Crescenzi, il Passavanti, Fazio, il Boccaci, i Villani, e Roberto Rè di Gerusalemme, i quali tutti ne son pieni sì, che appena v'è carta, che non nè habbia: e Cin da Pistoia nella sola canzona scritta in lode d'Arrigo Imperador defonto, v'ha *Il suo Turno*, *Il mondo rio*

Il

Il disdegno, *Il suolo*, *Il dominio*, *Il quale*, *E'lcielo*, *E menà'l mondo*, *E'l so*, *Che'l renda*;&c. Dante nel Conuiuio, e nella Cõmedia;n'è pieno Il suo maesto Brunetto Latini nel Tesoretto, hà *Chè'l sol gira lo giorno*, *E'l mar batte d'intorno*, *E'l vostro cor valente*, *E'l buon Ettor Troiano*, *Talor toccava il cielo*, *Moueva il firmamento*, *E'l futturo*, *e'l presente* &c. in abbondanza. Se Albertan Giudice scrisse prima di Ser Brunetto, vsò l'articolo *Lo* forse più di verun altro scrittore. Trai. 1. cap. 8. *Chi non ama lo fratello suo lo quale vede*, *Domeneddio lo quale non vede come puote amare?* E cap. 17. *La vacca*, *lo toro*, *la lionessa*, *lo lione fuggono*, *quando sono adirati*. E cap. 22. *Lo figliuolo sauio fà lieto lo suo padre*, *e lo figliuol matto*, &c. e nel primo capo dell'opera hà *Lo buono insegnamento*, *lo cuor*, *lo sauio*, *lo pan*, *lo piede*, *lo fine*, *lo sauere*, *lo bue*; talche non sembra hauere conosciuto l'articolo *Il*, e per conseguente non mai vsatolo: e nondimeno fattomi à cercarne il vero, e apertone il libro, doue la mano s'è abbattuta, e abbattutasi tutto alla ventura nel c. 44. del tr. 1. ve ne hò trouati almen questi *Il lor Rè*, *assottiglia il peccato*, *Dagl'il mantello*, *Tutto'l mondo* due volte) *Amare'l mondo intra'l troppo*, *e'l poco*. *La legge*, *dice che'l giudice*, *leuo'l capo*. *Sappi che'l giudice*, &c. Tutto ciò essendo vero, conuien dire, che questi, e quanti altri ci han lasciati de loro cõponimenti nõ sieno antichi. E se es-

si nol sono, quali dunque il sono? I nati quando nascea la lingua, e le mancaua altro, che l'articolo *Il*, se pur le mancaua? ò i lor vicinissimi, quando già ella era basteuole à parlarsi? mà se non ne habbiam fiato nè in prosa, nè in verso, come possiam noi sapere, e tanto saldamente affermare, ch'e'non hauesser l'articolo *Il*, e per conseguente possibile il farne compositione?

Mà passi per conceduto, che non l'hauessero: che ne siegue egli perciò? Che nol poterono adop rare. È certissimo per euidenza. Mà di poi l'hebbero quanti hora chiamiamo Scrittori del buono secolo: e di questo ve n'è altresì euidēza sensibile a gli occhi di chiunque sà leggere: adunque essi poterono adoperarlo, e farne compositione Conciosia cosa che, non prouenendo (secondo la ragione allegata) il non poterla fare altronde che dal nō hauer quell'articolo questi l'hebbero, adunque il poterono adoperare à farne cōpositione: e per coseguente scriuere *Co'l*, *Su'l* &c. che sarà quanto *Co il*, *Su il* &c. e chi vorrà tenersi cō essi, chi ne potrà riprēdere, perciò che *Chi lo fà, fà male*

Rimane hora ad esaminarsi la terza propositione, che s'attiene al fatto, ed è, ch *Sempre si vede da chì la'ntende, scritto Col, Dal Sul, e così gli altri*. Quì tutto'l peso stà i quel *Sempre* (che quanto si è al *Chi la'nte de*, ancorche graui, non pesa: S'appella du due a'testi, e cotesti si conuiene far la risp sta: e questi che io allegherò, saranno del

mede-

medesime stampe, e millesimo, &c. che specificai nelle prime carte del Torto: trattone la Commedia di Dante, della quale hauendo più copie, hor l'vna hor l'altra mi si dà alla mano Hor di quante particelle vnite con articoli, ò pronomi, m'è auuenuto d'auuisare in piccol tempo, con autorità che faccia prò, ò contra la sopradetta propositione, eccone spero basteuolmente al bisogno.

Sul Bocc. Introd. *Sul partire*. Nou. 12. *In sul ragionare*, N. 15. due volte, *In sul vespro*, Nou. 17. *In sul dì*. No. 54. e 73. *Sul far del dì*, &c. Questo è scriuere *Sul* non apostrofato: mà scriuerlo alcune volte, non *Sempre*. Peroche ecco il medesimo Bocc. No. 13. *Leuati à seder in suil letto*. Nou. 6 *In su'l lito* Nou. 43. *In su'l primo sonno*, &c. E quì per tempo accenno non potersi opporre, il Boccacci, e gli altri, al cui tempo non era in vso l'apostrofo, non hauere scritto *Su'l*, mà *Sul*, e così delle altre voci composte lor somiglianti. Rispondo primieramente. Che *Sedere in sul il letto*, hà l'articolo *Il*, bello, e disteso, adsique e gli può vnirsi col *Su*, e diuidendosi se ne potrà fare *Su'l* Secondo. Che la propositione da esaminarsi è questa, *sempre si vede scritto Col, Dal, Sul*, e così degli altri, adunque si cõuengono adoperare gli scritti, che si veggono, già che di loro si parla. Terzo. Che in dire, il Boccacci, e gli altri, nõ iscriuesser diviso *Sul*, nè così fatte altre voci composto, è ragione, che per troppo abbracciar nulla strigne: peroche scrissero *Chio*, *Chegli*, *Mà*,

Cha, &c. come addietro mostrãmo, le quali mal composte voci si voglion dividere, e dividendosi apostrofare, e farne *Ch'io*, *Ch'egli*, *M'hà*, *C'hà*, &c. adunq; il non havergli antichi diviso nè apostrofato, nõ cõchiude nulla favorevole alla causa. Hor proseguiamo.

Col Bocc. Nou. 56. *Col viso*, *col naso*, *col mento*. Il medesimo N. 46. *Co'l dire*. Petr. Son. 17. *Col'l desio*.

Nol. Passau. fol. 12. *Nol fà l'uno, e nol fà l'altro*. Bocc. Nou. 79. *Nol direi, nol direte, più nol dico, tù nol mi credi*. Nou. 62. *Mostra che tù nol sappi come io medesimo nol sapeva*. e Nou 19. 23. 49. due volte 57. &c. Il medesimo N 74. *No'l ragionasse*. Alb. Guid tr. 1. c. 3. *Se'l padre mio no'l trae* Pet. Can. 20 *Contrastar no'l potè*. Son. 85. *Io tremo, lasso no'l soverchio affanno*. Son. 111. *C'io piangi l'altrui doglia, e no'l mio danno*. Canz. 13. *E temo no'l secondo error sia peggio*. Canz. 49 *No'l mio voler, mà, &c.*

Tel, *Sel*, *Mel*, &c. Boc. Nou. 90. *Mel dona* Petr. Tri. Am. 3. *Mel'l crede* Boc. N 18. *Al effetto tel rechi*. N. 97. *Tù tel vedrai*. Il medesimo N. 15. *Io te'l vo' dire*. Pet. Triam. 3 *Io te'l dirò*. Boc. N. 16. *Sel può pensare*. No. 43 *Perochè sel facessero*. Il med. Nou 29. *Se'l fece chiamare*. Pet. Son. 171 *Si se'l vede*. G. Vill. 8. c. 26 *Trà'l popolo*, Bocc. Nou. 13. *Frà'l figliuolo, e'l padre*. Passau. f. 14. *Ce l'anno tolto* Boc. N. 83 ha tre volte. *A'l mastro*. Nou. 75 *Da'l capo al piè*. Pass. f. 325. *Da'l Diauolo*. Bo Concl. *Da'l loro seno*, &c.

Fin

Fin quì hò ragionato a questo sol riguardo, di far conoscere, se sia vero, che gli antichi nõ haueſſer l'articolo *Il*, e che il separar l'L dalle particelle, alle, quali è congiunto, e apostrofato (ch'è riconoscerlo per *Il* non per *Lo*) sia fallo, del quale non v'habbia esẽpio. Hor a dir quello, che a me ne pare è.

1 L'uno è l'altro articolo maschile *Il*, e *Lo*, essere cosa antichissima, nè niuno, altro che indovinando alla ventura, poter dire, in che tempo non fossero così l'uno come l'altro.

2. Esser stato e' più antichi più frequentemente in uso l'articolo *Lo*, che non *Il*; e haverlo dato a voci cominciate da qualunque sia consonante, come si è veduto ne' testi d'Albertan Giudice infrà gli altri.

3. Questo *Lo*, col venirsi di tempo in tempo ripulendo la lingua, essersi riserbato alle voci, che cominciano da vocale, apostrofandolo per più dolcezza, come altresì l'articolo *La* feminile: scriuẽdo allo stesso modo *L'albero*, *L'eloquente*, *L'ingegno*, *L'odio*, *L'vmore*: e *L'anima*, *L'eloquenza*, *L'ira*, *L'opera*, *L'usura*. Di più, alle voci principiate da S. seguita da altra consonante; scrivendosi, *Lo spasimo*, *Lo specbio*, *Lo spirito*. *Lo scoglio*, *Lo struzzolo*, del che ragioneremo più innanzi al disteso. Finalmente (tralasciate certe altre osservanze, che più non sono in uso) dopò la particella *Per*, se siegue articolo maschile, d'esser *Lo*, non *Il*, come diremo altrove: e altresì doppo la

voce *Messere*, se si vuol dare articolo a chi è nominato, suol tuttauia dargli si, *Lo*, dicendo, *Messer lo giudice*, *Messer lo'mperadore*, *Messer lo Medico*, *Messer lo maestro* che disse Boc. Nou. 79.

4 L'articolo *Il*, esser apostrofato alle voci che comi nciano da consonante; e vnito col segno del caso, incorporarsi con esso. E sono i veri segni del caso questi tre soli, *Di*, *A*, *Da* de' quali *Di*, murato in *De*, serue al secondo: *A*, al terzo: *Da* al sesto. Adunque i casi dell' articolo, che han segno, van così, *De*, *il*, *A il*, *Da il*: e incorporati, diuengono *Del*, *Al*, *Dal*, *Del sole*, *Al cielo*: *Dal firmamento*.

5 Il due Pronomi maschili, *Il*, e *Lo*, essersi vsati indifferentemente quanto a' loro stessi. Boc. Nô. 84. *Pregarlo, che seco il douesse menare*, N. 2. *Il leuò del sacro fonte*, e, *il fece ammaestrare*, Nô. 85. *Io il credo*; No. 54. *Io il vi farò vedere*, e, *lo il voglio vedere*, &c. Ne' quali esempi chi riponesse *Lo* doue *Il*, direbbe il medesimo. Come pur qui Am. Ant. fol. 439. *Elli il riceuere*, *e lo fece esser tale*, potea scambiarsi e dire, *Elli* (cioè egli) *lo riceuè*, *e'l fece esser tale*.

Tutto ciò presupposto, come à me par più vero, dico primieramente che douendosi ogni riuerenza all'autorità, e all'vso, doue insieme si vniscono, non si vuole scriuere *De'l*, *A'l*, *Da'l*, disgiungendo l'articolo dal segno del caso, coll'apostrofo all'L, mà congionto, come fosse vna voce non composta, mà semplice *Del*, *Al*, *Dal*.

2. Che

2. Che chi nondimeno scriuesse così diuiso, e apostrofato, fallirebbe in singolarità niente lodeuole, mà non perciò contro a ragione d'Ortografia: essendo veramente quiui quel medesimo articolo Il, che pure in altre occasioni si diuide, e s'apostrofa seguitando a vocale.

3. Che le particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Vi*, *Ci*, le quali vnendosi, ò accostandosi al pronome, si mutano in *Me*, *Te*, *Se*, *Ve*, *Ce*, più correttamente si scriuono intere dauanti a consonante, *Mel disse*, *Tel renda*, *Sel prenda*, *Vel dono*, *Cel presti*: perche quiui s'intende adoprarsi il pronome *Lo*, non *Il*, come à distenderlo si conosce *Me lo disse*, *Te lo rendo*, *Se lo prenda*, *Ve lo dono*, *Ce lo presti*, non, *Me*, *il disse*, *Te il renda*, &c.

4. Che dauanti a vocale le medesime particelle posson diuiserfi dal pronome, e questo, apostrofarsi, incontro alla vocal susseguente, *Me l'aspettaua*, *te l'insegnò*, *ce l'additano*, *ve l'aggiungono*, *se l'intendono*, &c. nè io a scriuer meglio scriuerei altrimenti.

5. Che *gliel*, dauanti a consonante, è da porsi intero: peroche *glie'l*, è *glie il*, doue *gliel*, e *glie lo*, e noi non diremo *glie il diede*, mà *glie lo diede*, adunque *gliel*, non *glie'l*. Mà dauanti a vocale, diuidasi, e s'apostrofi, *glie l'insegna*, *glie l'accenna*, &c. altresì in capo a' verbi il pronome vuole scriuersi vnito: peroche v.g. *Videl*, è *Videlo Vedrol*, e *Vedrollo*: ancorche antiponendosi il pronome sia ben detto *Il vide*, *Il vedrò*, Di *col*, non m'ardirei a

voler come debito, lo scriuerlo intero, trouandosi detto *con il*, come addietro mostrammo: Adunque *co'l* non si può condannare; anzi non mancherà a chi suoni men duro *con il Giorno*, che *con lo giorno*, e quello sarebbe *co'l giorno*, questo *col giorno*.

6. Finalmente, certe particelle accentate, si vogliono separar dal pronome, v.g. *Nel vog' iodire, nè'l posso*, peroche così la particella *Nè* si contradistingue dall'altra, che val per *Noi* v.g. *Ne' disse, Nel diede*, e questa ben si può scriuere vnita. Così ancora *Nò*, adoprato con certa maggior forza del *Non* quando hà vnito il pronome, come ne gli esempi, che allegammo di sopra. *Io piango l'altrui doglia no'l mio danno, E temo no'l, Secondo error sia peggio*: e questo auuiene quando l'*Il* è articolo: che se è pronome, bene stà vnito *Nol vidi, No'l farei, Nol dirò. Sul* dauanti a consonante, hor si scriua intero come da G. Vill. lib. *6*.c.74. *In sul fiume d'Adda*. Lib. 7. c.50. *Sleuaua in sul letto*; ò come nel Bocc. No. 16. *In su'l lito*, Nou. 43. *In su'l primo sonno* bene starà l'vno, e l'altro. Dauanti a vocale, diuidasi, e s'apostrofi. *Su l'erba, su l'armi, Su l'occhio, &c.*

Del-

Dell'aumentare le voci ne'loro estremi.

CAPO VII. §. I.

Delle voci accresciute in fine.

DI questi accrescimẽti, altri sono al tutto dismessi, ò se rimasi, solo a bene vsarli la Poesia, che taluolta ne abbisogna; altri pur tuttauia s'adoprano da'Prosatori. De primi, sono gli accrescimenti fatti a quei tempi de'verbi, che sono d'vna sillaba sola *Ho*, *Fù*, *Stà*, *E*, *Và*, &c. ò accẽtati, *Perdè*, *Morì*, *Andò*, &c. A gli vni, e a gli altri, vsanza de gli antichi era, far, chi il volesse, la giunta d'vn E, ouero d'vn O. Perciò leggiam tante volte *Hea*, *Ee*, *Fue*, *Vae*, *Stoe*, che sono di Gio: Villani: come ancora lib. 1. c. 62. lib. 2 c. 3. *Morio*, e *Morie*, e Libr. 7 c. 107. *Tornoe*, e somiglianti à gran numero. E vi si truoua le più volte osseruata questa scambieuole mutatione, che a tempi accẽtati in O, si dia l'E; *Andoe*, *Parloe*; al contrario, gli accentati in E riceuono l'O: *Poteo*, *Godeo*, e di questa in qualche voce meno strana all'vdito si vagliono i Poeti: mà più volentieri delle terminate in I, e hauenti l'O per giunta; *Vdio*, *Finio*, *Morio*, *Fiorio*. e di G. Vill. lib. 1. c. 62. *Assalio*, lib. 7. c. 103. *Morio*, *Castruccio*. Lib. 10. c. 87. Pass. fol. 37. *Non assentio*, &c. dalle quali tutte si astengono hora le prose.

A gli Auuerbi *Su*, e *Giù*, e *Testè*, si è aggiunto

giunto per addolcirsi vn *So*, e fattone *Suso*, *Giuso* e N.84. *Testoso*: e ben si possono adoperare, massimamente i due primi.

A *Può*, terza persona del numero singolare soglion farsi due giunte, *Le*, che da *Puole*, e, *Te*, che *Puote*, ma la prima è bastarda, e sẽza esempio: la seconda legitima, e tanto vsata, che Albertan Giudice n'è pieno, piena la Fiammetta del Boccacci, e tutte l'altre sue opere: e le Nouelle pur l'anno parecchi volte. I moderni l'vsano sicuramente, mà nõ mica mai in forza d'altro tempo, che presente cõtra l'error di quegli, che per dire *Potuit*, in vece di *Potè*, ò *Potette*. scriuono *Puote*, che mai non è altro, che *Potest*.

A nomi, massimamente terminati in *A*, e in V accentati è stato; ed è in vso a' Prosatori, e a' Poeti, l'aggiugner *De*, nel minor numero, e *Di* nel maggiore. *Pietà*, *Vmiltà*, *Carità*, &c. *Pietade*, *Vmiltade*, *Caritade*, &c. il verso dirà ancora *Pietate*, *Vmiltate*, &c.) *La città*, *cittade*, *Le città*, *cittadi*. *La virtù*, *virtude*, *Le virtù*, *virtudi*, &c. *Virtudioso* è di M. Vill. prol. Lib 1. Del Passau. fol 60. e d'altri: forse formato da *Virtudi*, *Giouentude*, e *Giouentudine*, è del Pass. fol. 24. e del Cresc. lib. 2. cap. 3.

Finalmente, à Preteriti in E accentato, ottimamente s'aggiugne vn *Te*, e se ne fà, di *potè*, *godè*, *rendè*, *sedè*, *succedè*, *possedè*, &c. *potette*, *godette*, *rendette*, *sedette*, *succedette*, *possedete*, &c. E quinci da *potè poterono*, da *potettero*, da *godè goderono*, da *godette*, *godet-*

dettero,&c. E si raddoppia la T. trà perche la voce è accentata, e per fuggir l'equiuoco del tempo passato col presente, che a *potestis* rende *potete*, a *sedetis*, *sedete*, &c. Di più non sò per qual cagione, alla prima voce dello stesso preterito si e vsato far la medesima giunta, *potei*, *godei*, *rendei*, &c. *potetti*, *godetti*, *rendetti*, &c. Hò detto, Non sò per qual cagione in riguardo alla cagione vniuersale d'aumentare le parole, che è, l'ammollire quella qualunque durezza, che si pruoua nel proferire voce accentata graue, ò simile ad accentata. Perciò si è preso a dire, come habbiamo veduto, *fue*, *andoe*, *perdeo*, *morio*, *suso*, e *geuso*, *cittade*, *virtude*, *predette*, &c. doue *perdei*, *potei*, *godei*, &c. non sono voci accentate graue, e nō per tanto si accrescono.

§. II.

Delle voci accresciute nel lor principio.

QVeste sono per accidente le cominciate da S, seguita da altra consonante: nè v'hà consonante, con la quale non si accompagni: e se la compagna può hauer dopo sè vn R, amendue se le comporta dietro l'S: così ne habbiamo *sbranare*, *scrupolo*, *sdrucire*, *sfrenato*, *sgridare*, *spremere*, *strutolare*. Hor l'S, così accompagnato d'vna, ò di due consonanti, non soffera dauanti à sè parola, che termini in consonante: e ciò, à cagion del troppo malageuole pronunciarle, che riuscireb-

ſcirebbe, ciò che non auuiene dell'altre cõſonanti, come ſi vede in *Son fragili*, *Paion crudeli*, *Far preſa*, &c. così dell'altre voci, la cui prima delle due cõſonanti onde cominciano non è S. Ciò preſupoſto, ne ſiegue.

Primieramente derogarſi al privilegio, che han le parole, innanzi alla cui vltima vocale ſi truova vna delle ſemivocali liquide L. M. N. R. di poterſi accorciacre da vãti a conſonante Non potrà dunque ſcriverſi *Bel ſpettacólo*, *Huom ſdegnoſo*, *Region ſtrana*, *Color sbiavato*: *Vuol ſpendere*, *Debbiam ſcrivere*, *Vanſcintillando*, *Morir ſtentando*: mà tutte le prime voci vogliono diſtenderſi, e finir nella vocale propria di ciaſcuna, *Bello ſpettacolo*, *Huomo ſdegnoſo*, *Regione ſtrana*, *Colore sbiavato*: e così de' ſeguenti il verſo in queſta, e tutte l'altre leggi, che ſeguiremo à porre, è privilegiato dalla neceſſità, a non oſſervarle non così la proſa, che nõ hà ragione da voler tanto. Perciò ſe v'auueniſte in *Vn gran ſplendore*, che hà il Boc. Nou. 32. e in un *Benſtà*, e in eſſer *ſtato*, che ſono pur del medeſimo nelle Novelle. E in *Vn ſparviere*, che hà il Novelliere antico 61. E in un *Eran ſtate* di G. Vill. l. 2. c. 4. e in parechi altri ſomiglianti eſempi, non ne prendete eſempio, mà diſtendete la voce in tera dandole'l finire in vocale.

2. L'articolo *Il* davanti a queſte voci, ſi de' ſcambiare con *Lo*, e non dire *Il ſtupore*, mà *Lo ſtupore*, *Il ſcrivere*, mà *Lo ſcrivere*. *Il ſprono*, mà *Lo ſprone*, &c. E nel plurale innanzi

ad

ad altre consonanti (trattone per auvẽtura la Z) vi varreste dell'articolo *Li*, overoi, che più è in vso, *I cieli*, *I pianeti*, *I mari*, *I monti*, innanzi a queste, delle quali parliamo, prenderete *Gli* Perciò, non iscriverete. *Li scogli*, nè *Iscogli*, mà *Gli scogli*, così *Gli specchi*, *Gli scudi*, *Gli sdegni*, &c. Nè usarete particelle apostrofate, percioche prive d'articolo, accenatone sol coll'appostrofo il mancamento (come a dire, *Ne' piani*, *Co' sassi*, *Da' monti*,) perche il loro articolo a *Li*, overo I, adunque scrivendo *Ne' scrigni*, *Co' scolari*, *Da' smemorati*, voreste a dire *Ne i scrigni*, *Con i scolari*, *Da i smemorati*, non *Ne gli scrigni*, &c. come habbiam detto doversi: e ben l'osservò in Boc. dicendo Nou. 79. *Con gli scarlatti, e co' vai*, non *Co' scarlatti*, *o co' vai*.

3. Se la voce, che và innanzi non può terminarsi in vocale, la susseguente vna ne prẽde, ed è sempre l'I. antiposta all'S. Così Boc. N. 18. *In iscienza profondo.* Ivi medesimo *per isposa.* Nou. 46. *Di scoglio in iscoglio*, E auuegna che fosse nome proprio, pur gli si aggiunge. Così G. Vill. lib. 11. cap. 38. hà *In Iscozia*. lib. 6. c. 31. *In Ispagna*, e cap. 36. *per Istatio* il Poeta, &c.

4. Chi è leggiero in correre a statuir regole vniversali s'indurrà agevolmẽte a diffinire eccettuata la particella Nõ, massimamẽte davanti al verbo *Stare*: trovando io nelle Novelle 2. 13. 17. 31. 38 44. 45 51. 61. 68. 80. 81. 88. e Conclus. *Non stà*, *Non stette*, *Non starà*, *Non stando*, *Non starei*,

Non

Non stava. &c. In oltre. Introd. *Non strin-gendosi* Nou. 8. *Non spendere*, e *Non spen-dendo*. Nou. 16. *Non speri*, e *Non spero*. N. 38. *Non stabile* Nou. 39. *Non sforzandomi*. Nou. 69. *Non sbigottita*. Nou. 91. *Non stal-lò*, &c. Mà questa di così vsare la particel-la *Non*, non è più che licenza presasi dal Boccacci con quella medesima podestà che gli parve lecito dare à se stesso ancor dove scrisse: Nou. 17. *per speciali ambasciatori*. Nou. 59. *per smemorato*. Nou: 16. *Alli sven-turati*. Laber. n. 182. *Nelli sproni*. num. 201. *Vno delli scudi*. Vis. cap. 16. *I strali acuti* &c. 22. *E l'arco prese, suso il stral vi mise*: e di somiglianti maniere non poche, nè poco strane: ad io ne hò quì fatta questa qua-lunque mostra, accioche chi legge appres-so qualche maestro di lingua. Non potersi altrimenti, che errando, contrafare alle re-gole, che dispongono come di sopra si è detto; habbia con che mostrargli, altro essere quel, che non si può, altro quel che può communemente si suole: e pure, per non andar troppo à lungo, mi sono astenuto dall'addur quì altri esempi, che del Boccacci.

5. Il doversi (come habbiam detto) scri-vere *Gli*, non *Li* davanti all S. cui siegue altra consonante nella medesima voce: v. g. *Gli specchi*, *Gli sdegni*, *Gli scogli*, non v'o-bliga ad alterare, molto meno à stroppia-re la voce antecedente, che di sua natura termina in *Li*, e scrivere v. g. non *Belli*,

ma

mà *Begli ʃproni*, non *Cavalli*, ma *Cavagli ʃtracchi*. non *Sottili*, ma *Sottigli ʃcorze*, &c. è ciò perche (come appreſſo vedremo) può ſcriverſi *Begli Cavagli*, *Sottigli*, &c. *Quali ſtati*, *qua' meriti*: ſcriſſe, e bene, il Bocc. N.98. E'Petr. Tri.Mor. *Tali ſproni al fianco*, e così de gli altri.

6. Potendo adoperare E, ò *Ed*. A, ò *Ad*, non ſiete obligato all'E nè all'A, davanti à queſte voci, mà ſe v'è in grado potrete porvi *Ed*, ò *Et* alla più anticha, e *Ad* aggiũgendo l'I, all'S della voce ſuſſeguente. Così fece il Bocc. N. 19. *Sola*, & *iſconſolata* (potea ſcrivere. *Eſconſolata*). E quivi medeſimo. *Miſera*, & *iſuenturata*, E Nou. 27. *Entro in fiera malinconia*, & *iſpiacevol*. E N. 93. *Ad iſprendere* G Vill. l. 10 c.219. *Ed iſchieratiſi*, &c. Come altresì ben potrete uſar l'*Et*, overo *Et*, innanzi all'articolo *Il*, e'n vece d'E'l, ſcrivere, *Et*, *Il*, overo *E d'il*. Così habbiamo nel Paſſ. f.33. *Ed il peccare*. 88. *Ed il ſalmiſta*. 113. *Ed il corpo*. 115. *Ed il calore*, &c. in vece di *E'l peccare*, *E'l ſalmiſta*, *e'l corpo*, *E'l calore*; che potea ſcriverſi, e bene.

7. I Poeti per biſogno di ſillabe, hanno tal volta aggiunta l'I all'S. ancorche nol richiedeſſe la voce precedente, terminata in vocale. Così D. Purg. 31. *O iſplendor di viva luce eterna*. Bocc. Amet. cap. 1. *Senza dite iſpero di valere*: e *Nel dolce tempo*, *che cantan gli uccelli*, *I ſtauti all'ombre d'un virente alloro*: e fol. 92. *I ſcriſſe di coſtor non deviante*. Mà de' Poeti non è da farſene

ma-

maraviglia mentre i Prosatori, senza haverne punto necessità, l'hanno usato liberissimamente: e puollo altresì ogn'uno solamente, che'l voglia. Allegherone quì degli esempi quanti mi parrà, che bastino al non potersene dubitare. Milesp.c.6. *Molto ismisurato*. N. Ant.94. *Era sì iscarsissimo*. Omel. Orig. *E ispaventato di paura*, Boc. N. 60. *Mai non mi potrò istorre*. Ammaestr. f.93. *O isfolto* f. 139. *Le spade isguainate*. f. 235. *Sono isvegliati*. f. 301. *Più isvergognata*. f. 358. *Molto isbigottito*. f. 403. *Sostenere ismoderatamente*. Passau. n'è pieno: fol. 310. *Infedeli, e isleali*. fol. 339. *O ispessamente invocandolo*. f. 342. *Essere ismemorata*. fol. 346. *Pure ispesse volte*. f. 380. *Per la isvariata disposizione*. f. 56. *Misericordiosamente isguardò San Pietro*. f. 98. *I peccati isdiceuoli*, &c. G. Vill. l.6. c.28. *Come iscurò il Sole*. lib. 7. c.3. *Per forza istracciando* l.8. c.72. *Andarono isconfitti*, e c. 84. *Molto iscemò*. li. 9. c.4. *Molto isbigottì*. li. 11. c.50. *Per sete ispasimarono*. lib. 12. c 2. *Di sopra la badia di Vallombrosa istando in oratione*. e cap. 8. *Dovesse ispegnare* M. Vill. lib. 1. cap. 2. *Altre volte istata*. cap. 4. *Nè la sua mano è istanca*. cap. 7. *Senza isciogliere*. E *Di questo ispedale*. c. 8. *Di cadauna iscienza*. c. 92. *Non si isbigottirono*, e cento altri d'ogni antico, e buono autore.

8. Io son uso di iscrivere *Coscienza*, *Istituto*, *Instinto*, *Costituere*, *Instanza*, &c. gittandone l'N. Chi vuol porvela; puollo sicuramẽte: *Conscienza* è del Bocc. N.1. N.10. *constret-*

to, e *constringono*, e del Paſſ. f. 62. Nou. 11: 79. 98. *Instantia*. Nou. 48. *Trasportò* Nou. 65. *constitutione*, e *constituita* Nou. 98. *Monstruose*, &c. Altre volte egli ſcriſſe, *conſcienza*, *costituere*, &c. e così gli altri auttori, variando, e hor renēdoſi coll'originale latino, hor nò, come lor veniva alla pena. Io del mio così ſcriver sēpre, nè dò per ragione il riuſcir duro, tanto in corpo, come in capo alle parole, il proferir l'S. trà due cōſonāti, ſonando al medeſimo modo *Conſcienza*, che *Conſcienza*: e ſe la durezza della *Scienza* ſi medica aggiungendone un I, perche non ancor quella della *Coſcienza*, togliendone l'N? già che in ſomiglianti parole, che vengono dal latino, tanto ella può levarſene, quanto porviſi. Ben sò io poterſene cagionar qualch'equivoco; come ſarebbe, ſcrivendo, *Per iſtabilità di cuore:* peroche chi può indovinare s'ella ſia *Stabilità*; ò anzi *Inſtabilità?* già che l'aggiunta a *Stabilità*, per cagion della conſonante in che finiſce la particella *Per*, fà parere, che la *Stabilità*, ſia *Inſtabilità*, e queſta quella. Riſpondo primieramente; di così fatte voci, non trovarſene per auventura un paio. 2. L'uſarle sì che rieſcano equivoche, eſſere povertà di partiti nello ſcrittore; peroche, chi gli divieta il dire, *Per la poca ſtabilità di cuore*, ò in altra ſomigliante maniera? 3. Queſta medeſima voce eſſer venuta in taglio al Paſſ. nel Prologo, e haverla vſata così, *Per lo continuo movimento, & inſtabile ſtato*: e ſiegualo à cui piace. *Dol-*

Delle voci accresciute per entro di qualche sillaba, ò lettera.

CAPO VIII. §. I.

Accrescimento fatto à gli adverbi.

ABuso quì la voce d'accrescimento in gratia di chi giudicasse per di più nè gli adverbi quel che non v'essendo può dirsi, che v'è di meno.

Ponete mēte al formarsi de'nostri adverbi, e una gran parte d'essi vi si mostrerà non essere altro che il nome aggettivo feminille, con la giunta appresso di *Mente*, *Teneramente*, *Caramente*, *Solamente*, *Straniamente* (così scrisse in Bocc. Nou. 35:) è delle voci in E, *Costantemente*, *Fortemente*, *Grandemente*, *Dolcemente*, e così de gli altri. Hor io dico, che se la voce di cui si forma l'adverbio è di quelle, che si posson troncare davanti à consonante, cioè le terminate in L, M, N, R, due cose ne sieguono: l'una, che à formar l'adverbio, si adopreran tronche: l'altra, che dovendo esser nome feminile, non si adopreranno altro, che i terminati in E, peroche nome feminile in A non si tronca: perciò non sarà buon adverbio *Solamente*, perche *Sol* non è aggettivo di femina, ma *Sola*, come dicemmo à suo luogo: adunque l'adverbio dourà essere *Solamente*: e così non *Belmente*, non *Tener-*

men-

mente, non *Sicurmente*, e così de gli altri aggettivi in A, che debbono porre interi nell'adverbio, *Bellamente*, *Teneramente*, *Sicuramente*, &c.

Mà i terminati in E, vi si adopreran tronchi servono al genere, feminile così di *Mortal*, *Vtil*, *Simil*, *Famigliar*, *Fedel*, *Temporal*, *Maggior*, *Singolar*, &c. si farà *Mortalmente*, *Vtilmente*, *Similmente*, *famigliarmente*, &c. già che *Mortal*, *Vtil*, *Simil*, &c. così tronchi, servono ancora al genere feminile *Mortal ferita*, *Vtil Medicina*, *Simil guarigione*, &c. Adunque, se alla voce così troncata verrà talento di ripigliare, la sua vocale, non le si darà dell'altrui, mà le si renderà il suo. E'l rivuole spesso nel verso per servirlo d'una sillaba di più: e ancor tal volta nelle prose, accioche non le si prescriva contro, e quel ch'è cortesia, passi in debito. Così habbiamo in Dante Inf. 7. e nel Boccac. Novel. 8. 11. 92. *Similmente*. Nou. 11. *Humilmente*, e in altri, *Vtilemente*, *Vniversalmente*, &c. e se al buon giudicio de gli orecchi parrà, che non suoni male in altre voci, potranno scriversi intere: benche à dir vero quelle tre vltime, e necessarie. E in riga mal si possono consentire con quelle voci che hauranno altre, per entro.

§. II.

§. II.

Dell'Itrameschietà per molte voci, è soverchia in tutto.

QVesta vocale, quanto, e frà l'altre la memoria in figura, e la più sottile in suono, tãto più agevolmẽte si ficca, ed entra per le parole: a farvi che? nulla che v'abbisogni: se nõ se pur sia qualche cosa l'intenerir ch'ella fà le voci, alle quali si dà per compagnia, benche le più volte le renda anzi che nò smaccate: onde nel §. 1. del Capo 12. mostreremo com'ella possa cacciarsene.

Quì è da provarne, su l'usarla, che gli antichi hãno fatto il dove poterla usare: e nè allegherò gli esempi alla risusa, come leggendo gli auttori, m'è auuenuto di scrivergli. Mà vuol prima ricordarsi un vezzo somigliante a regola, stato in qual più, e in qual meno degli antichi, poi itosi diminuendo ne'loro successori, che più studiarono, nel ripolire la lingua, e la scrittura. Questo fù, qualunque voce trovassero *Ce*, overo *Ge*, fraporvi un, I, e farne *Cie*, è *Gie*, come ancora, seguendo doppo *Gn* qualunque altra vocale, porvi similmente fra mezzo un I. Nè vo'trar gli esempi dal Reggimento del Barber. che morì l'anno 1348. e'n poche carte del manuscritto, che nè hò, eccone di *Ce Franciesco*, *Vocie*, *Dolciezze*, *Felicie*, *Cierti*. *Fecie*, *Dicie*, *Conoscie*, *indebolisc ie*, *Mi piace*, *Taciere*, &c. Di *Ge*

An-

Angelico, *Gentile*, *Giente*, *Veggiendo*, *Volger*, *Fuggie*, *Leggiesi*, *&c.* Di *Gn*, *Benigno*, *Benignie*, *Compagnio*, *Vergognoso*, *Signore*, *Degnio Convegna*, *Cognioscenza*, *&c.* Talche non è da maravigliare, se questa medesima lettera sia rimasa in parecchi altre voci, mà non necessaria in niuna, benche in certe tolerata, in altre voluta dagli scrittori per qualche più dolcezza, ò agevolezza, che lor dà al proferirle.

Il Boccacci dunque hà Nou. 47. *Gragnivola*. Nou. 21. *Vsgnuolo* Nou. 31. e 49. *Debbia*, e *Debbiano*. Nou. 19 *Milia* (cioè Mila) Nou 34. *Se stati siete*, ò *sete* Nou. 35. *Straniamente*. Nou. 90. *intiepidire*. Nou. 18. *Brievissimo tempo* Nou. 18. 60. 98. *Leggiermente* Nou 43. *Quercie*. Nou. 1. *Herbuccie*, *Ruscielo*; e *Sconcie cose*. Introd. *Leggie*, e *Coscie*, e *Guancie*, e *Cierebro* N. 50. *Loggietta*. Nou. 7. *Caccierò* Nou. 21. *Procaccierò*. Nou. 32 *Sciemo* Nou. 45. *Racquietata* Nou. 48. *Massagiera*. Nou. 36 *Malvaggie*. Così *Prieme*, *Lieva*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Stranio*, *Veggio*, *Vadia*, *Nidio*, *Alie*, *Nieve*, *Foggie*, *Oncie*, e *Pescie*, che sono di Matteo Villani: e *Pioggie*, *Ciancie*, *Spiaggie*, *Bilancie*, *Treccie*, *Corteccie*, *Groggie*, e cento altre delle quali ritolgetene l'I, e tutte si rimangono intere, e non poco ancora meglio conditionate Il verso, dà nell'altro estremo, e se vuole, la caccia ancor dove non vi si ardirebbe la prosa. Così il Petr. hà Son. 104. *insieme*, Son. 105. *Riten.* Son. 110.

Te-

Tene, e *Vene* Canz. 21. *Conven*, e *Queta* Canz. 49. *Possede*, e così và per tutto.

§. III.

Della vocale V. similmente aggiunta, e non necessaria.

ANcor nell'V. n'è il suo vezzo, dou' ella entra fuor del bisogno, mà il vero si è che le più volte, e quasi sempre, meglio nè stan le parole, per la maggior forza, che ne ricevono. Così *Buono*, *Cuore*, *Duolo*, *Fuoco*, *Luogo*, *Muore*, *Nuoce*, *Nuota*, *Puote*, *Pruova*, *Ruota*, *Scuopre*, *Suole*, *Tuona*, *Trueva*, *Vuoto*, *Vuole*, &c. le quali tutte in verso usa di scrivere schiete, e senza V. mà nella prosa, quanto più piene, e sonanti, tanto riescon migliori: e trattone alcune poche, delle quali parleremo altrove, l'uso è in possesso di scriverle coll'V. in dittongo, da disciorsi nel passar dell'accento più oltre, come già si è detto à suo luogo. Delle seguenti, parrà, credo, ad ogn'vno quel, che à me che per lo dar, che fanno troppo nel duro, sian da lasciarsi al Bocc. No. 1. e 85. *rispose*. Nou. 39. *Rispose in guato*: e similmente a G Villani lib. 8. cap. 72. *Puosero*, c. 75 *Puoson si*. c. 79 *Spuosono loro l'ambasciata*. *L'Ambruogio* del Pass. fol. 61. di G. Villa, libr. 11. e 113. e di più altri; e più volentieri accentato.

§. IV.

§. IV.

Dell'H in operatione sensibile aggiunta à certa specie di nomi.

V'Hà de nomi, i quali terminando nel minore numero in *Co*, certi d'essi nel maggiore finiscono in *Ci*, certi sempre in *chi*, il rimanente sono indifferenti all'uno, e all'altro, e questi accettano l'accrescimento dell'H sensibile, peroche per esso indura li suon tenero, che la C'hà davanti all'I. *Amico*, e *Nemico* son nel plurale *Amici*, e *Nemici*, *Antico*, e *Fico*, sono *Antichi*, *e Fichi*, e non mai *Antici*, e *Fici*, e così d'altri, dai quali non hò preso a ragionar quì.

Frà gl'indifferenti và *Dimestico*, *e Salvatico*, *Dimestici* è appresso il Bocc. No.79. *Dimestichi*. N.21. e 81 *Salvatichi* è del Cresc. lib.6.c.64. e Domestici e Salvatici, del medesimo lib.5.cap.16. Lib.9. Prol. e capit. 59. *Pratichi* di Fil.Vill.c.65 e del Boc. Lab. nu. 226. *Magnifichi buomini*, e del Boc. Nou. 99. *Impudichi sguardi*, del Pass. 209. *Rustichi* del Cref. Lib.7: c.4. e Lib. 8. c. 5. *Sindachi*, di G. Vill. Lib. 12. c. 89. Così *Mendichi*, e *Mendici*, *Stitichi*, e *Stitici*, *Lunatichi*, e *Lunatici*, *Fantastici*, *Sofistici*, *Publici*, e assai de gli altri che l'uso ha lasciati liberi allo scrittore, e perche van tutto à simile i termini in *Go*, potremo scrivere

con

con Matteo Vill. lib. 1. c. 2. *Astrologi*, e con G. Vill. 11. c. 2. in due versi *Astrologi*, e *Astrolaghi*: e appresso *Astrologi*, e pure *Astrolaghi*, e così *Prologi Pelaghi*, *&c.* seguendo sempre nè gli uni, e nè gli altri il più commune uso di proferirsi, e per ciò di scriversi in che sono.

§. V.

D'una E soverchia, e pur necessaria da usarsi.

QVesta è l'E aggiunta al pronome *Gli* maschile in terzo caso, qual ora si vnisce ad alcun di questi altri pronomi *La*, *Le*, *Li*, *Lo*, overo a *Ne*, quando fa ufficio di pronome. A tutto rigor di grammatica, basterebbe lo scriver *Gli la*, *Gli le*, *Gli li*, *Gli le*, *Gli ne*: anzi ancor senza la G., ch' è una giunta di miglior gratia al pronome, poco da sè solo gratioso. Così dicendo *Li la*, ò *Gli la promise*. *Gli le diede*, *Gli tolse*, *Gli lo ridonò*, s'haurebbe il senso intero, mostrandosi a chi, e qual cosa fosse promessa, data, &c. Così ancora dicendo *Gli ne parve male*, *Gli ne prese pietà*, &c. Mà per lo risentirsi, che ad un così dispiacevole *Li*, *lo*, *Li*, *La*, farebbono gli orecchi, si è preso partito di raddolcirne l'amarezza, coll'aggiunta d'un E. sopra la quale hò vdito di be'misterij, per non dir fàrasie, da chi non sapeva, lei niente haver che fare cõ la gram-

gramatica, ma tutta essere in gratia della lingua al proferire, e dell'orecchio al sẽtire Vuolsi dunque scriuere come oramai tutti fanno, *Gliela promise*, *Gliele diede*, *Glieli tolse*, *Glielo*, ò a dir meglio, *Gliel ridonò*, *Gliene parue male*, *Gliene prese pietà* :è ciò communque altri ponga i due pronomi, ò congiunti, ò diuisi. Che se questi come taluolta è in vso, si trauolgessero ex.g. Boc N.1. *Io hò tante ingiurie fatte à Domenedio, che per farnegli vna hora*, &c. non si dourà far la giunta dell'E al pronome *Gli*, in cui finendo quel *Farnegli*, e con ciò liberandosi dal reo suono, che nella prima maniera haurebbe, già più non abbisogna dell'E. Così ancor seguirebbe, se dicessimo *Darlargi à conoscere*, in iscambio di Dargliela: e vgualmente mal si farebbe, scriuendo *Dargli*, e che *Darglila*; cioè dando a quello l'E, che non vuole, e non a quello che'l vuole.

§. VI.

Della G à certe voci aggiunta, e tramischiata.

VVolsene primieramente dir la cagione, e poi mostrarne gli effetti. Quella è, l'esser paruto a gli orecchi de' padri della nostra lingua, che doue il latino hà l'I dauãti a qualunque sia delle altre quattro vocali, meglio suoni l'aggiungerui vna G. Perciò *Iacere*, *Iacobus*, *Hyacintus*, *Iesus*, *Hieronymus*, *Hierusalem*, *Iocus Ioannes*, *Iulius*, *Iuctus*,

Iuxta, *Iudicium*, *&c.* noi lo scriuiamo *Giudicio Giusta*, *Giusto*, *Giulio*; *Giouanni*, *Giuoco*, *Gerusalemme*, *Girolamo*, *Gesù*, *e Giesù* (per non torgli Iota vnum) *Giacinto*, *Giacomo*, *Giacere*, *&c.* Vero è nondimeno, che questa non l'hebbero per così stretta legge, che non fosse altresì lecito tralasciare la G. massimamẽte ne' nomi proprij. Onde gli Ammaestr. degli Ant. sempre eran *Ieronimo*, *e Iob*, ò *Iobbo*, *Iacopo* è di G. Villani in parecchi luoghi, e *Iacomo* ancora lib. 11. ca. 73. è del medesimo Lib. 2. cap. 6. *Iustiniano*, e *Giustiniano*. Lib 6. c. 18. *Ierusalem* più volte: e più volte *Gerusalem* Lib. 11. c. 2. Così ancora lib. 1. c. 24. *Iulio Cesare*. Lib. 6. cap. 156. *Iuda Scariot*, e *Iasone*, e *Iosafat*, e *Iustino*, e *Iesu Christo*. Pass. fol. 29. *Iob*: 30. *Iona*: 42. *Iudit*. 36. *Ieremia* 93. *Iurisdizione*. 103. *Iniustitie*. Am. Ant. fol. 420. *Iacobe*, e *Iosef*. 457. *Iouanni*, *&c.* così altri appresso altri in gran numero: mà ciò più volentieri, come hò detto ne' nomi proprij per meno renderli improprij coll'alterarli.

Hor come in capo, così de' seguire in corpo alle parole, che doue l'I. hà doppo sè altra vocale, le si aggiunga vna G. e di quì *Aggiunto*, e *Congiunto*, e *Congiura*, e se altri ve ne hà: nè sò vedere perche ne debba andar esente *Coniugatus* sì che habbia a scriuersi *Coniugato*, e non *Congiogato*, ò *Congiugato*, che più s'accosta al latino, mal moto piu *Coniugato*.

Oltre a questa regola, hauuenne vn altra per le voci, che latinamente finiscono in *Ilius*, *Ilium*, ed è scriuerle nell'Italiano *Iglio*,

e Iglia.

e Iglia. Perciò *Filius*, *Familia*, *Lilium*, *Spolium*, *Lolium*, *Milium*, *Cilium*, *Folium*, *Consilium*, &c. ci danno *Figlio*, *Famiglia*, *Giglio*, *Spoglio*, *Loglio*, *Miglio*, *Ciglio*, *Foglio*, *e Foglia*, *Consilio*, *&c.* anzi ancora de' non latini, *Bisbiglio*, *Vermiglio*, *Artiglio*, *Consiglio*, *Periglio* (voce ancor della prosa, come infra gli altri mostra G. Vill. lib. 8. c. 41.) *Piglio scompiglio*, *voglio*, e *voglia*, *imbroglia*, *cordoglio*, *germoglio*, *orgoglio*, *condoglio*; la qual voce perche in latino è *Doleo*, come ancora *Soleo*, che si volta in *Soglio*, non de' valer d'esempio à scriuere *Oglio* mà *Olio*, ancorche il suo latino sia *Oleum*. Ben vi possono entrare *Mallius*, e *Allium* a darci *Maglio*, e *Aglio*.

Con tutto nódimeno questo finire di tante, voci, e latine, e non latine, *Oglio*, *Oglia*, *Oglie*, ve nè hà dell'esenti per priuilegio dell'vso, che così nè hà disposto *Consilium* dunque non si volta in *conciglio*, mà in *concilio*. *Exilium* in *Esilio*, benche altrimenti nè paresse al Dauanzati, il quale nel 6. de gli An. &c. scrisse *Esiglio*, ed è cosa ancor d'altri così *Domicilium*, *Virgilius*, e *Capitolium*, se nè stiamo nel Boc. che nel Laber. nu. 313. scrisse *Campidoglio*: ma il No. Ant. 92. è M. Vill. lib. 3. cap. 57. hanno *Campidogli*. Così *Nauilio*, *Vmilio*, *&c.* *Caualiere* è il costantemente vsato scriuersi da gli antichi: nè mi raccorda d'essermi mai auuenuto in *Cauaglieri*, se non nella Cronaca di M. Vill. l. 4 c. 12. Sappiasi ancora, che può vgualmente bene scriuersi *Familiare*, che *Famigliare*, essendo, *Famigliarissima serua*, nella Fiam. lib. 1. n 99. *Fa-*

migliarmente, nella Nou. 12. e 13. *Familiarità:* nè gli Am. Ant. fol. 305. &c.

Riman per vltimo vn aggiugner di G, forse più da sapersi, che da vsarsi, perche cosa antica, e oramai trasandata, almeno in non piccola parte. Tutto è intorno a' verbi *Volere*, *Dolere*, *Salire*, e simili a' quali in diuersi lor tempi si è aggiunta la G. dauanti all'L. Eccone alquanti esempi. Bocc. 89. c. Omel. Orig. *Vogliendole*, e G. Vill. lib. 8. c. 72. *Vogliendoli porre*. Am. Ant. fol. 6. 7. 18. 34. &c. *Se vuogli*, Boc. N. 46. *Li tu vuogli, che andano*. No. 89. e Am. Ant. fol. 235. *Suogli*, cioè, *Soles*. Bocc. Nou. 77. *Io saglierò*: e *Sagliendo*. Alb. G. tr. 1. c. 14. *Assaglie* M. Vill. lib. 6 c. 33. *Suegliere*. Bocc. Nou. 17. *condolgendosi*: i quali vltimi quattro verbi, *Salgo*, *Assalgo*, *Suelgo*, e *Dolgo*, percioche hanno la G. doppo l'L, ciò che non auuiene in *Soglio*, e *Voglio*, per vn altra ragione lor propria van meno da lungi alla buona scrittura, mà non per ciò si vogliono antiporre al più vsato.

Finalmente ancora allo *conoscere* si è tal volta restituita la G. del latino: e leggesi nel Boc. Proem. *cognoscere*. Nou. 43. *cognosceua*. N 98. *Ricognoscendolo*. Am. Ant. fol. 225. *conosciuti*. Pass. f. 54. *cognoscendoci*, &c. hora lasciandola niente si perderebbe.

§. VII.

§. VII.

Dell'aggiugner la C al dentro alle voci.

SE mezza, se intiera lettera sia il Q lasciandone filosofare a'dotti Grammatici, e se argomentando dalle sue proprietà ne sapranno rinuenir la natura, dite, che nõ son venuti al mondo indarno. Intanto, mẽtre essi disputano, e se ne viene all'vso, la cosa và molto impacciata. V'è chi la vuole in iscambio della C. douunque si truoua innanzi à distongo: peroche scriuendosi *Qualità*, e *Quando*, *Quercia*, e *Querela*, *Quistione*, e *Quieto*, perche hassi à scriuere *Cuore*, e non *Quore*, *Cuopre*, e non *Quopre*, *Cuoio*, e non *Quoio*, &c. Adunque *Quore* scrisse il Barberini fol 282. tre volte. E Mat. Villani lib. 2. c. 16 e prima d'essi Ricordan Malespini. E'l medesimo Barberini fol. 262. e 282. hà *Squoura*, e *Riquore*, cioè *Scuopra*, e *Ricuopre*. E fol. 302. *Quoio*. e fol. 242. *Percuoti*; E a dir vero, se ragion valesse contro ad arbitrio, e ad vso, forse egli l'hà: se già non hauesse il distongo *Vo*, alcuna qualità non saputa, e nõ hauuta da gli altri distonghi, onde questi si vogliano scriuere con Q. quello con C.

Altri in tutto si reggono co' latini: i quali doue vollero questa lettera più risentita nel proferirsi per entro alle parole, la caricaron d'vna C. e scrissero *Acquirere*, *Acquiescere*. Essi altresì scriuono *Acquetare*, *Acquietarsi*

Doue la vollero più spianata, e dolce, non v'aggiunsero C. come in *Aque*, *Aquilo*, *Aquila*, *&c.* e così scriuono ancor essi *Aquila*, *Aquilone*, *Aqua*, non *Acque*: e così pura, e schietta l'hà il Barber. fol. 245. e due volte fol. 270.

Altri vanno come li mena il capriccio, ed hora carican di due C. il Q. hora il raddoppiano. Così M. Villani Lib 4.c.2. hà tre volte. *Racquistare*. Libr. 5.c.62. *Accquetarono. lib.2.c.63. Aqquetò*.

Mà niun di questi modi è l'usato, e corrente; il quale ancorche a dir vero, non vada molto eguale, e concorde seco medesimo, pur si vuol seguitare, errando, per dir così, più tosto in ortografia, che in prudenza. Adunque scriueremo *Acqua*, (ma non *Acquario*, non casa *Acquino*, *Acquamorta*, *Acquauiua*: Mà *Aquario*, *Aquauiua*, &c. come nel Torto hò mostrato hauere scritto gli antichi, potremo ancora scriuere *Aquaticcio*, e *Aquoso*, e *Aquidotto*, ò *Aquidoccio*. (E se *Aquoso*, perche non *Aquosità?*) Poco'l C aggiunto, *Acquazzone*, e *Acquazzoso*, *Acquistare*, e *Acquetare*: *Nacque*, *Piacque*, *Giacque*, *Tacque*, e *Rinacque*, *Dispiacque*, e gli altri, che si compongono d'essi.

Del

CAPO XI. §. I.

Del raddoppiare a cagion dell'essere voce latina.

IL Raddoppiar delle cosonanti è materia malageuole volerla condurre per via di regole vniuersali. Pur ve ne hà parte, che le ammette, ò in tutto, ò quasi. Io, in questo, e nel seguente capo, che farà del contrario, verrò auuisando quel, che mi si farà innanzi più vtile a sapersi.

E primieramente: Le voci prese dalla lingua latina, se in essa han consonante doppia altresì la mantengono nell'Italiano Così *Terror*, *Pellis*, *Annus*, *Accensus*, *Affectus*, *Immensus*, *Innocens*, *Difficilis*, *Occultus*, *Arrogans*, *Stella*, *Committere*, *Occidens collum*, *&c.* ci danno *Collo*, *Occidente*, *commettere*, *Stella*, *&c.*

Frà queste voci non hò contato *commodum*, *Gramatica*, *Officium*, *cõmune*; e quante voci da queste si formano, perche parecchi ottime penne vsano scriuere *comodo*, *Gramatica*, *Oficio*, *comune*, e così tutte l'altre composte, ò deriuate: e del farlo non ve n'è, ch'io sappia, altra cagione, che l'esempio de gli antichi, e l'vso continuato fino a' moderni: e così proferirsi da essi: e dal proferire determinarsi lo scriuere, ch'è vn parlar con la penna. Il che nondimeno punto non to-

glie l'esser tutto cosa d'arbitrio, potendosi del proferire domandar quello stesso, che dello scriuere, perche vada fuori di regola Truouo nel Boc.N.7.in G.Vill.lib.1.c.48.e 56 *Grammatica*:in M.Vill.lib.1 c.8.*Commune*:nel Barber.fol.9.*Offitio*, e più altri esempi lor somiglianti, e non errori di stampa: adunque effetti della libertà, che tutti gli antichi si presero di scriuere hor all'vn modo hor all'altro; e posto affermarlo sicuramente per centinaia d'esempi,che nè hò osseruati, io quanto a'sopradetti nomi eccettuati per più andare, pare a me regolato, e perciò meno ad arbitrio, m'attengo al latino, e nè raddoppio le consonanti: e puollo francamente ogni altro: peroche quì nô ha luogo nè pur quello che alcuni han fatta a sè medesimi, e la prescriuono ad ogni altro per legge, d'allontanarsi il più che far si può dal latino: peroche, pure vbbidendo al latino in cento altre parole, le cui consonanti, perche le truouano iui doppie, raddoppiarle, che fà in quattro misere voci la lor regola, del douersene dilungare? Mà di queste medesime voci fuori di regola così per l'vn verso dell'aggiugnere, come per l'altro dello scemare, scriuerò più al disteso il altro capo.

2. Doue il latino hà queste due consonanti C. T. l'Italiano sustituisce due T. E per quanto me nè paia, riesce vniuersalmente vero. Che facendosi di due diuerse consonâti nel latino due medesime nell'italiano, ella è sempre la susseguente, che si raddoppia-

pia Adunque. *Dictum, Factum, Rectum, Pactũ, Doctum, Coctum, Pectus, Lectus, Noctes, &c.* danno *Detto, Fatto, Retto, Patto, Dotto, Cotto, Petto, Notti, &c.* Traſſene *Praticare*, e *Pratico*, da chi è vſo di ſcriuerlo con vna ſola T. per la ſteſſa cagione, che *Gramatico*, &c. Similmente doue ſono P. T. che auanti di sè non habbiano vna terza conſonante (come v'è l'hà, V. g. *Promptus*) ſuccedono nell'italiano due T. *Baptiſmus, Acceptus, Captiuus, Scriptum, Aptum, &c. Atto, Scritto, Cattiuo, Accetto, Batteſimo*, &c. Al Paſſ. piaque *Giouanni Battiſta* ſenza raddoppiarne la T.

3. Le conſonanti M N. mutano, come dicemmo, la precedente nella ſuſſeguente, *Damnum, Scamnum, Somnus, Omnipotens, &c. Danno, Scanno, Sonno, Onnipotente, &c.* e ſe *Omnino* haueſſe italiano, che il ſomigliaſſe, darebbe *Onninamente*.

4. Doue la particella *Ad*, entra a comporre alcuna voce (ſaluo ſe queſta cominciaſſe da S. V. g. *Adſcribere*) la D. ſi volta nella conſonante, che ſiegue, qualunque ella ſia. Così *Admonere, Admittere, Admirari*, danno *Ammonire, Ammettere, Ammirare, Aduerſus*, e *Aduocare, Auuerſo*, e *Auuocare*. E ancora *Adiungere, Aggiungere* & *Aenigma, Enimma, &c.*

§. II.

Dell'X voltata in S. nelle voci Italiane prese dall'idioma greco, ò latino.

QVesta mala croce di lettera, non voluta accettare dall'alfabetto italiano se non trasformata, trasformasi per entrarui, e fallo in tante, e così suariate maniere, che altra non ve ne hà più feconda di mutationi. D'esse le più sono stabili, perche accettate dall'vso: d'vna singolarmente v'è assai che dire fra' Letterati (intendo delle lettere dell'A, bi, ci,) e di questa, douêdosi quì ragionare, perche s'attiene alla materia del raddoppiare, ci spacceremo in breui parole dell'altre. Certo è dunque.

1. Che l'X in capo alcuna voce si volta in S. *Xenocrates*, *Xenophon*, *Xerses*, *Xistus*, &c. diuengono *Senocrate*, *Senofonte*, *Serse*, *Sisto*: e'l suon di quest'S. forse non è vn medesimo dauanti ad ogni vocale.

2. Che in fin di voce, le più volte si muta *Ce*, *Pax*, *Thorax*, *Fax*, *Artifex*, *Pontifex*, *Pix*, *Felix*, *Filix*, *Penix*: *Vox*, *Nux*, *Dux*, *Crux*, fattene voci italiane tutte cadano in *Ce*, *Lex*, e *Grex*, vogliono esser *Legge*, e *Gregge*, *Fex*, *Nix*, *Nox*, *Sex*, *Rex*, nõ si accordano nè coll'altre mutationi, nè frà loro stesse: così ciascuna è propria della sua voce, *Feccia*, *Neve*, *Notte*, *Sei*, *Rè*.

3. Che ne' verbi latini, che l'han nel preterito, ella si muta, in due S. *Vixit*, *Dixit*, *Reluxit*,

xit, *Rexit*, *Vixerunt*, &c. *Disse*, e *Dissero*, *Visse*, e *Vissero*, &c. E *Texo Texere*, e per tutto altroue, pur si cābia in due S. Tutto ciò vuole intendersi sotto conditione: che l'X si truoui sola frà due vocali: non come in *Pinxit*, *Cinxit*, *Finxit*, *Anxius*, &c. ne' quali ritenuta l'N l'X, si volta in semplice S. *cinse*, *finse*, &c.

4. Che se dauanti all'X si troua la vocale V. quella si volta in due S. *Fluxus*, *Buxus*, *Luxuria*, *Luxus* &c. *Flusso*, *Busso*, *Lussuria*, *Lusso*, &c. Sarebbe il medesimo ancora dall'A *Axis*, *Saxum*, *Taxus*, *Taxare*, *Maximus*, &c. *Massimo*, *Tassare*, &c. ma non risponde *Maxillæ*, *Axillæ*, che voglion esser *Mascelle*, non *Masselle*, e così *Ascelle*. Ancor l'O và regolato in *Coxit*, *Texicum*: *Tossico*, e *Cosse*. E ne' nomi proprij d'*Alessandro*, *Alessio*, e simili.

5. Tutto'l controuerso è l'*Ex*, cui siegua immediatamēte vna vocale. Peroche se hà dopo sè consonante, questa si ritiene, e l'X si muta, hora in C (come in *Excellens*, *Excidium*, *Excitare*, *Exceptio*, *Excessus*, &c. nelle quali voci la C non hà doppo se altra consonante, e fassene *Eccellente*, *Eccidio*, *Eccitare*, &c.) hora in S. come nel rimanente delle voci, nelle quali dopo la C. siegue altra cōsonante V. g. *Excludere*, *Exclamare*: ouero altra consonante, che non sia C, come *Expectare*, *Experimentum*, *Exponere*, *Extendere*, *Extremus* &c. che danno *Estremo*, *Esporre*, &c.

6. Mà se dietro l'*Ex* siegue vna vocale, dourassi egli mutare li X, in due, ò in vn S? le opinioni intorno a ciò sono tre. La prima

è, Raddoppiare ogni volta, e cada il mondo fuori del mondo prima, che fallirne vna. Perciò scriuere *Essatore*, *Essaltare*, *Essaminare*. *Essaudire*, *Essecrabile*, *Essecutione*, *Essempio*, *Esseguire*, *Essercitio*, *essequie*, *Essercitare* *Essercito*, *Essortare*, *Essilio*, *Essistenza*, *Essordio*, &c. L'altra all'opposto, non raddoppiare pure vna sola volta. La terza di mezzo hor sì, hor nò, quando e in quali parole più le aggradi.

Quello che a me nè pare, è, L'esempio degli antichi non potersi allegar per esempio, molto meno per legge, conciosia cosa che in questo altresì come nel rimanente, sien proceduti cō gran libertà nel variare. Boc. nella medesima N. 16. hà *Essaminò* ed *Esaminò*. G. Vill. lib. 4. c. 1. *Essaltamento*, e nel verso seguente *Esaltamento*: Boc. Nou. 27. *Essecutori* N. 31. e 36. *Essequie* No. 47. due volte *Essecutione*, Altroue *Esequie*, No. 64. e in più altri luoghi *Esilio*.

L'imitarli, ch'è de' terzi, come vn andar senza regola così è vn tornar senza lode, e senza gratia de' primi, che vsano raddoppiar sempre nè de' secondi che non mai: e questi a me paiono i migliori, ed io sono vn d'essi scriuendo *Esilio*, *Esercito*, *Esortare*, *Esempio*, *Esequie*, e così sempre: peroche mi par più leggiadro, e netto, che quel fischiar parlando, che bisogna a chi raddoppia l'S.

§. II.

§. III.

Del raddoppiare le consonanti dell'ultima sillaba à certi tempi di verbi, e in certe specie di nomi.

A'Preteriti, che finiscono in E accẽtato, se può loro aggiuntarsi la sillaba *Te*, si radoppia la T. non solamente per cagion dell'accento (che questo da se non basta come di poi vedremo ne'nomi pure accennati e similmente accresciuti) mà per quel, che diccemo nel precedente capo, divisar frà se questi due tempi, il Passato, e'l presente: i quali non raddoppiandosi l'ultima consonante all'un d'essi, rimarebbono indistinti. *Credere*, dunque, ci dà *Credè*, *Succedere*, *Succedè*, &c. è volendosi crescere con la sillaba *Te*, nè hauremo *Credette*, *Succedette*, *Concedette*, e così di *Petè*, *Godè*, *rendè*, *Perdè*, *Sedè*, *Possedè*, &c. i quali sono al continuo in vso. *Viuete* è di G. Vill. l. 7. c. 50. e 102 e d'altri: *Vbbidette* è del medesimo l. 9. o. 132. e altri ancora più strani, e perciò vtilmente perduti.

2. Se ad alcun tempo di verbo terminato in vocale accẽtata graue si aggiugnerà qual che particella d'vna sola consonante ella vi si raddoppierà. *Si armarà*, *Armerassi*. *V'andrà Andrauui*: *Mi*, *verrà*, *Verrammi*: *Si darà*, *Daracci*: *Lo scoprì*, *Scoprì*, *Scoprirollo*: *Ne Vedranne Ti farò*, *Farotti*: *Si vdì*, *Vdissi*, &c. Nõ così *Gli andò*, *Gli verrà*, e se altra tal particella v'è di due consonanti, che si adope-

ri

ri per affiſſo. Non ſi ſcriverà *Andogli*, *Veraggli*, mà con la g ſemplice.

3. I nomi, che chiamano diminutivi ſe hanno T davanti all'vltima loro vocale, sì la raddoppiano v. g. *pochetto*, *barchetta*, *lepratto*, *cerbiatto*, *erbetta*, *nuvoletta*, *uccelletto*, *boſchetto*, *pargoletto*, e ancora, *ſoletto*, e ſecagnotto ſi adoperaſſe in proprietà d'animale, come il *fenicciotto* che diſſe il Davanzati nel Tac. Annal. 6.

4. Quegli altre sì che accreſcono, auvegnache più in qualità per diſpreggio, che in quantità per mole, e vanno in *Accio*; han la C doppia: *Giovanaccio*, *Aſinaccio*, *Animalaccio*, *coſaccia*, e quanti altri il biſogno ſi fà lecito di formarne.

§. IV.

Del raddoppiare ò nò le conſonanti che vengono dietro alle particelle accentate, quando di loro ſi compone alcuna voce.

POniam che *Ciò*, *Sù*, *Trè*, *Già*, *Frà*, *Trà*, *O*, *Dà*, *Giù*, &c. tutte vgualmente portin l'accento grave in capo: sì come veramente ve l'hanno *Acciò*, *perciò*, *però*, *coſtà*, *colà*, &c. è da vedere, ſe in virtù dell'accento, ò di che che altro eſſere poſſa, de' ſcriverſi *Giammai*, *Ouuero*, *Dacche*, *Treppiade*, *Sulla ſponda*, *ciocche*, *giubbaſſo*, &c. e molto più ſe *Coſtaſsù*, *Colaggiù*, *perocche*, *perciocche*, &c.

Riſpōdo, che il Paſſau. hà parecchi volte *Ouuero*, e ſempre *Acciocche*, *perciocche*, *Imperoc-*

vocebe,&c. Che Boc. Nou. 61. *La più dabben cosa*. Nou. 52. *In sull bora*. Passau. fol. 327. *cioccb'e'fanno* Il Barber. nel suo Reggimento, testo à penna antichissimo, hà, *Acchi leggierà*, *dattè ti movessi*, *Attè*, e *Allei*, *Tuffai* (cioè tù fai) *Tummi vedrai*. Anzi ancora, *chessia*, *chessolo*, *checci andasse*, *chesse tù*. *Esse* (cioè *Ese*) *Ellodo*, *Questo ettaltro*. *Ettorno alla materia*, e così dietro ogni qualunque particella vnisca (e tutte le vnisce) raddopia. Mà tornando à gli stampati, il Vocabolario hà *Treppiede*, e somiglianti altre più voci, che leggendo non mi sono preso la noia del raunarle: come nè pur le contrarie dello scrivere semplicemente. v. g. *costa sù* ch'è più volte nella N. 77. *colasù*, ch'è nella 85. due volte, pure in essa *Quagiù*, e *Lasù*, e *Giamai*, che per quanto mi si raccordi, il Bocc. giamai non hà scritto altrimenti, cominciando dalla prima Novella, che l'hà una volta, e la seconda due, e così tutte l'altre appresso. Il Pass. che altrove scrisse *ciocche* per *ciò che* nel fol. 60. si tenne al più semplice di *ciocbe*.

Io, a niuna di somiglianti voci composte raddoppio la consonante, e'l così fare è di moltissimi, a'quali pare starne tãto meglio quanto meno abbisognan di forza, ò tramischiano di durezza alla soavità della lingua. Oltre che a dir vero, perche *Treppiede*, e non *Tremmilla*, e *Treccento*? perche *Trammettere*, e non *Tramettere*? *Frapporre*? e non *Trappore*? e non *Trappassare*? Quel *Trà* fatto di *Trans*, nõ possa egli ancora per accentato?

tato? Chi nondimeno siegue altro stile, e raddoppia, e carica la pronuntia, così nelle sopradette, come in parecchi altre voci, delle quali andrem dicendo, siegue le ragioni, l'uso, l'autorità d'un ottima scuola.

§. V.

Del raddoppiare ò nò dopo altre particelle non accentate, quando entrano à comporsene alcuna voce.

COL medesimo principio, del parere, che il più semplice meno si allontani dal naturale, e per conseguenza, più dal violēto, risponderò, al douersi, ò nò, raddoppiare le consonanti dietro à *contra sopra*, e altre voci non accentate; massimamente se vanno a finire in A vocale hauuta per di gran forza al raddoppiare: perciò se si habbia a scriuere *contraddire*, *contraffare*, *contrammina*, *contrappasso*, *contrapporre*, *contrassegno*. &c. E similmente, *Sopraccarico*, *Sopracciglio*, *Sopraddetto*, *Sopraffare*, *Soprammano*, *Soprannome*, *Soprappiù*, *Soprassegnare*, &c. ò pure, *contrapeso*, *Sopraciglio*, *Contradire*, *Contrafare*, e così gli altri, scriuendoli semplicemente. Di più, *Diciassette*, *Diciannone*, *Domeneddio*, *Altrettanto*, *Altrettale* (mà non *Altresì*) come nè anche *Auuegnacche*, ò come scrisse costantemente il Passau. *Auuengache*, e fol. 101. *Auuegniandoche*: nè *Oltreche*, nè *Mentrecche*, &c.) per non istancarsi, sia l'vltimo *Concioſsiaccosac-*

sacchè. Alle quali tutte insieme, se si haurà a rispondere coll'esempio de gli antichi, già, per lo dettone poc'anzi, sappiamo, non potersi imitarli, e mantenere ugualità nello scriuere; peroche e.g. *Domeneddio*, ò l'ultima voce della N. 16. del Bocc. il quale pur nella prima N. hauea scritto *Domeneddio*, *Sopradette*, e del Paſſ. f. 298. e del medesimo f. 301. *Sopradette*, *Contrafarsi* è nella N. 11. e nella medesima *Contraffacendo*, *Altrettanto*. No. 29. *Altretanto* Nou. 85. Così ancora G. Vill. li. 9. c. 94. hà *Altrettanti*, *Conciossiacosache* Paſſ. fol. 25. e quiui appresso, come pur f. 6. 11. 80. e'n cento altri luoghi *Conciosiacosa che*: e così quant'altre voci sono lor somiglianti, ò il medesimo autore usò scriuerle all'un modo, e all'altro; è diuersamente frà sè. Adunque la raddoppi chi vuole, e come hò detto poc'anzi puollo, e ben fà: io, con gli altri, perche mi credo far meglio, le scriuo in semplice consonante.

§. VI.

Del raddoppiare, che induce, A, Ra, Da, So, Su, doue s'aggiungono a consonante.

IL raddoppiare la prima cōsonante delle voci, in capo alle quali, per qualunq; sia cagione, s'aggiungono A. *Ra*, *Da*, *So*, e *Su*, è accettato, e corrēte per tutte le antiche, e le moderne scritture, e vuolsi cōtinuare: atteso il nō riuſcire pūto spiaceuole, perche nulla sforzato, il sentire nel principio delle voci quel-

quella maggior forza, chè imprime il raddoppiar la consonante. Adunque.

Scriveremo, *Addimãdare*, *Accorrere*, *Acconciare*, *abbellire*, *abbacciare*, *assicurare*, *apporre*, *accecare*, *aggravare*, *ammettere*, *annottare*, *afferrare*, *aggradire*, e così d'altri. Il Boc. Nou. 11. hà *addosso* Nou. 79. *arrovescio* Nou. 13. *allato allato à Filostrato*: e Nou. 51. *cap.* 53. *La spada allato.* Pass. Prol. *Giungono arriva*: cioè *ariva*. Alb. G. c. 26. *Assapere*, e G. Vill. lib. 7. c. 60. lib. 8. c. 62. *Oltre acciò*, e lib. 12. cap. 66. e per tutto altrove *Addi* tanti del mese. *Adiviene*, e *adivenire* è del Bocc. Nou. 98: Mà *addiviene* del Cres. Lib. 2. c. 2. Il Casa, autore d'emendatissima lingua, scrisse, etiandio nella prosa, *avventura*, *avenente*, *aviso*, *avenuto*, *aviene*, *avilupato*, *avedimento*, che tutte sono voci cominciate da V. consonante; forse parutagli per qualche sua probabil ragione, da eccettuarsi.

Ra, similmente, doue, s'appiccica, raddoppia; come si vede in *raddoppiare*, *racconsolare*, *raffrenare*, *rattemperare*, *raccordare*, *rappresentare*, *rassomigliare*, *rappezzare*, *raffigurare*, *raguagliare*, &c.

Da, chi l'unisce alle particelle a cui può darsi, può valersene a raddoppiare la consonante. Così habbiam nel Boc. N. 61. *Daben* N. 75. *dallato*. N. 74. *dattorno*. G. Vill. L. 7. c. 68. *dappoi*: e'l medesimo seguirà in *daddovero dappoco*, *dappresso*, *dapprima*, *dassezzo*, *dappiè daccapo*. Nel seguẽte capo, che sarà Del non raddoppiare, proporremo alcuno spediente, che quì nõ è luogo da tramischiare.

Ar-

Ancora frà le particelle, che adoppiano, sono da contarsi *Sò*, e *Sù* Da quelle habbiamo *Souuenire*, *soccorrere*, *solleuare*, *souuertire*, *sotterrare*, *sofferire*, *soggiogare*, *soggiacere*, *sopportare*, *sopprimere*, &c. Da questa, *sumministrare*, *suggerire*, *subbissare*, *suffumicare*, *subbietto*, e *suggietto*, *suddito*, *succinto*, *surrogare*, *suppore*, &c. voci delle quali nō poche son libere a potersi scriuere per O, ouero per V.

La particella *Pro* raddoppia appresso alcuni in *proccurare*, *proccuro*, &c. altri più volentieri scriuono *procurare*, e par loro, che più conseguentemente allo scrivere, che da ognuno si fà, *procinto*, *proppore*, *procedere*, *procacciare*, *produrre*, &c. che quanto si è a *proferire*, se viene da *Offerire*, trae d' altronde la cagione del raddoppiare. *Sprouueduto* è di G. Vill. li.7. c.65. e *improuuiso* di M. Vill. l.1. c.7. e sieguali a cui piace.

Sia per giunta il ricordare, che la particella *Ad* quasi fosse non incorporata, mà solamēte appressata al verbo, che la riceve, non hà forza di raddopiare: onde scriviamo, *Adescare*, *Adeguare*, *Adirare*, *Adergere*, *Adocchiare*, *Adombrare*, *Adoperare*, *Adottiuo*, *&c.*

§. VII.

Del raddoppiare le consonanti delle particelle aggiunte a' verbi monosillabi.

Voglionsi raddoppiare: così fecer gli antichi, nè altrimenti scrivono, à scriver bene, i moderni.

Boc.

Bocc. Nou. 15. *Emmi tanto più caro*. Nou. 25. e 77. *Etti caro*. Alb. G. tr. 2. c. 1. *Da lagrimare enne*. Cres. lib. 6. c. 12. *Enne di due maniere* G. Vill. lib 8. c. 35. *Fulle conceduto*. Boc. N. 25. *Hotti io bene la promessa*, &c. Nou. 72. *Hacci di quegli*. Il medesimo Nou. 1. *Dillo sicuramente* N. 7. *Dinne alcuna cosa*, Nou. 18. *Dimmi*, N. 19. *Diccello* (cioè Dilloci) Omel. Orig. *Stati con loro* Pet. Can. 45. *Sassel amor*. Boc. N. 77. *Dallami tù* (la morte) Il medesimo N. 15. *Vatti con Dio*: e *Vattene per lo tuo migliore*. Pass. f. 15. *Datti buon tempo* Fal. 89. *Dammi il cuor tuo*. f. 89. *Acci lauati*, 190.

§. VIII.

Del raddoppiare à cagion de' distonghi.

I Distonghi amano in grã maniera l'hauer dauãti a sè le cõsonanti addoppiate. Se di *Sapendo*, ch'è il corrẽte, vorrette farne, come tanta volte gli antichi, *sappiendo*, dourette raddoppiare la P. Scriuiamo *Faccio*, *Faccia*, *Facciamo*, *Taccio*, *Taccia*, *Tacciano*, à cagion del distongo; e doue egli non'è nõ raddoppiamo la C. scriuendosi *Tacere*, *taceua*, *tacendo*, *taceuano*, &c. Sol truovo nel Boc. Nou. 1. 73. 79. nel Passau. al continuo, e in più altri autori del medesimo tempo, *Faccendo*, e N. 66. *Sodisfaccendo*, nè sò perche sel facessero, non ve ne hauendo bisogno per distintione, nè per null'altro.

Hor, quì l'andar per ad vno tutti i distõghi, comprouando la regola con gli esempi, sareb-

sarebbe, fatica di gran costo, e piccol guadagno. Il Distongo *Io* ci dà *Occhio*, *Specchio*, *Vecchio*, *Apparecchio*, *Orecchio*, *Peggio*, *Moggio*, *Seggio*, *Poggio*, *Dileggio*, *Seluaggio*, *Seruaggio*, *Maggio*, *Raggio*, *Ostaggio*, *Maritaggio*, e cento altri. Così ancora, e *Ia Siaggia*, *Reggia*, *Saggia*, e tanti verbi in *Eggia*, *Guerreggia*, *Verdeggia*, *Lampeggia*, *Amareggia*, *Pareggia*, &c. e quindi *Pareggiare*, *Parreggiano*, e così de gli altri. In somma, à dir brieve, proprietà, se non vniversale, amplissima de' distonghi è, il volere davanti a sè la consonante doppia. Come all'incontro, dove le due vocali non si uniscono a compor distongo la consonante vuole scriversi semplice. Così habbiamo nel Boc. N. 73. *Folmagio Parmeggiano grattugiato*, con la G doppia dou'è il distongo, e dove nò, semplice: mà di questo ragioneremo nel seguente capitolo.

§. XI.

Del raddoppiare le consonanti in certi tempi d'alcuni verbi, che ne abbisognano per distintione.

L'Vna è necessità di cāpare un tal tēpo dal parere un'altro Ex.gr. *Piove*, *Beve*, *Vede*, sono del presente: a voler, che sien del passato, si cōvien raddoppiare la cōsonāte, e farne *Piouue*, *Beuue*, *Vedde*, nō *Vidde*; perche *Vide*, ch'è il più usato basta l'i a distinguerlo dal presēte. *Prouuedé*, scrisse M. Vill. l. 10. c. 21. Così *Cade* a presente, *Cadde* è passato onde

onde G. Vill. l. 12. c. 90. bene sci isse *Caddono*, per *Ceciderunt*: ed è lo stesso, che *Caddero*: E nel capo seguente, *Facemmo* per *Fecimus*; e così vã tutti gli altri del medesimo tempo, e degli altri com'esso, possibili a cagionare equivoco non addoppiando: *Dovemmo*, *Potemmo*, *Vedemmo*; &c. cioè *debuimus*, *potuimus*, *vidimus*, &c. E *potremmo*, *dovremmo*, *saremmo* &c. Per *possumus*, *deberemus*, *Essemus*, &c. altrimẽti, i primi non si diviserebbono dal presente *devemo*, *potemo*, ottimamente, detto per *dobbiamo*, *possiamo*, &c. nè i secõdi dal tempo auuenire. E di quì ancora è provenuto il raddoppiare, che dicemo la lettera T alla sillaba *Te*, aggiunta à preteriti; altrimenti parrebbono cosa presente: dove *Credette*, *Concedette*, *Dovette*, &c. son sicuri d'esser *Credidit*, *Concessit*, *Debuit*, &c. e non *Creditis*, *Credite*, *Conceditis*, *Debetis*, &c.

§. X.

Raddoppiarsi l'R, dove si trae di corpo al verbo una sillaba.

GLi esempi dichiareranno la regola *Salirà* v. g. è la voce intera: Levatene (come ben si può) la Sillaba *Li* si dourà scriver *Sarà*: e così scritto il troverette nel Cres. l. 5. c. 1. Altresì i seguenti Boc. N. 2. *Rimarrò*, per *Rimanerò* N. 18. *Sofferrebbe*, per *Sofferirebbe*, N. 39. *Deliberrebbono*, per *Delibererebbono* N. 82. *tù mi piggiorersti*, per *piggiorerefti* N. Ant. 56. *Vicarebbe* da *Calere* Pass. f. 88.

f. 88. *Apparranno*, per *Appariranno*. fol. 329. *Merrale alle pene eterne*, per *Meneralle*. Cref. l. 6. c. 60. *Guarrà*, per *Guarirà* L. 12. c. 6. *Trasceerre*, per *Trascegliere*. Alb. G. tr. 1. c. 1. *Permarrà*, cioè *Permanerà* c. 2. *Non desiderrai* per *Desidererai*, c. 13. *Mormoranne*, per *Mormoreranne*, &c. E *Berrà*, per *Beurà*, e così crederei doversi leggere nel Cref. L. 5. c. 19. e L. 6. c. 25. non *Berà*. Così *Morrà*, per *Morirà*, *Dorrà*, per *Dolerà Verrà*, per *Venira*. *Porrà*, per *Ponerà*: che *Ponere* scrisse G. Vill. l. 9. c. 304. e gli Am. Ant. f. 148. *Componere*, e Fol. 314 *Antiponere*: e *Ridurrà*, per *Riducerà*, dicendo G. Vill. L. 12. c. 91. *Riducere*: e Pass. f. 89. *Ci conducerà*, e così d'altri a gran numero. Hor di questa regola hò che dire:

1. Ch'ella è costantemente mantenuta: e che l'habbiam continuo alla mano: e ancor, che non in tutti que' verbi de' quali hò allegati gli esempi, pur nondimeno parecchi ve ne hà, i quali meglio suonano così scemi, che pieni: come *Verrà*, *Verrei*, *Verrebbe*, *Verranno*, *condurre*, *condurrà*, *condurrebbe*, *condurranno*, e così *porre*, e *porrebbe*, e *dorrà*, e *dorebbe*, &c.

2. Che trovo in Alb. G. tr. 1. c. 9. *Dicere*, e c. 26. *Dicerolti*, nè però scriviamo *Dirre*, *Dirrolti*: e se forse ve ne haurà alcun altro, che non mi risouviene: mà io credo, che *Dicere* fosse già trasandato, e dimentico a' tempi del Bocc. ò circa: peroche Albertano scrisse assai prima di lui.

3. che non solamẽte togliendo una sillaba, mà posponendo una lettera, si sono au-

uici-

uicinati gli R, e posti a maniera di raddoppiati. Così Pass. f. 320. scrisse *Enterrà* in vece d'*Entrerà*, e Am. Ant. f. 419. *Enterranno*. G. Vill. l. 11. c. 129. *Legisterremo*, cioè *Registreremo*. Pass. f 298. *Mosterremo*, per *Mostreremo*, Cresc. l. 5. c. 8. *Apirrai*, e *Copirrai* &c. i quali mi paion vezzi di lingua da lasciare a chi gli hà.

4. Che il nome *Horrevole*, molto bene vsato per *Onorevole*, và co'verbi quanto al raddoppiare per la stessa cagione. Così habbiam nel Boc. N. 7. c. 84. *Horrevoli*, e Nou. 55. *Horrevolezza*.

5. Che gli antichi sono stati liberalissimi nel raddoppiar l'R a'verbi, massimamente al futuro Così Boc. N. 11 e 40. *Troverrò*, e N. 73. *Troverremo*, e N. 16. *Crederrei* N. 40 *Crederrà*. N. 72. *Presterrà*, e *presterrò*. Nou. 79. *Rallegrerrà*, e così il Pass. fol. 17. *Mostrerà*. Fiam. lib. 2. n. 20. *Grauerrà*, ed altri, il cui esempio non è passato in uso.

§. XI.

D'un raddoppiar bastardo, perche fatto sol per iscambio di lettere.

CIO auuiene davanti all'L, quando l'N, ò l'R precedente si muta in L, e con ciò si raddoppia Dove, e come si faccia, eccolo negli esempi: e prima dell'N. No. Ant. 79. *Menarollo*, cioè *Menaronlo*, e così de' seguenti. Boc. N. 41. *Impollomi* N. 50. *Tie la cara*. Nou. 76. *Mennialo* M. Vill. l. 8. c. 19. *Nolli*

volle

volle dire, e c. vlt. *Nolla* per *Non la*, Paff. Prol. *Se nello haueffe foccorfo*, Barb. fol. 3. *Le due che fon collui*, f. 18. *Colloro*, f. 290. e 306. *Collei*, cioè *con lui*, *con loro*, *con lei*.

Il medefimo auuien dell'R Boc N 99. *Riguardallo*, e *Coprilla*, per *Riguardarlo*, e *Coprirla* Paff. f. 383. *chiarilla*, M. Vill l. 1. c. 59. *comperallo*. Barb. f. 39. *Ricoprilla*, f. 56. *Rimandallo*, f. 58. *Biafmallo*, cioè *Biafmarlo*, f 64. *Vedella*, fol. 82 *Laffalla*. Tutti modi, che fentono dell'antico, e dello ftracco? nè vorrebbono vfarfi, fe non fe doue il giudicio ne haueffero particolar cagione.

§. XII.

Se fi debba ò fi poffa raddoppiare la Z.

DI quefta letttera faftidiofa, non hò che m'aggiugnere a quello, che ne hò fcritto nel Torto al num. xxix. hor fi domandi s'ella debba fuftituirfi al T. doue non fuona duro, ò fe mai raddoppiarfi. Quì dunque non mi riman, che dirne, fe non

1. Che la Z. doppia fi può molto ben pronuntiare con fuono fenfibilmente diftinto dalla femplice, adunque non douerfi rimaner dallo fcriuerla, perciò, che fia impoffibile il pronuntiarla.

2. Che dauanti a femplice vocale, mi par neceffario il raddoppiarla: e ciò nulla oftãte l'hauer G. Villani vfato, di mai, ò quafi mai non raddoppiarla in niun cafo: nel che

fù solo frà gli scrittori antichi. Perciò douersi scriuere *Piazza*, *Lezzo*, *Vizzo*, *Pozzo*, *Puzzo*, &c.

3. Che chi l'usa in vece della T. mi par più secondo la verità della pronuntia, cioè più secondo il debito alla parola, che la rad. doppi doue la sustituisce in luogo di due T. Peroche non credo potermisi negar da niuno, questa parola ex. g. *perfettione*, proferirsi diuersamente da *perfetione* scritta con vna sola T. adunque douendosi caricar più il suono della seconda sillaba di *perfettione*, che di *perfetione* conuerrà ò raddoppiarui la Z, ò la carica del suono a quell'vna, che vi si ponesse: ma questo sarebbe vn impacciar più, che non è l'alfabetto, dandogli, senza necessità, vna lettera di suono equiualente a doppio, doue già v'è la via ordinaria del raddoppiare la lettera. Veggo potermisi dire, ch'io parlo di *perfettione*, e *perfetione*, non altrimenti, che s'elle fosser voci della lingua nostra, la quale non conosce altra tal voce, che *perfezione*. Mà io per risposta domando; non è egli vero la lingua nostra mutar per tutto la C T delle voci latine in due T? e tanto esserui questo C T in *perfectio*, quanto in *perfectum*? Adunque, se sol perciò si scriue *perfetto*, perche nò *perfettione*? ò hanno scritto altro che *perfettione* gli antichi, dou'è lor piaciuto vsar la T allo stile latino?

4. Che alla regola generale, che alcuni danno, del sempre douersi raddoppiare la Z frà due vocali semplici (cioè che dietro alla secon-

seconda non ne siegue altra) mi parebbe necessaria l'aggiugnere, perche l'accẽto prema la vocale, che sta immediatamente dauanti alle Z, ouero passi più oltre: come si vede in *Ammazza*, *Attizzò*, *Rituzza*, e *Disprezzarebbe*: altrimenti non mi può entrar nel capo, nè negli orecchi, come l'*Obizzo* di M. Vill. l. 7. c. 75. ne la *Polizza* d'altri, possano pronuntiasi premendo la prima sillaba coll'accento, dando alle due Z la forza, che lor bisogna. Hò detto la *Polizza* d'altri, non di Gio. Vill. del quale si allegan due testi, peroche niun mi persuaderà, che scriuesse *polizza* quel Gio. Villani, che ò non mai, ò presso a non mai raddoppiò la Z nè pur doue gli altri scrittori di quel tẽpo l'addoppiano, come in *Fiorenzza*, *Grandezza*, &c. ch'egli scriue cõ semplice Z. E quanto à *polizza*, gli esempi allegati nel testo ch'io adopero, ed è il migliore, credo, che v'habbia, sono scritti con vna sola Z, due volte l. 11. c. 105. e vna l. 8. c. 80 e v'aggiungo, che in questo hà, *Bon mezo*, e *Allegrezza*, non *Mezzo*, e *Allegrezza*: tanto è da lungi al trouaruisi *pollizza*. Di più, citandosi alla voce *Magazzino*, il medesimo G. Vill. L. 12 c. 26. dico, ch'egli scrisse, com'è nel medenmo testo, *Magazini*, non *Magazzini* (e così ancora leggo nel mio Boc. più d'vna volta N. 80) e che oltre a' *Magazini del vin greco*, hà *Il danno delle mercatantie*, per T. non per Z: e *Ogni mercatantia, e masserizie*. Le quali lettioni del Magazino, se sono legitime, come certamente mi paiono, il raddoppiare la Z, nè pur doue l'accento preme la

vocal loro immediata, perde l'esser regola vniuersale.

§. XIII.

D'alcune voci, nelle quali si raddoppiano consonanti non per ragione intrinseca.

COsì chiamo quelle, nelle quali l'vso hà vinta la regola in quãto doue, atteso l'origin al loro principio dell'Idioma greco, ò latino, onde son prese, elle pur dourebbono, allo stille dell'altre, scriuersi con semplice consonante, l'addoppiano; e ciò per null'altro, che così essere piacciuto a chi così, le hà scritto. Vero è che non passano oltre al potersi, nè giungono fino al douersi vsare: e forse, chi le scriue con semplice consonãte, fà bene, e chi con doppia, non fà male: Tanto più, che e ne gli antichi non v'è costanza nello scriuerle sempre al medesimo modo, come quì si vedrà per molti esempi.

Affrica è di G. Vill. l. 2. c. 15. e li. 12. c. 43. *Scipio Affricano*. Mà del medesimo iui stesso e l. 1. c. 61. e di M. Vill. l. 1. c. 2. *Africa Apostolo* è d'Alb. G. e del Pass. per tutto l'opera, *Apostolo* hãno gli Am. Ant. li. d'ottima penna. *Babbillonia* è del Pass. fol. 399. *Babilonia* del Boc. N. 3. e M. Vill. l. 1. c. 1. *Brettagna* G. Vil. lib. 12. c. 92. e *Brettoni* sempre *Cattedra* Barb. fol. 9. *Cattolico* Bocc. Nou. 12. *Corruscazione* Cresc. l. 7. c. 1. *Femmina* è del Bocc. quasi per tutto M. Vill. l. 1. c. 7. in tre versi hà *Femmina*, e *Femina*, e così sempre hor l'vno hor l'altro *Fummo*, cosa di molti. *Fumo* del Pass.

fol.

fol.359. del Petr. Son. 124. e *Suffumicare* del Cresc. l.9. c.90. Paſſ. f.7. ha *Seppellito*, M. Vil. l.3. c.48. *Seppoltura*. Paſſ. f.89. *Appocaliſſe*, f. 88. *Intollerabili*, fol.83. *Scellerato*. E a dir più brieue *Accademia*, *Commedia*, *Cammino*, *Fabbrica*, *Immitare*, *Marittimo*, *Macchina*, *Tollerare*, *Obbligare*, *Obblatione*, *Obbumbratione*, *Obbedire*, *Obblioſo*, *Obbliquo*, *Preſummere* *Immaginatione*; *Immagine*, *Inebriare* *Libbra*, *Legittimo*, *Niccola*, e *Niccolò*, *Ouidio* *Occeano* (nome proprio d'huomo) *Oppenione*, *Obbietto*, *Pubblico*, e *Repubblico*, *Rettorica*, *Soffiſme*, *Tomaſſo*, e *Tommaſo*, *Tobbia*, *Terrenzio*, e parechi altri e nomi, e verbi con alcun raddoppiamento di conſonante non debito all'originale onde ſon prouenuti; hanno appreſſo gli ſcrittori del miglior tẽpo, eſempi dell'vn modo di ſcriuerli, e dell'altro: come potrei moſtrare, ſe il troppo andare a lungo in citationi non annoiaſſe. E'l medeſimo dico di *Gramatica*, *Vficio*, *Anibale*, *Sabato*, *Comune*, *pratico*, *Comodo*, *Abate*, *Giouanni Batiſta*, che hà il Paſſ. fo. 262. e 349. &c. ridotte a vna ſola conſonante, doue lor ſe ne dourebbono due.

Facciamo queſta piccola giunta al capo, in gratia di chi hà il mio nome. *Daniel* dunque *Ezechiel*, *Iſmael*, *Iſrael*, *Gabriel*, *Raphael*: Paſſ. f.30 *Ezzechiel*, (cioè come il latino gli hà dall'ebreo) e così *Daniel*, *Iſrael*, &c. O' come gli Am. Ant. f 34. 48. &c. *Ezechiele*, cioè terminandoli in E: e così *Daniele*, *Iſraele*, &c. O' come il Boc. N. 60. *Gabriello*, finendoli in O con L. doppia: e quindi *Daniello*,

 Iſ-

Israello, *Raffaello*, e gli altri. Non però *Michello*, perche l'idioma nostro nō gli hà date due vocali vicine dauanti all'L, come le hà *Ismaele*, *Israele*, *Gabriele*, *Ezechiele*, &c. Mà l'hà voluto in *Michele*, e tal si rimane.

Del non raddopiare le consonanti.

CAPO X. §. I.

Doue non sia lecito raddoppiare le consonanti per cagion dell'accento graue su' Nomi.

INtorno a questa regola, non v'è grā fatto che dire. Eccoui vn testo d'Albertan Giudice tr. 1. c. 4. che seruirà di spositione, e tutto insieme d'esempio *Nella patienza pietade, e nella pietade amor di fraternitade, e nell'amor di fraternitade, caritade.* E c. 22 *Ereditade di gloria, di virtudi, e di bontadi, bontà, virtù, eredità, carità, fraternità*, &c. tutte son voci accentate, nè però si raddoppia loro la D. susseguente: peroche la sillaba *De* loro appiccata, non è vn de gli affissi, che quì appresso diremo, hauenti significato, e componenti vna voce, che val per due cose; mà ella è vna giunta a posticio, nulla significāte, e nulla operante, altro che allungare materialmente la parola, e torle il morire sotto l'accento graue. E così va di *Suso*, *Giuso*, *Testeso*, *Puote*, e qualunque altra voce riceue alcuna simil giunta.

§. II.

Doue non sia lecito raddoppiare la consonante per cagion dell'accento graue su' Verbi.

D'Altro maggior rilieuo è questa regola, vniuersale, infallibile, e non saputa così da ognun. Perciò altro, che vtile non sarà, l'andare con alquanta più libertà ne gli esempi, perch'essi vagliono più di null'altro a stampare nella memoria i precetti.

E' dunque usatissimo in questa lingua, il gittar l'I finale da alcuni tempi de' verbi, ouero qualche altra sillaba, come appresso vedremo: il che fatto, ne siegue, che doue quella voce intera hauea l'accento acuto nella penultima sillaba, troncatane l'vltima, ella si rimane non altrimenti, che se fosse accentata graue Ex. g. Se di *Vorrai*, faremo *Vorra'*, questo *Vorra'* seconda persona, diuien somigliante a *Vorrà* che è terza, e voce intera, e finita, doue l'altra è diminuita, e tronca. Facciamo hora, che ad amendue queste voci, *tù Vorra' quegli Vorrà*, si aggiunga alcuno affisso (e son gli affissi particelle, che si possono vnire coll'vltima sillaba d'altre voci v. g. *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne, Lo, Li, Le*, &c.) a *Vorra'* troncato, e per ciò apostrofato, non dourà raddoppiarsi, la cõsonante dell'affisso: a *Vorrà* accentato e intero, sì, e in tal modo si distingueranno

quanto al significare l'vno vna persona, l'altro l'altra. Peroche *Vorrami consolare*, e *mi vorà consolare*: doue quest'altro, *Vorrami consolare*, è, *Mi vorrai consolare*. Similmente *Faranne limosina*, è *Ne farà*, mà quest'altro *Farane limosina*, è *Ne Farai*.

Hor veniamo a gli esempi, i quali habbiate tutti per dichiaratiui, con solamente dirui, che quasi tutti paran terze persone, e pur tutti sono seconde: e'l palesano al non hauer raddoppiata la consonante de'loro affissi Bocc. 23. *Deliberarmi*, e *Hami stratiata*. N. 31. *Farane*, N. 41. *Vedrati seguir*. N. 72. *Dirale*, e *Demi*. N. 83. *Darele tante busse*, e *Comincierane à bere*, e *Farami recare* N. 84. *perche non mi Vuotu?* N. 85 *Che vuotu?* e *Hami bene' inteso?* e *Fami tù questo?* Nou. 98 *Marauiglieremi io*. Nou. 100. *Vuomi tù per marito?* Dant. Inf. 26. *Ricorderati*. E 33. *Quetami allor*. Purg. 27. *Leuami*. Parad. 1. *Vedrami*. E 3. *Drizzami*; Pass. fol. 85. *L'accetti*, *e vuole*, cioè *Il vuoi*, Cres. l. 8. c. 7 *Fenderale*, *e lascerallo stare*. E c. 8 *Trarrane i midolli*, e *Metterale*, e *porralo*, &c. ne'quali tutti esempi si vede l'I troncato: ed è la più sensibile a lasciar la voce quasi premuta dall' accento graue.

Mà ne' seguenti, si lieuano altre sillabe. Bocc. Nou. 79. *Votene dire vna*: cioè *Voglio* Nou. Ant. 7. *Tolse molto oro*, *e dielo*, cioè *Diedelo*. E Nou. 70. *Toti dal pianto*: cioè *Togliti*. Omel. Orig. *Trati tanto l'amore*, cioè *Traeti*. G. Vill. Lib. 7. cap. 129. *Dielo* (cioè diedelo) *loro per capitano*. Cres. lib. 5

c. 10. *Desi cauare*. E Am. Ant. fol. 21. 1. *Desi pensare*, per *Deesi* Fill. Vill. c.69: *Si volse, à diesi alla fuga*, cioè *Diedesi*.

Tre cose mi rimangono a notare. 1 Che Dante poco felice nel rimare, doue hebbe per ciò bisogno di violar questa regola, non sel recò cosci enza, come nè pur di più altre

2. Che il raddoppiare, e non raddoppiare la consonante all'affisso soggiunto al preterito *Diè*, mostra, che altri la credesse voce intera, altri nò. Habbiam veduto negli esempi di sopra *Dielo* e *Diesi*: adunque, *Die* sarà voce troncata Hor ecco *Dielle* di G. Vill. l.4. c.1. e l. 10. c. 132. *Dieuuisi fine*. E Bocc. Nou. 73. *Diesi*: adunque intera.

3. Che non sono da contare come appartenenti a questa regola alcune terminationi di verbi, le quali percioche solo accidentalmẽte cioè per null'altro, che più gradite all'orecchio, promuouono l'accento acuto dal lor luogo, e mutan l'vltima vocale, non raddoppiano la consonante all'affisso. Così bene scrisse il Boc. Fiam. l.2 n. 17. *Fuggita sariesi*: per *Si saria*: Cresc. l. 6. c. 44. e lib. 9. c. 89. cap. 86. *Sieui*, cioè *Siaui*, *Diesi*, cioè *Diasi*. e G. Vill. lib. 12. c. 92. *Haueelo dato*; cioè *Haueало*; e Bocc. Nou. 84. *Che appiccato sie tù*, cioè *Sii tù*: e Barber. fol. 240. *Vuo' guardar li tuoi frutti? Siene cortese a tutti*. E Bocc. Fiam. lib. 3. n. 17. *Sariesi*: e N. 77. *Sieti*: e Vis. c.6. *Non porriesi*: rima di *presi*, e *Cortesi*: e questo *porriesi*, è *potriasi*: e mutatane l'A in E, l'accento de premer l'E così in

questa come in tutte l'altre voci, che riceuono tal cambiamento.

§. III.

D'alcuni verbi, a' quali mal si raddoppierebbe la consonante nel participio.

E'DA farne memoria, e da conseruarsi: peroche non pochi etiandio frà non trascurati nello scriuere correttamente, vi cadono *piacer* dunque *Tacere*, *Giacere*, *Nuocere*; e se altri ve ne hà, che non mi souuengano, ancorche raddoppino la C in *piaccia*, *taccia*, *giaccia*, *noccia* (ch'è d'Alb. Giud. e di Dante) non però nel participio, ò partefice, come altri voglion chiamarlo; e non si forma da questo tempo; portan seco la C raddoppiata: ma scriuersi indubitatamente *giaciuto*, *taciuto*, *nociuto*, *piaciuto*, &c. non *piacciuto*, *nocciuto*, *tacciuto*, *giacciuto*, &c.

§. IV.

De' nomi propri delle Selue, boschi, pomieri, secondo le particolari specie de gli alberi.

PVossi errar nello scriuerli, giudicando su la stessa cadenza, che hanno co' diminutiui, tali altresì esser quegli, che son naturali. Perciò come habbiam detto raddoppiarsi la T a' diminutiui, raddoppiarla a que-

a questi per non l'essendo. Scriuasi dunque *Seluetta*, e *Boschetto*, perche son voci diminutiue: e scriuasi con vna sola T. *Albereto, castagneto, frassineto, ficheto, ginapreto, laureto, leceto, meleto, marroneto, olmeto, pineto*, ò *pineta*, ò *pigneta* come hà il Boc. N. 48. *pereto, prometo, querceto, rouereto, salceto, spineto, vliueto, vincheto*, e quanti più altri ve ne hà, tutti al medesimo modo, cioè tutti semplicemente in *Eto* Come altresì *pergoleto* se vi piacerà vsarlo in vece di *pergolato* col Cresc. l. 8. c. 6. l. 1. c. 7. &c.

§. V.

Osseruationi sopra'l doue non raddoppiare la G.

QVesta è vna consonante delle più malageuoli à regolarsi, che v'habbia nell'alfabeto. Io qui del non raddopiar la altroue de gli scambiamenti suoi, accennerò quel poco, che al farmele sopra coll'occhio mi si è dato a vederne.

E primieramente parmi, che l'intendere doue de'raddoppiarsi, faccia la spia al conoscere doue nò. Sien dunque nomi, sien verbi, se le vien dietro il diftongo, massimamẽte *Ia*, e *Io*, si raddoppia. Così và in *piaggia, seluaggia, reggia, loggia, pioggia, seggia*: e *veggia, deggia, alloggia, verdeggia, sfoggia, corteggia* e cento altri. Similmente *peggio, Seruaggio, paggio, faggio, maggio, dileggio*: e *veggio, vaneggio, verdeggio, ondeggio, festegio*, e così di tanti altri nomi, e verbi.

Mà doue non è Distongo, non si raddoppia: e scriuesi, *Agio*, *Disaggio*, *adagio*, *maluagio* (del quale nome parleremo ancora nel penultimo capo) *naufragio*, *palagio*, *presagio*, *collegio*, *egregio*, e *pregio*, *dispregio*, *fregio*, *priuilegio*, *sortilegio*, *seruigio*, *littigio*, *ligio*, *vestigio*, *bigio* *prodigio*, *indugio*, &c. tutto altresì doue termina in *Ia*, *agia*, e *adagia*, *pregia*, e *dispregia*, *Fregia*, *Ligia*, *Vestigia*, *Indugia*, *priuilegia*, &c. E questo sia quanto alle vltime sillabe hauenti ò nò il distongo.

Per entro le parole, auuiserete, che mutandosi come tante volte si vede appresso gli antichi, qualunque altra lettera nella G questa non si raddoppia. Bocc. N. 19. *Obligagione* G. Vill. l. 7. c. 57. *Raccomandagione*, e. c. 86. *Dispensagione*. L. 8. c. 41. *Infestagione*, e cap. 72. *Citagione*. M. Vill. l. 3. c. 60. *Dichiaragioni*. c. 61. *Diliberagione* L. 9. c 57. e 75. *Prouigionato* Similmente doue l'accento acuto posa su l'O; come *Ragione*, *cagione*, *pescagione*, *imbandigione*, *Guernigione*, &c. mà la ragion principale a mè par quella stessa prima, che hò detta, del non esser distonghi, e valle, ancora per ogni altra vocale. *Artigiano*, *Fagiano*, *Ciriegia*, *Valigia*, &c.

§. VI.

Del non raddoppiare di Ri, e d'In aggiunto per comporsene voci.

RI, e *Ra*, volentieri s'adoprano ad accrescere il capo a molte voci: mà s'elle cominciano da consonante, v'è frà queste

due

due sillabe tal differenza che *Ra*, vuol doppia la consonante a cui è dauanti: si contenta d'hauer la semplice. Scrivesi dunque *Raccogliere*, e *Raccolta*, *Ricogliere*, e *Ricolta*, *Racconciare*, e *Riconciare*, *Racconsolare*, e *Riconsolare*, *Raccordare*, e *Ricordare*, *Raddomandare*, e *Ridomandare*, *Raffrenare*, e *Rifrenare*, *Ragguardeuole*, e *Riguardeuole*, *Rassomigliare*, e *Risomigliare*, *Rassembrare*, e *Risembrare*, *Rappezzare*, e *Ripezzare*, *Rapportare*, e *Ripportare*, *Rattenere*, e *Ritenere*, *Rattemperare*, e *Ritemperare*, *Rauuogliere*, e *Riuolgere*, &c.

Habbia poi, ò nō habbia la *Ri*, corrispondenza con *Ra*, sì che amendue si diano alla medesima voce, ella non pertanto dura nella sua simplicità: e scriuesi *Risanare*, *Risonare*, *Ritoccare*, *Rimettere*, *Ripigliare*, *Ritirare*, *Ritornare*, *risudare*, *risuscitare*, *ritenere*, *ridire*, *riuolere*, &c. Solamēte quando ella s'auuienne in voce cominciata da N. ella di *Ri* si fà *Rin* com'è in *Ringiouenire*, *Rinfrescare*, *rinforzare*, &c. Perciò scriuasi, *Rinnegare* *Rinnestare*, *Rinnouare*, &c. non però il credo necessario sì, che non si possa, e forse altretanto bene, scriuere *Rinegare*, *Rinestare*, *Rinouare* &c. Mà chi li scriue coll'N doppia, perche scriue dipoi *Rinomare*, *Rinascere*, &c. come tutti facciamo? è dou'è la stessa cagione, l'effetto perch'è diuerso?

Più mi riesce impacciata l'*In* a volerne far regola: pure se mal nō auuiso, me nè par certo, che s'ella ò di voci latine, com'è quasi per tutto suol mutarsi, in altra consonāte, e

non mai in altra, che quella medesima, onde comincia la parola a cui l'aggiũge, perciò ella s'addoppia. Così d'*In Il*, si fa *Il Im, Ir: &c.* come si vede in *Illustre* (che latinamente è *Inlustris*, benche vsiamo di quà da monti *Illustris*) e *Illuminare, Illeso, Illecito, Illibito, Illusione, &c.* così d'*Immortalis, Immortale*, e come lui, *Immacolato, Immobile, immodesto, immondo, immutabile, immeritamẽte, immantenente, &c.* Così d'*Inrisio, Irrisione*, e similmente *Irreparabile irritare, irrigere, Irreuerenza, irregolare &c.* Boc. N. 27. hà *Inrepugnabile*, Pass. f. 313. *Inlecito*; f. 359 *Conrispondenti*, e così altri antichi, vn po' all'antica.

Mà se l'*In* si vnisce a voce principiata da qualunque sia vocale, di sua natura si riman semplice, ne raddoppia l'N e scriuiamo, *Inabile, inamabile, innacessibile, inargentare, morare, inebriare, inarcare, inaspettato, inespugnabile, inescare, inobedienza, iniquo, inondare, ineuitabile, inestimabile, inetto, inuminità, inumidire, inordinato, inimico*, &c. Hò detto di sua natura, in riguardo al trouarsi *Innalzare, innamorare, innanellare, innacquare, innanimare, innasprire, innebriare, innagrire*, Am. Ant. fol. 345. &c. raddoppiando l'N. e non dauanti à voce cominciata da N. nè io del così essersi scritto, sò trouare altra più vera cagione, che il così hauer voluto chi così hà scritto.

§. VII.

§. VII.

Poterſi non raddoppiare le conſonanti alle praticelle unite con altre voci.

NEl precedente capo dicemmo, douerſi, ò almen poterſi ſcriuere *Attorno, e Dattorno, Allato, Appiè, Daddouero, Dappoi, Arroueſcio, Addì, &c.* e queſto raddoppiamento farſi a cagione della vocale A, poſta la conditione dell'vnirſi cõ altra voce. Hor non eſſendo neceſſaria in queſte parole compoſte più l'vnione, che la diuiſione, non ama il faſtidio di tanti raddoppiamenti, diuida, e ſcriua come G. Vill. 12. c. 66. *Gente a cauallo è à piè*: come il medeſimo in cento luoghi *A di tanti del meſe*. Creſc. 5. c. 5. *Ouer, per l'Ouero* del Paſſ. f. 92. e 93. Doue ancora ſi legge *Ouero* Bocc. Nou. 15. *Portaua a doſſo.* Nou. 11. *Dandoſi atorno.* Quiui pure, e Nou. 57. *Da douero.* Scriua ò *Da poi* come il Paſſ. f. 30. 5. 4. &c. ò *Dipoi*: così, *A lato Da capo, A roueſcio, Accio che, Percio che, La sù, Colà giù, Coſtà ſu, Gia mai, Da pocco, O vero, Da che, A luogo, A pieno, A venire, A poſta, &c.* E quel *Conciosſiaccoſacche*, laſcilo a chi piace è per nondimeno vſarlo, riducalo a *Conciosſiecoſache*; cioè diuedendo. *Che*, e per conſeguente leuando vna cagione di raddoppiare: mutando in *Sia* (come ben può farſi) l'A in E, e ne ſarà tolta vn'altra cagione, e ſe nõ iſcriue *Acciocche perciocche, &c.* laſcia ancora di raddoppiar l'S dopo *Con*

ciò,

ciò, così trà diuidendo, mutando, e lasciando, nè haurà *Conciosiecosa che*, senza verun raddoppiamento. Nō però vi consiglierei di seguitar cōtra l'uso commune l'esempio di certi pochi autori, per altro degni di riuerē-za, i quali nelle prose altresì come nel verso hanno scritto. *A la*, *De*, *la*, *Da*, *&c.* diuidendo, per non scriuere *Alla*, *Della*, *Dalla*, *&c.*

Del non raddoppiare le vocali.

CAPO XI. §. I.

Non raddoppiarsi l'I al Distongo Io.

A Me si fà indubitato, il nō potersi in verun modo scriuere, *Vecchij*, *Orecchij*, *Specchij*, *Tempij*, *Dubbij*, *Ampij*, *Mucchij*, *Vscii Consilii*, *Empii*, *Scoglii*, *Apparecchii*, *&c.* tutti nomi sostantiui. E di certi, ad ogn'vno nè parrà il medesimo: mà de' parerlo di tutti, cōciosia cosa, che la ragione sia la medesima in tutti, quell'*Io* in che finiscono nel numero singolare esser Distongo, nè il Distongo potersi disciorre come fossero due vocali dà sè, essendo vn suono solo in due: che tal è la natura propria del distongo.

De' verbi poi, si vuol dire il medesimo, che de' nomi: cioè, male scriuersi *Che tu abbraccii*, *Che tu acconcii*, *Apparecchi*, *Ti specchii*, *Inuecchii*, *Incomnicii*, *Raddoppii*, *&c.* douendosi scriuere *Abbracci*, *Acconci*, *Apparecchi*, *Ti specchi*, *&c.* perche *Raddoppio*, *Incomincia*, *Inuecchio*, *&c.* finiscono in distōgo. E consequen-

guentemente, nel maggior numero vuole scriversi *Abbracciano*, non *Abbracciino*; *Invechino*, *Raddoppino*, *Incomincino*, &c. non *Incominciino*, *Raddoppino*, *Invecchino* &c.

Similmente in corpo alle voci; il che auviene massimamente ne' superlativi, nō iscriveremo, *Empiissimo*, *Vecchiissimo*, *Ampiissimo*, &c. mà come Bocc. N. 18. e 21. *Ampiissimo* (ò *Amplissimo* se si vuole) e come M. Vill. l. 10. c. 74. *Ammando* ò *Ampliando*.

Nè de' mover punto à fare altrimenti, qualche scorso di penna, ò di stampa, che per auuentura si troverà; come in M. Vill. Lib. 9. cap. 15. *Occhii*, e nel Boc. N. 2. *Dubbii*; nome sustantivo pur leggendosi *Dubbi* nella Nou. 81.

§. II.

Le voci terminate in Io, non distongo potersi in altro numero, ò persona, scrivere con una semplice I.

HO detto Potersi, percioche il farlo è licēza non debito, *Auuersario*; dunq; *Esercitio*, *Vario*, *Artificio*, &c. si potrāno scrivere nel piurale, *Auuersari*, *Esercizi*, *Vari*, *Artifici*, &c. Gli antichi hanno vsato hor l'vn modo, hor l'altro. Boc. nell'Introd. hà *Vffici*, *Rimedi*, *Cimiteri*, *Salari*. N. 10. *Vari Vffici* Nou. 31. *Principi*, e *Desideri*. Nou. 42. *Infortuni*, e *Auuersari*. Nou. 85. *Artifici* Nou. 98. *Studi*, *desideri*, &c. Il medesimo Nou. 8. 80. 87. hà *Varij*, Nou. 8. *Vitij*, e *Premii*. No. 10.

Eser-

Esercitii. N.21. *Otij.* Nou.98. *Studij*, più volte: E come lui, il Crescenzi, i Villani, il Passavanti, e tutti gl'altri, hor all'un modo, hor all'altro. A chi piace andar sempre al medesimo (come par convenirsi) ò raddoppi sempre l'I ancorche tal volta sia per trovarsene infastidito; ò come me sempre lo scriva semplice, *Gli auuersari*, *Gl'infortuni*, *Gli artifici*, &c. Anzi *Gli auuersarj*, *Gl'Infortunj*, *Gli artificj* coll'I lunga, la qual mi vale a campare il nome dal parer verso, quando può essere l'vno, e l'altro, come quì, *Principj*, *Desiderj*, *Studj*, *Rimedj*, *Premj* &c. Non iscriverò mica, come alcuni fanno, *Vecchj*, *Occhj*, *Scoglj*, &c. quasi quell'I sia punto null'altro, che vna semplicissima I, mà ò in vece di due (ciò che non può essere) ò non saprei dire che altro.

Il medesimo si vuole osservare nelle seconde persone de' Verbi: *Io studio*, *Rimedio*, *Vfficio*, *Vario*, &c. *Tu studi*, *Rimedi*, *Vffici*, *Vari*. E *Quegli studiamo*, *Rimedino*, *Vfficino*, *Varino*: in vece di *Varijno*, *Vfficijno*, *Rimedijno Studijno*, &c. Così la cosa va, pare a me, bene intesa, e regolata; ciò che non può auuenire a chi và hor all'vn modo hora all'altro.

Dove poi le voci fossero ò di due sillabe, come Pio, Dio, Zio, Rio, ò havesser l'accento posato sul I. come Natio, Restio, Mormorio, Desio, &c. non v'hà dubbio appresso niuno, doversi raddoppiar l'I nel plurale: Pij, Rij, Natij, Mormorij, Desij, Restij.

§. III.

§. III.

Poterſi non raddoppiare l'I, a' preteriti della quarta maniera de' verbi.

QVeſta và tutto a ſimile della precedente, quanto all'eſſerſi da gli antichi ſcritto hor all'vn modo hor all'altro, e poterſi ogn'vno attenere a quell'vn d'eſſi, che più gli aggradi. Boc. N. 1. *Come io vſcì del corpo della mamma mia.* N. 24. *Io vdì dire.* No. 49. *Come io vdì* N. 97. *Mi ſentì prendere* Paſſ. fol. 112. *Io veramente morì, &c.* Io ſeguito queſta maniera, e dove è biſogno medicar la ſcrittura sì che la prima perſona non paia terza, v'adoperò il ſuo rimedio. Buona altresì, e da poterſi indubitatamente vſare, è d'altra maniera del terminare le medeſime voci del tempo paſſato in due I. peroche l'haveſſero ſcritto Dan. Purg. 17. *Sentimi*, e Par. 3. *Fuggimi*; per la regola da gli affiſſi già detta, moſtra, che que' due verbi eran tronchi, adunque terminati in I doppia: Oltre di ciò *Vdii*, e *Schernii*, e *Sentii*, e *Fuggii*, e più altri ſono del Bocc. in più Novelle: nel Laberinto, e nella Fiammetta.

Del-

Dello scemare d'alcuna cosa d'entro le voci.

CAPO XII. §. I.

Da qua'nomi, e verbi, possa levarsene, l'I.

QVe'nomi, che nel latino finiscono in *lum* nell'italiano possono ommettere l'I *Desiderium, Desidero*, ò *Desiderò* nel Boc. N.67. e per tutto altrove. *Imperiũ Impero, e giuriditione*, disse Alb. G. tr.2.c.38. *Salariũ Salato*. Boc. No.21. e senza tanti esẽpi. *Cimitero, Vitupero, Adultero, Emisfero, Magistero, Concistoro, Ministero, Rifrigero*, e ancor *Segretaro*, nel Boc. N. 79. Que'pochi di lor che parano pericolosi di poter verbi, ò nomi sustantivi, si contradistinguano coll'accento segnato loro sù la penultima, ò si scrivano interi *Desiderium, desidero*, ò *Desiderio, Adulteriũ, Adultero*, ò *Adulterio*. Gli antichi, per quanto apparisca dalle lor scritture, lasciarono al buon intendimento de'lor lettori il divisarne il significato, senza mostrarlo c[illegible] con verun segno. E questa a me per la migliore: altrimenti troppe voci equivoche hà la lingua, e grã cõsumo d'accẽti si farebbe a volersi tutti cõtrasegnare: e se nõ tutti, perche altri sì, altri nò? trattone i già in possesso dell'vso, come scrivemo nel capit. de gli Accẽti. Nel medesimo cõto de'nomi entrano ancora i terminati latinamẽte i *Ia* brieve: de'quali è permesso a chi vuole, anzi oggidì

gidì è più vsato, il gittarne l'I, e della T far Z. Il Passſ. nel solo Prologo del suo specchio hà *Penitentia, Impotentia, Concupiſcentia, Tracotantia, Negligentia, Ignorantia, Potentia, Innocentia*, e così nel rimanente dell'opera; in tutto alla latina. Noi ce nè diſcoſteremo cō lode, ſcrivendo *Innocenza, Penitenza, Potenza, &c.* peroche la voce così terminata è più forte, e ſtà meglio in piè che la ſdrucciola.

2. A'nomi feminili, che nel minor numero, come è più chiaro ad intēdere, nel ſingolare, finiſcono in *Ia* diftongo, nel plurale può gittarſene l'I. sì veramēte, che davāti al diftōgo habbiano, ò C, ò G percioche finendo il plurale di queſti nomi in E, quelle due lettere ſuonan molle con eſſo, e vi par dētro vn certo I virtuale, e per cui nō han biſogno che lor ſi aggiunga l'eſpreſſo? Adunque *Guancia, Rancia*, darà *Guance, Rance, Treccia Freccia, Goccia, Billaccia, Trecce, Fecce, Gocce, Bilance, Foggia, pioggia, Loggia, ſcheggia, Spiaggia, Foggie, pioggie, logge, Schegge, Spiagge, &c.* Boc. N. 11. ſi rende *Ciance*, da *Ciancia*, e così N. 60. *Biſacce* N. 86. *Facce*. Paſſ. f 296. *Lance* G. Vill. l. 7. c. 60. *Once* D. Inf. 17. *Spallacce*, e *Minacce*, che pur ſono di G. Vill. lib. 2. c. 3. E del Boc. N. 21. *Servigetti*. Vero è che gli antichi in ciò ſon proceduti come nel rimanēte con varietà, e inſtanza. Nel che chi non vuole imitarli etiandio nel nō lodevole ad imitarſi, converrà che prēda ad vſare ſtabilmente ò l'vno modo, ò l'altro: cioè, ò torne ſempre l'I ò ritenerlo ſēpre: e prouandoſi à queſto, e a quello, io mi fò à credere, che pie-

gherà

gherà più ragionevolmente al lasciarlo, che al prenderlo. E così fanno alcuni, etiã-dio nel nome santissimo di *Giesù*, come in *Gerico, Geremia, Gerusalẽme, &c.* Altri (come hò accennato di sopra) non si ardiscono a scemarlo di niuna lettera, che vi cappia: e che sia della grammatica, scrivon *Giesù*: Così i più de gli antichi, e frà essi al continuo il Passavanti: degno di valere per molti ancor se fosse solo.

3. I verbi della prima maniera, il cui infinito cade in *Are*, se davanti all'ultima sillaba *Re*, hanno il distongo *Ia*: e davanti a questo la consonãte C ò G in qualunque tempo, ò persona l'accento passerà oltre al distongo, potrette, per non dir dourette cambiar tutto'l distongo nell'E, che sottẽtra in sua vece. Mostriãlo in due verbi vn per sorte *Guerregiare*, hà l'accẽto posato su l'A *Guerreggierò*, l'hà più innanzi, che dove era l'A. così *Guerreggerai*, *Guerreggerà*, e tutto'l plurale. E nel tempo, che chiamano Imperfetto *Guerreggeri. Guerreggiereſti*: e similmente il plurale &c. Il medesimo d'*Allacciare*, verbo dell'altra sorte. *Allaccerò, Allaccerai, Allaccerei Allacceresti, Allaccerebbe*; e così i loro plurali. E ogni altro tempo della medesima conditione. In questi (e sarà lo stesso de'lor somiglianti) vedete, che l'*Ia* dell'infinito, nel passar da esso più innanzi l'accento, si muta in E, facendosi di *Guerreggiare, Guerreggierò, &c.* d'*Allacciare*, *Allaccerò*, *&c.* Non hà qui bisogno di disputare, se il distongo *Ia* si cambi in E, ouero in *Ie*, mentre

tre per cagion della C. e della G. vnite coll'E, habbiamo vn tal *Ce*, e vn tal *Ge*, che hà virtù di sonare per lo disongo *Ie*, Così dunque *Alloggiare*, *Verdeggiare*, *Lampeggiare*, *Folleggiare*, *Fiammeggiare*, *Mareggiare*, *Oltraggiare*, *Assaggiare*, *Pareggiare*, *Ondeggiare*, e che sò io? ottimamente staranno senza *I*, scrivendo, *Alloggerò*, *Verdeggerai*, *Lampeggerà*, *Folleggeremo*, &c. Così ancora *Lanciare*, *Procacciare*, *Minacciare*, *Scacciare*, *Abbracciare*, &c. gitteranno l'I scrivendo, *Lancerei*, *Procaccerefti Minaccerebbe*, *Scacceremmo*, *Abbraccerefte*, &c.

Hauui in questo medesimo genere, che auuisare in vn altra particolar sorte di verbi, de'quali auuegna che io nō possa dar regola che riesca universalmente vera pur forse non sarà altro che vtile il sapere quel, che nè hò potuto rivenire, tenendomi su l'vsato da gli scrittori antichi. Hauui dunque due differenze di verbi, altri de la prima maniera, la cui prima persona finisce in *Gno*, altri delle altre, che nella medesima cadono in Ngo Quegli sono ex gr. *Io sogno*, *Io bagno*, *io degno* &c. Questi *Io pongo*, *io piango io stringo*, &c. Hor quanto a' primi, noi diremo, nel presente del dimostratiuo, *Noi sognamo*, *Voi sognato*. Così Bocc. Intr. *che facciam noi qui? che attendiamo, che sognamo?* E G. Vill. lib. 11. c. 3. *O disdegnamo, ò maggiormente indegnamo*: ma ne gli altri modi, che non sono il dimostrativo, quella seconda persona *Voi sognate*, *Voi bagnate*. *Voi degnate* &c. la quale non riceve l'I. anzi ancor la prima;

in

in questo ò l'addimandano, ò certamente volentieri la ricevono, e meglio scrivesi, *Pure che noi sognamo, e che Voi sognate. Conviene che noi degniamo, Che voi degnate*, nè dal così parermene mi distoglie il pure hauer trovato nel Boc. N. 77. *Converrà che voi vi bagnate*, e nel Pass. fol. 23. *Ingegnanci adunque*: e f. 110. *Almeno c'ingegnano*: cioè *Ingegnianci*. Vegnamo hora a gli altri verbi, la cui prima persona dell'Indicativo ò Dimostratiuo, dicemmo terminate in *Ngo, Vengo, Tengo, Piango, &c.* Questi ne' medesimi tempi, e persone dell'Ottativo e Soggiuntivo, potranno scriversi senza l'I. Così Boc. Lab. nu: 305. e 306 *Mà lasciamo stare (&c.) e Vegniamo*, &c. e similmente si scriuerebbe *Vegnate*. Così ancora N. 27. *Conviene (&c.) in quello stato il ripognate nel quale era avanti*, e'l medesimo Concl. *Mà presuppognamo che così sia*. Hò detto Potersi, non douersi: peroche eccovi i medesimi tempi coll'I Pas. 23. *Tegniamo adunque il cõsiglio di santo Pietro* fol. 43. *Ma poniamo che l'huomo fosse certo*, fol. 369. *Poniamo che sia vn gran secco*. fol. 370. *poniamo il caso*. N. Ant. 67 *pognamo che pur mi sodisfacesse*. Boc. N. 38. *poniamo che altro, male non ne seguisse* E così anderebbe ancor Pognate.

§. II.

§. II.

Dell'V onde si possa leuarsi.

PRimieramẽte v'hà certe poche voci latine, le quali incominciano dal dittongo in *Au*, e volendole rendere italiane, in alcune si potrà in altre si dourà gittarne l'V. Nè gli esempi vedrassene la verità: *Augustus* nome di mese, e titolo d'Imperadore: *Augusta* Città in Alemagna; *Augurium*: e *Augurari*, *Augustinus*; *Augmentum*: le quali tutte voci dopo'l dittongo hanno immediatamente la G. son sì male in accordo al volersi, che *Augustus*, mese, *Augustinus*, gittano l'V del dittõgo, e vogliono essere *Agusto*, e *Agostino*, ouero *Agustino*, come scriuono costantemẽte gli Am. de gli Antichi: e f. 72 Augustino: *Augurium*, se si volta in *Agura*, e gli altri si getta l'V Così l'hanno le N 8. e 32. del Nou. Ant. e G. Vill. lib. 7. c. 41. Se si fà maschio, il può lasciare, come appresso il Boc. Nou. 42. e 100. (che in questo, *Agurio* legge il mio Testo, non *Augurio*) e M. Villani lib. 11. c. 3. *Felici aguri*, *Stoltitia degli aguri*, e *Via male agurata*. Puollo altresì riceuere, come l'hà quiui stesso *Ombre a' Auguri*. E G. Villani lib. 1. c. 7. hà *Per augurio*: mà lib 8. c. 38. *Per lo augurio*: e poi lib. 12. ca. 55. *Molti agurosi temettono, &c. Augusto* titolo imperiale: hallo il Boc. intero N. 98. *Ottauio Cesare, non ancora chiamato Augusto*: e Dante Par. 30.

H disse

disse *Anima augosta* stroppiamento per rima. Am.Ant. fol. 358. *Augusto Imperadore*, e questo è il più usato à scriversi. Mà la Città d'*Augusta*, in M.; Vill. libr. 5 c. 39. si legge senza V. *Messer Antorgo Vescovo d'Agusta*. Tanta varietà in così pochi nomi peroche scritti coll'arbitrio per regola. Il più corrente d'hora, e parmi ancora il meglio, è *Cesare Augusto*, *Augusta città*, *Il mese d'Agosto*, *S. Agostino*, *Buon agurio*, e *Ben agurato*: ò se ancor si vuole *Augurio*.

2 Truovasi usata co' verbi della quarta maniera, una licenza da non volersi troppo spesso adoperare in prosa togliendone l'V dalla terminatione in *Iua*: Boc. Laber n.25. e N.18. *Sentia* N.30. *Ogni stella che salia*. Nov. 14. e G. Vill. lib. 11. c. 63. *Venia*. Il medesimo. Vill. l. 6. c. 88. *ardia*: e così altri *Apparia*, *Copria*, *Udia*, *Servia*, *Compia*, che meglio si direbbe *Compiea &c*. Mà nel verbo *Havere*, ecco da quanti suoi tempi se n'è tolta l'V G. Vill. l. 4. c. 31. e l. 8. c. 12. *Harebbe potuto*, e similmente l. 9 c. 1. e 80. e l. 8. c. 61. e M. Vill. l. 11. c. 3. *Harebbono*, e Pass. fol. 158. *Non arà bisogno*, cioè *Haurà* che G. Vil. l. 7. c. 62. pur disse *Harà*. Più stranamente il N. Ant. N. 19. *Tu dicesti ch'havei*, cioè *Havevi*. Come pur Dant. Inf. 30. del braccio di Mastro Adamo. *Quando tu andavi al fuoco, non l'havei tu così presto, Mà si è più l'havei quando coniavi*: e similmente nè l'Inferno 33. *Non dovei tu i figliuoli porre à tal croce*.

Non sarà quì altro che utile il ricordare, non

non doversi, quel che non pochi fanno, scemar dell'V il participio in *Vto* di que' Verbi della seconda, e della terza maniera i quali nell'infinito cadono in *Vere*; ex. g. *Havere*, *Dovere*, *Ricevere*, *piovere*, *Vivere* &c. de' quali nõ è da farsi *Hauto Dauto*, *Riceuto*, *piouto*, *Viuto*: mà *Vivuto*, *Piovuto*, *Ricevuto*, *Dovuto*, *Havuto*, &c. e se v'è *Beuto*, egli vien da *Bere*, si come da *Bevere*, *Beve*, ò *Beuve*, e *Bevuto*. *Tutta la beuve*, disse il Bocc. Nov. 40. è appresso, *Havesse bevuta*, e *Haveva bevuto acqua per gran sete*. Negl'Am. Ant. fol. 311. si legge un *Il quale quando à riceuuto le legna*; ma non è da riceversi per farne esempio.

Finalmẽte, v'hà certi pochi verbi, e nomi da' quali etiandio ottimi prosatori sogliono levar l'V, nulla ostante l'havendo gli altri lor somiglianti. Adunque scriveranno *Gittarsi à noto*, e *Nota*, *Notano*, cioè *Notant*. *Io nol trovo nè altri il trovano*, *Questa è la prova con che provano*. *Rimaner voto*. *E' vota*, *La votano*, *Trovano*, e *Truevano* si legge nel Cres. lib. 8 c. 1. amendue in quattro versi, nel Bocc. N. 55. Pass. f. 292. hà, *Molti si trouano*, mà f. 294 *Appena si ritruova veruno*. fol. 320. *Molti si truovano*. fol. 362. *La parte fantastica rimanendo vota*. E il medesimo, *Approvano*: e così di *Noto*, e *Notano*, chi nell'un modo è chi nell'altro. Io nõ iscrivo altrimenti. *Truovo*, e *Truova*, *Pruovo*, e *Pruova*, *Vuoto*, e *Vuota*, *Nuoto*, e *Nuota*, &c. di quel che mi scriva, *Muore*, *Tuona*, *Cuopre*, *Scuola*, *Ruota*, *Muo-*

re, *Scuopre*, *Duole*, *Nuoce*, *Suole*, *Luogo*, *Fuoco*, *Vuole &c.* ch'è il consueto scriuere delle prose.

§. III.

Dello scemar che si può d'alcuna lettera, ò sillaba varij tempi di Verbi.

QVãto allo scemar dentro d'alcuna lor lettera, ò sillaba varij tempi di varij verbi l'vso ne hà fatte quelle tre differenze, che suole: cioè che alcuni ne vuole scemi, altri interi, il rimanẽte lascia libero al giudicio dell'orecchio il dettarli alla pẽna nell'vn modo ò nell'altro. De' primi, che vuole scemi, sia per esempio *Potere*, la cui principal vocale ch'è l'E dell'infinito, se vorrà mantenersi in ogni differenza di tempo, ne prouerà *Poterò*, *Poterai*, *Poterà poteremo*, *&c.* e *poterei*, *poteresti*, &c. cosa disgratiata a sentire: oltre al parer *potare* quel ch'è *potere*, così ancora *Saperò*, *Saperai*, *Saperebbe*, *Saperebbono*, *&c.* Molto più *Volerò*, *Volerai*, &c. ch'è rimaso al *Valore*, dando al *Volere*, *Vorrò*, *Vorrai*, *Vorremo*, *&c.* E ciò non per ischifar solamente l'equiuoco, mà per la più leggiadria del verbo: onde ancor si dirà *Terrò* da *Tenere* in vece di *Tenerò*, *Rimarrai* più tosto, che *Rimanerai*, *Otterà*, anzi che *Ottenerà*: e così de' somiglianti: e forse che chi scriue *Hauerò*, *Hauerai*, *Hauerebbe*, *&c.* *Vederò*, *Vederai*, *Vederà*, *Vederemo*, *&c.* togliendone l'E sarebbe più secondo il buon vso, e'l buon suono.

De'

De'contrari a questi, i quali scemandoli riuscirebbono mostruosi, poco v'à che dire, essendo notissimi: *Piacere*, *Dispiacere*, &c. *Sedere*, *persuadere*, *Disoluere*, *Vdire*, *Sentire*, e quasi tutti que' della quarta maniera de' verbi che non riceuono le due R in vece della sillaba che se ne toglie. Rimane la terza differenza de'liberi ad vsarsi scemi, e interi, e ciò in varie altre vocali, che non solo la principale dell'infinito. E percioche a chi nõ hà gran fatto notitia dell'vsato da'maestri della lingua, ogni tale scemamento si dà per fallo in prosa, come fosse conceduto solamente al verso, alquante di così fatte voci hò addotte nel torto al numero cxcvj e prouatele coll'autorità di prosatori antichi: Quelle sono *Adoprare*, *Adopra*, *Adoprano*, *Biasmino*, *Cadrà*, *cadranno*, *Cadremo*, *Accadrà*, *Comprare*, *Comprato*, *Dritto*, *Drizzato*, *Spasmo*, *Sgombrò*, *Soffrire*, *Sofferto*, *Temprò*, *Vsurò*, e altri ancora più strani. Nè solamente potrãno vsarsi i sopradetti nelle prose perche vsati da'prosatori d'autorità, mà ancora altri lor somiglianti, e molto più i medesimi in altri tempi, che non rifiutino lo scemarsi. Come à dire se habbiamo *Sgombrò*, habbiamo ancora *Sgombrare* in vece di *Sgomberare*, e *Sgombrano* &c. Così *Soffrire*, *Soffriua*, *Soffrisse*, &c.

Del mutar lettere dauanti, nel mezzo, in fine ad ogni maniera di voci.

CAPO XIII. §. I.

Nell'N. voltata in M.

QVesta dello scambiare vna lettera in vna altra è la così abbondante materia che basterebbe a parecchi fogli: sì veramente che si volessero ricercar tutte le mutationi, e doue rispondono alla regola, è doue nó, e'n tutte specificar con esempi, e facẽdolo, il prò nõ risponderebbe il decimo alla fatica: conciosiacosa che le più d'esse sieno ò di pochissimo rileuãti, ò notissime ad ogn'vno. A me basterà d'infra tutte trasceglierne certe poche non disutili ad hauerne alcuna più distinta notitia, e più verificata.

E sia la prima quella, che prima, e alla vẽtura mi si para dauanti: del mutarsi l'N in M qual volta in lui si termina qualche voce la cui prima lettera sia B, ò M, ouero P. come a dire *imboscare, imbalsimare, imbeccare imbiancare, imbracciare, &c.* ouero, *immortale, immondo, immunità, immodesto, immutabile, &c.* Ouero, *impossibile, impouerire, impatiente, impoltronire, impantanare, impaurire*. Ouero, *Combattersi, e combaciarsi, commutare, commuouere, compatire, comprouare, &c.* Tutte queste son voci formate dalle particelle *in*, e *Con*, le quali, percioche si

au-

auuengono, e si vniscono ad altre voci le cui prime lettere sono B. M. P. icambiano l'N. in M. il cui suono più ageuolmente passa in quello delle susseguenti B, e P, e molto più nel proprio dell'M. E così vuole scriuersi; e non altrimenti: benche alla fine della N. 56. del Boc. si legga *Imperciò*, forse scorettione di Stampa ancorche nõ registrata frà l'altre. E nel Pass. f. 108. e 109. *In prima* benche pure altresì al fol. 111. e 116. habbia *Imprima*. e fol. 335. *imprigionare*. E nel No. Ant. 78. *Sconmiatarsi da vno*, e nè l'Etica di Ser. Brunetto volgarizzata dopo appena lui morto, *Componre*, *Comprendere*, &c. e per fin *Sempre*. Ancor Gio. Vill. l. 8. c. 63. hà vn *Conuienmi*, e Pass. f. 346. vn *inpacianmi*, che forse meglio starebbono *impaciami*, e *conuiemmi*, e così ne parue al Boc. N. 21. oue scrisse *Dauammi tanta seccagine*: anzi al Pass. stesso, e nel medesimo fol. 346. in cui si legge *Sommi molesti*: ed è ancor del Boc. N. 20. *Sommi abbattuda*, e Nou. 21. *Sommene doluto*, Nou. 49. *Sommi doluto*. Come pur N. 31. Proem. *Aiutarommi*, *Mostrarommi*, *caccimi via*. E'l Pet. Son. 15. *Piouommi amare lagrime*, &c. e Son. 114. hà sei volte *Pommi*, cioè *Ponimi*. E Boc. Fiam lib. 2. nu. 23. *Antipommi*.

Da questa regola eccettuaron gli antichi, e puollo tuttauia chi vuole, i nomi proprij composti di due in vno: come a dire *San Miniato*, che il Villani nomina tante volte nella sua cronica, e *San Marino*, che hà l. 6. c. 140. nè sò perche M. Vill. l. 9. c. 97 scriuesse *Ram-*

berto. Così *San Martino Gran Mastro*, *Manbelli*, *e Manbruni*, &c. Il Dauãzati nella Scisma d'Inghilterra, ch'è vn de'più bel' auori della sua penna, hà *Giouanbattista*, e quiui stesso *Giouambattista*, e *Giouanmaria*, e lo stesso potrebbe farsi di *Gianbattista*, e *Gianmaria*, da chi così fa discriuerli: e può allegarne in esempio G. Vill. che lib. 12. c. 35. scrisse. *Fù di Messer Bono Giamboni*; se pur è formato da *Giouanni Buono*, ristretto in *Giamboni*, e diuenuto cognome.

Che se la voce terminata in N. non si vnisce, mà solo stà immediatamente dauanti a qualunque altra voce, la cui prima lettera è vna delle tre sopradette; l'vltima N. di quella, non si de' mutare in M. nè vuole scriuersi *Altro non bramo*, come fe' trà Poeti antichi Notar Giacomo da Lentini nel Son. *Amor m'vccide*, nè *Verram meco*, *Rimarram pochi*, *Saram buoni*, &c.

Finalmente hauendo la particella *Non* facultà d'vnirsi a comporre alquante voci, come *Nondimeno*, *Nonche* &c. sè ella s'auuiene in alcuna B, ò M, ò P. dalle quali cominci la voce a cui s'appica, e potendosi scriuer diuisa, si vuole scriuerle vnita, ella nõ perciò mutarassi in *Nom*; mà scriueremo *Nonpertanto*, *Nonmai*, *Nonmica* ò *Nonmiga*, che l'vno, e l'altro è del Boccacci.

§ II.

§. II.

Del contrario voltarsi in capo à certi tempi di verbi l'M. in N.

QVesta è licẽza,nõ debito,e se ne vuol prouare l'vna parte,e l'altra. *Crediamo* adunque presente,e *Crederemo* a uenire, sarà lecito scriuerli *crediã,e crederen*.Il Barberino, infra gli altri appena mai scrisse altrimenti. *Andian,Trouerẽ,Potian, Voglian*, *Vdren*, *Douen*(per *Douemo*) tutti son suoi, e parecchi altri.Boc.Introd. *Reputianci* Nou. 31.Poem.*Possam dimorare* No.77.*Andiacene in camera* G.Vill.lib.10.ca.48.*Hauenne fatte menzione*. Pass.fol.23. *ingegnanci*.fol.24 *Sappianlo vsare*; per *Sappiamolo* prima persona, &c: Così dunque può scriuersi: e similmente *Mettianlo,Diangli, Leuianci,Faccianlo,&c.* e sarà scritto bene e dico ancora, che forse più ageuole a proferirsi e più dolce, che riponendo l'M dauanti l'affisso, come può sentirsi, pronuntiando *Mettiando,Diamgli*, *Leuiamci,Faccimlo,&c.* e pur tutti questi sono del Boc. ilquale (e basterammi allegar lui solo) quasi al continuo seguitò la natural maniera del verbo, comunque hauesse dietro particella affissa,ò nò.Nella sola Introd.hà i seguenti.*Che facciem noi qui? Noi ci vorrem ricordare*. *Come possiam noi*. *Crediam la nostra vita*.*Facciamlo*. No. 15. *Laueremlo*. Nou.36 *Mettiamlo qui*: e *Lasciamlo stare*.

Nou. 38. *potremgli*. Nou. 43. *Vogliamtelo* No. 62. *Di che viuerem noi? Onde haurem noi del pane*. N. 76. *Godiamci*, *Vogliamlo*, *Facciamlo*. Nou. 77. *Diamgli*, *Leuiamci*, &c. Così dunque riman prouata la libertà del poterfi vfar l'vn modo, e l'altro, doue, e quando il buon giudicio, e'l buon orecchio l'infegneranno.

§. III.

Del Poterfi voltare l'E di molte voci latine in I nelle medefime italiane.

GRan penitenza farebbe l'adunare in pruoua le tante che ve ne hà, voci latine, il cui E originale può tramutarfi in I: per non dir nulla di quelle, che mai non vogliono, e di quelle che fempre: ne niuna di quefte tre maniere può ftatuirfi regola per diuifarle: così tutto và per vfo, e l'vfo più veramente ad arbitrio della penna, che l'altro. Se nò, dicami chi può faperlo, perche *Dignus* fà fempre *Degno*, *Dignitas*, *Dignità*, e *Degnità*: mà *Digniffimus*, quanto à gli efempi che fe ne allegano nel Vocabolario, fempre torna *Digniffimo*? ch'è vn efempio contrario dalle medefime due vocali: e ve ne hà parecchi di fomiglianti in quefto del tramutar l'E in I. Pertanto a me bafterà ricordare alcune poche voci indifferenti a fcriuerfi nell'vn modo, e nell'altro: come a dire Nou. 1. *Semplicità*, Nou. 77. *fimplicità*. E

pur

pur N. 1. *Reuernentia*, e *Diuotione*, potendosi scriuere al contrario *Riuerenza*, *Diuotione*. Il med. Bocc. nel Proemio hà *beneficii*, e *Beneuolenza*, e *Rifrigerio*. N. 77. *Disiato*, *Desideraua*, *Piggiore*. N. 31. *Disiderii*, *Diliberato*, e tre volte *Iguale*. Così *Disij*, *Diporre*, *Quistione*, *Deliberatione*, *Lione*, *Diffinire*, *Dilicato*, *Dicembre*, *Diserto*, e se ancor vorrete *Dimoneo*, l'hanno oltre a Dante, gli Am. Ant. f. 377. e Pass. f. 22. 26. e 56. e così cento altre voci le quali nè tutte alla rinfusa voglion prẽdersi ad vsare per lo stesso lor parere fuor dell' vso commune (ch'è frenesia d'alcuni) nè tutte, per la stessa cagione rifiutarle del pari: mà hor valersene, hor nò, e d'altre più d'altre meno secondo il loro più ò mẽ bene affarsi al luogo doue si pongono, e massimamente al suono dell' vltima vocale, che vâ loro innanzi.

Il medesimo si vuole dire dell' V. di parecchi voci latine, il quale nè l'italiano si fà libero il ritenerlo, ò cambiarlo in O potendosi scriuere *Sustanze*, e *Sostanza*, *Sugetto*, e *Soggetto*, *Surse*, e *Sorse*; e così hà il Boc. Nou. 41. e *Crucifisso*, come veramente l'hà Gio: Vill. li. 4. c. 16. Boc. N. 23. *Hò io crocifisso Christo?* No. 24. *Distender le braccia a guisa di crucifisso*: e parechi altri: ò come vogliono *Crocifisso*, in riguardo allo scriuersi *Croce*, e non mai *Cruce*: mà questa in nostra lingua è osseruanza superstitiosa; essendoui tante altre voci, le quali, semplici, hanno il loro proprio modo, entrano in compositione con altre il mutano.

§. IV.

De' nomi in indifferenti à terminarsi in Ero, a i Ere.
De gli aduerbi in E, e in I.

QVanto a' primi, non hà mestieri d'altra spositione, ò regola, che proporne alcuni, e quel che d'essi, intenderlo de' lor somiglianti. Può dunque scriuersi alla commun maniera de' sustantiui del genere maschile, *vn Patero:* puossi ancor col Boc. N. 80. *vn Paniere*. Similmente *vn Destiero*: e con M. Vill. l. 5. c. 1. *vn destiere:* e così *Mestiere*, e *Mestiero*, *Nocciere*, e *Nocchiero*: *Alfiere*, *Corriere*, *Arciere*, *Bicchiere*, *Caualiere*, *passaggere*, *Forestiere*. *Candeliere*, *Giardiniero*, *Coppiere* *Consigliere*, *Messaggere*, *Prigionere*, *Sentiere*, *Straniere*, *Guerriere*, *Venturiere*, *Scudiere*, *Lusinghere*, e se altri ve ne hà due così terminati, e sia lor per giunta *Confessoro*, e *Confessore*, l'vno, e l'altro ben detti, e al continuo in vso. Sol di *Pensiere*, hò vdito muouer quistione, e diffinire, che nò: peroche non trouarsene esempio. mà ò non l'hauran cercato, ò solamente doue non è, ed è nell'Omel. d'Orig. Nel Boc. Intr. e No. 1. 7. 67. 69. 80. e nella 100. due volte. E ne gli Am. Ant. fol. 103 316. 354. 363. &c.

Questa terminatione in e, oggidì è sì corrente, che alcuni la vorebbono sola, e che l'altra in O, mai non fosse vn vso: mà non verrà lor

fat-

fatto di persuaderlo, se non forse a chi non hà mai letto autori di lingua. Questa altra ancor esso d'O in E, *Tevero*, e *Tevere*, *cõsorto*, e *consorte*, *Interesso*, e *Interesse*, *Fumo*, e *Fume* *Vermo*, e *Verme*, terminatione legitima, In oltre, *pome della spada*, *Fine argento*, *Male stato*, *Fare di Messina*, si veggono ne gli antichi all'vn modo, e all'altro *Fare*, scrisse G. Vill. più volte, ne mai altrimenti, M. Vill. l.7.c.97. *Di qua dal Faro*, *Male*, aggettivo G. Vill. l. 11.c.117. hà due volte *Lo male reggimento*. M. Vill. l. 1. c. 65. hà gli altresì due volte *Malo stato* Trattone *Fine* per *Fino*, gli altri son preso a diuisati.

Quanto a gli auuerbi indifferenti a finirsi in E e in I *Tentone*, *Boccone*, *Vrauersone*, *Ginocchione*, *carpone*, *brancone*, *cavalcione penzolone*, *Rotolone*, *brancione*, e gli altri quasi tutti di somiglianti maniera d'ãdare, di giacere, &c. a chi piace terminarli in E, e a chi scrivere, *Andar carponi*, *Giacer bocconi*, *Star ginocchioni*, &c. mà il primo modo, se vuole haversi riguardo all'vso e auttorità de gli antichi, è il migliore. Ben è libero a scriuersi come più aggradirà, *Altrimente*, ò *Altrimenti*, e ancora, *Altramente*, e *Altramenti*, e Boc. gli hà amendue Nou. 18. e continuo s'incontrano ne gli antichi hor all'vn modo hor all'altro.

§. V.

Del poter si alcuna volta mutare due L in GL.

Il farlo, è stato in vso a gli ãtichi più largamẽte di quel, che a' nostri di si cõsẽta, *hagli*

gli desinari, scrisse Boc. N. 79. *Begli, e cari libri*, il Pass. fol. 295. *Begli, e buon*. il Barb f. 246. *Begli agnelli*, il Cresc. l. 9. c. 69. *Fanciugli*, di G. Vill. l. 7. c. 101. *Cauagli*, del Boc. N. 18. e 22 del Pass. f. 360. e di M. Vil. l. 6. c. 38. e conseguente a ciò lo scriuere ch'egli pur fece l. 4. c. 12. *Cauaglieri*, ancorche questa voce non si scriua coll'L doppia *Vicegli*, e del Pass. f. 340. *Frategli*, del Boc. N. 13. 18. 27. 68. *Vacigli* del verbo *Vacillare*, è del Barb. f. 298. anzi ancora *Tagli*, per *Tali*: come f. 247. *Tagli cauagli*, e simile f. 289. *Capegli* poi è del Boc. N. 18. 22. &c. E questi, cioè *Capegli*, son tuttauia in vso di scriuersi all'vn modo, e all'altro: e ancor taluolta *Frategli*. E *Begli*, se si vuole, dauanti a voce cominciata da S. con altra consonante appresso. *Begli spirti*, *Begli squadroni*, e ancor dauanti a vocale *Begli angioli*, *Begli huomini*.

§. VI.

Del poterſi cambiare in certe voci l'R in I.

ALcuni non contano questa frà le licenze, mà fra' precetti e in parechi voci, il cui naturale andamento sarebbe in *Aro*, percioch'ella pare terminatione poco gentile, per non dir troppo rustica, scambiano l'R in I, e'l suono ne riesce ingentilito, e in gran maniera più dilicato: per conseguente poi ne prouiene al maggior numero il non finirlo in *Ali*, mà in *Ai*. Facciasi, ch'è ben fatto, e'l *Calzolaro* sia *Calzolaio*,

laio, il *Marinaro*, *Marinaio*, il *Danaro Danaio*: e così *Macellaio*, *Beccaio*, *Carbonaio*, *Fornaio*, *Libraio*, *Scolaio*, *Notaio*, *Sellaio*, *Capellaio*: per non andarci auuolgendo per tutte le botteghe, quanti hanno la medesima terminatione. E nel plurale. *Beccai*, *Calzolai*, *Danai*, *Marinai*, e si aggiunga per gratia a questi ancor la *Galea*, se piace più che *Galera* benche d'altra terminatione. Chi nondimeno scriuesse *Marinari*, scriuerebbe come quasi sempre fece il Bocc. del quale ancora sono i *Danari*, della N. 31. e di G. Vill lib. 8. c. 54. i *Beccari*, e i *Calzolari*: e li. 7. c. 60. i *Marinari*, del Barber. f. 155. *Scolaro* e così d'altre simili.

Ancor dalla voce *Proprio* si è volentieri gittata la medesima lettera R. e fattone *La propria città*, *e le proprie case*, come scrisse il Boc. nell'Introd. e l'hà continuo alla penna, e non è solo frà que' del suo tempo.

§. VII.

Del mutarsi l'N in L della particella Con vnita coll'articolo.

NON ne scriua per ciò, che v'habbia niun bisogno di ricordarlo, essendo cosa d'ognuno il mutare *Con lo*, *con le*, in *collo spirito*, *colla mente*, *colle mani*; mà per dare a conoscere, niuno poter diffinire, douersi scriuere più tosto *Colle mani*, che *con le mani*, ò con queste, che con quelle. Peroche, come hò più distintamente prouato nel Torto

all'

all'Osseru. CCI. in ogni carta delle scritture antiche si legge hor l'vn modo, hor l'altro. Mà se non per tanto volessimo in questa medesima libertà ristrignerci a qualche stabilità, e regola nõ del tutto fuor di ragione potremmo, come iui hò accennato, usar *Collo*, *colla*, e *colle*, davanti a voci, che cominciano da vocale, ò da S cui siegue altra consonante; e così scrivere ex. g. *Coll'animo*, e *colla*, *spada*, *coll'occhio*, e *collo spirito*: *coll'erbe*, e *colle spine*. All'altre voci, dare il *con* intero, e l'articolo separato; *Con la lingua*, *con le preghiere*, &c. Quãto a *Cõ*, *lo*, egli si vuol ristringere in, *col*, *col capo*: *col dolore*, *col medico*.

§. VIII.

Diverse altre, mutationi di lettere accennate.

1. VNO scrittore d'osservationi sopra 'l Furioso, afferma come di vero il sapesse, doversi sẽmpre scrivere *diece*, e per conseguente, non mai *dieci*: errò nel sostituire Douersi, a Potersi, *diece*, e *dieci milla* sono nel Bocc. Nou 17. 18. e in G. Vill lib. 8. c. 55. e in più altri autori, e luoghi, l'vno, e l'altro, talche può usarsi. Mà non v'ha punto meno esempi per *dieci*: e quel che più rilieva, l'vso hà drizzato quell'E, fattone I per modo, che diece, e dieci volte più sono hora i *dieci*, che i *diece*.

2. Cãbiasi in molte voci la C. in G. ed è licenza, nõ debito Scriversi, *costanza*, nome di

donna, e *Gostanza*; *confalone*, e *Gofalone*; *caio*, e *Faio*; *castigare*, e *Gastigaro*; *Acuto*, e *Aguto*: *Sacro*, e *Sagro*: e così *consacrato*, e *consagrato*, *Costantinopoli*, e *Gostantinopolitani*, è di G. Vill. l.1.c.61. *Federigo*, del med. l.6.c.34. e di più altri: come pure *Alberigo*, *Arrigo*, *Oderigo*, e gli altri nomi poprij in *Icus* latino. *Dugento* l'hà il Boc. N.83. G. Vil. l.7.c.57 e parecchi altri *Grisostomo* vsarono al continuo gli Am. de gli An. altri così vogliõ *Chrisostomo*, come *Christiano*, e *Christo*, essendo la medesima *chi* greca in capo à tutti. Non si direbbe hora *piagęza*, come scrisse G. Vill. l. 10.ca.86. per *piacenza*. Al contrario, molti vogliõ *Fatiga* per *Fatica*: io à gran fatica hò trouato *Fatigarsi* nel Barb fol. 227. Sia per gionta, il voltarsi la G in C. nel verbo *Nauicò* per *Nauigò*, ch'è nel Boc. N.83. e *Nauicare* per *Nauigare* in M. Vill. l.4.c.65.

3. In alcuni verbi, volẽtieri si scambia il D. semplice in due G. *caggia* per *cada*, è del Cres. l.9. c.104. e *caggiano* del med. li.6.c.2. Anzi Ancora più stranemẽte M. Vil. l.11.c. 1. *caggẽdo* per *cadendo*, *chiuggasi*, per *chiudasi*, l'hà in Cresc. l.5.c.1. e 2. e 13. e c.8. *Rinchiuggono*, *chieggendo* per *chiedendo*. G. Vill. lib. 4.cap. 16. e più altri. *Veggo*, ò *Veggio*, e *Veggendo*, l'hà il Bocc. tre volte Nou.11. *Mi veggia*, cioè *Veda*. N.18. *Acciocbe mi veggi* (cioè *Vt me videas*) N.46. Mà accioche s'intenda non prouarsi da tutti questi esẽpi, altro, che in poterst: ricordo, il Bo. hauer nella N.19. quattro volte *Vedẽdo*, e così lui come

gli

gli altri ſcrittori, hauere adoperato hor l'vn modo hor l'altro: e meglio eſſere aſtenerſi dal mutare in que' tempi, che meno aggradano all'orecchio.

4. V'hà de nomi per genere maſchi ne altrimenti s'adoprano nel numero ſingolare; mà nell'altro prendon l'articolo feminile, e la terminatione in A. *Dar delle pugna, Prendere le Caſtella, Aprir le munimenta, Trar le cuoia, Voltar le calcagna, confeſſar le peccata, cacciar le demonia, Torcer le dita, Scaricar le baleſtra, Gittar le fondamenta, Arrotar le coltella*, &c. Chi ſi crede parlar tanto più elegante; quanto più ſtrano, tutto indifferentemente adopera, anzi più volentieri il meno vſato. Altri, fanno legge del priuilegio, e priuilegio della legge; imaginando, che l'A ſi ſcambi nell'I. quando ſi dice ex. g. *I demoni*, non queſto in quella, quando diſſero. *Le demonia*: pur eſſendo così, che la natural terminatione di queſti nomi, è quella del genere maſchile in I. e la conſentita per gratia, è queſta in A. la quale bene, e ſicuramente ſi adopera: mà v'abbiſogna la diſcretion del giudicio, non allontanandoſi dall'vſato ne' noſtri tempi, i quali non ſon quegli del milletrecento, quando erano in fiore molte parole, e modi; che hora ſon traſandati Vſate al noſtro tempo, e da ben poterſi vſare, ſono *Le oſſa, Le membra, Le tempia, Le braccia, Le ginoccia, Le dita, Le calcagna, Le anella, Le fila, Le fondamenta, Le mura, Le corna, Le grida, Le voua*, &c.

&c mà per tal modo, che bene ancor potrà scriuersi col Boc. N.25. e col Cres.l.2.cap.3. *Questi membri*, e con G. Vill, prol.l.8.num.7. *Tre membri*. E di nuouo col Boc.N.11. *L'vno de' diti*. Fiam. li. 1.n.72. *A' ginocchi virginei*. Lab n. 101. *Le tempie*. Con G. Vill. l. 8.c.7. *I fondamenti*; e così degli altri: e più tosto in prosa *Frutti*, e *Vegi*, che *Frutta*, e *Vestigia* perche, come hò prouato altroue, i prosatori hanno più volentieri, vsato quegli che queste come ancora *Le Legne* più che *Le Legna*. Hauui poi altri nomi, il cui maggior numero riceue altresì doppia terminatione, l'vna in E l'altra in I. *Le arme*, *Le armi*, *Le beffe*, e *Le beffi*, *La veste*, e *Le vesti*, *Le macine*, e *Le macini*, *Le fronde*, e *Le frondi*, *Le sorte*, e *Le sorti*, *Le scure*, (cioè mannaje) e *Le scuri*, *Le redine*, e *Le redini*, &c. è ancor di queste qual è più, e qual meno in vso. Mà il lor così terminare in due modi, non proviene da cambiamento accidentale di lettera, come in que' di sopra, mà dal poterſi nel minor numero terminare altresì doppiamente, cioè in A, e in E. *La beffa*, che dà *Le beffe*: e *La beffe*, e *La beffe*, che dà *Le beffi*: *Arma*, e *Arme*, onde *Arme*, e *Armi*, e così degli altri.

5. Può il D. sostituirsi al T e all'R in alquante voci assai note, *Imperatore*, e *Imperatrice*, *Imperadore*, *Potestà* (potestas) e *Podestà*; *Potere*, e *Podere* (da posse) *Nutrice*, e *Nudrice* per chi l'adopera; e *Lito*, e *Lido*; *Raro*, e *Rado*, *Prora*, e Proda, &c. e parlo ancor

nella

nella prosa, Similmente il P può mutarsi in V, e scriuer *Sopra* e *Soura*, così semplice, come ne' composti di lui, che sono parecchi: e *Capretto*, e *Cauretto*; *Caprivolo*, e *Caurivolo*, *Sapore*, e *Sauore*, *Sapere*, e *Sauere*, molto vsato da Al. G. 6. Non ommettiamo *Boce*, e *Voce*, *Bote*, e *Voto*, scritti nell'vn modo, e nell'altro da gli antichi, e tuttavia, da chi vuol de' moderni vsati.

7. Ricordiamo ancora certi più tosto scambiamenti di luogo a lettere, che di lettere in altre lettere, fatti assai frequentemente da etiandio gli ottimi scrittori antichi, e tuttora in uso, almen certi di loro: e vuolsene far questa breve nota, per nulla più che soggiugnere ciò che me ne par ragionevole à dire: ed è, che chi è nato con esse in bocca, bē può così proferirle, e scriuerle; mà chi nò, non hà debito, nè forse haurebbe lode in antepor se per libera elettione, lo stravolto al diritto e'l non proprio al naturale; *Storment* dunque, e *Sturmenti*, per *Istromenti*; ò *Strumenti*, è del N. Ant. e di G. è M. Vill. *Interpetrare*, e *Interpetratore*, l'hà cõtinuo il Pass. Il medesimo, e Alb. Giud. *Risparmo*, e *Risparmiare*, che altri dicon *Risparmio*, *Risparmiare*, *Plublico*, è de' Villani, anzi ancor *Piuuico*, e *Piuuico* che tutto è il medesimo *Publicum* de' latini, e *Publico* di chi vuole con la B. raddoppiata, *perfetto*, cioè *Perfetto di Roma*, e di G. Vill. *Dritta*, è del Boc. e *Riet*, e *Drietoguardia* di M. Vill. *Strupo* per *Stupro*, e *Squatra* per *Squarta*, è di Dante, *Catreda*, è più in voce,

che

che scritto, così ancora *Sudicio* per *Sucido*: mà *padule* per *palude*, hà moltissimi esempi, massimamente in Pier Cres. &c.

§. IX.

In qua' verbi, e in qua' tempi, e persone, l'N, e l'L possano tramutare luogo col G.

ANcor questa, a dir vero, è trasposítione non cambiamento di lettere, e auuiene in due particolari specie di verbi. La prima di quegli, nella cui prima persona del Dimostratiuo, l'N è dauanti al G. *pongo*, *giungo*, *tengo*, *piango*, *stringo*, *dipingo*, *vngo*, *vengo*, *pungo*, *accingo*, &c. Hor questi han varj tempi, e persone, ne' quali possono stravolgere l'*Ng* e farne *Gn*. Mà il diffinire quali infra gli altri sian questi tempi, e quali nò, atteso gli strani esempi che m'è auuenuto di leggerne ne gli antichi; l'hò trouato più malageuole di quel che in altro tempo me ne fosse paruto. Vero è non per tanto, che l'N si può posporre al G. e questo, per conseguente, schiacciarsi, e rompere la durezza, che prima haueua, quando gli venga appresso l'E, ouero l'I. Per modo che sarem liberi a scriuere, *piango*, *piangi*, e *piagni*, *piangere*, e *piagnere*. *Dipingo*; *dipingi*, e *dipigni*, *dipigni*, *dipingere*, e *dipignere*, *pungo*, *pungi*, e *pugni*: *pungere*, e *pugnere*: così *Giugni*, e *Giugnere*, e *Mugni*, e *Mugnere*, &c. e fin quì la cosa và bene, e l'vso l'approua, e l'orecchio, ò se ne diletta, ò alla men trista il consente.

Mà, primieramente, questa regola non cõprẽde, come altri hà creduto, tutte le muta-

tioni possibili à farsi lecitamente: per modo che oltre all'I, non debba ammeterſi tal volta ancor l'A; altrimenti, come risponderemo all'hauerſi per bene ſcritto quel che mille eſempi; e l'vſo continuo approuauano, *Auuega che*, e *Auuegna che*, ò *Auuegnadio che*, come altri ſcriuono più volentieri? Oltre di ciò Permanga, Alb. G.tr.1.c. 21. il fe cadere in *permagna*. Gli Am. Ant. f. 238. di *ponga*, fecero *pogna*, e f. 385. di *Tenga Tegno:* anzi ancora f. 173. di *Tengono*, *Tegono*, che quanto ſi è al Boc. io vo', che doue egli ſcriſſe N. 27. *In quello ſtato il ripognate*; e nella Concl. *preſuppognamo*; vi ſi debba imaginare vn'I tramezzo, sì che vagliano altretanto cha *Ripognate*, e *perſuppogniamo*: almen da gli eſempi ſi vede, tale ſcambiamento non eſſer riſtretto alle due ſole vocali E ed I per modo, che non poſſa ancor taluolta priuilegiarſene l'A.

Mà quel, che a mè in queſta facultà di traſporre ſembra hauer più biſogno d'oſſeruatione, è il non vſarla douunque ella può vſarſi; mà sì, ed in tanto, che ben ne ſappia all'orecchio: ciò che per auuentura non potrà dirſi de' ſeguenti, che ſon del Boc. N. 77. *pongendoleſi* N. 27. e 51. *Tegnendo?* e già detti, *Ripognate*, e *perſuppognamo*, &c. e d'aſſai i più ſtrani ſe ne trouauano in altri autori di ſtile men dilicato. Ottimi ad vſare rieſcono gl'infiniti, *piagnere*, *Dipignere*, *Giugnere*, *ſpegnere*, *Mugnere*, *Vgnere*, &c. poi le ſeconde perſone, che di ſopra dicemmo, *piagni*,

gni, *Spegni*, *Strigni*, &c. e certe altre, che si voglino andar trasceglieñdo dalle spiaceuoli: come N. 55. *Dipignendo*, N. 85. *Dipignesſero*. N. 51. proem. *Giugnea*, e *Vegnante* N. 8. *pugneſſe*. N. 83. *Vgnirſi il grifo*; ò come ſcriſſe il Creſ. l. 5. c. 1. *Vgnine il pedale dell'arbore*, *ò l'vgni con pece*, &c. Quegli altri troppo ſpiaceuoli a ſentire voglionſi medicare, togliendone la G. e'n vece di *Vgnendo*, *pognendo*, *preſuppognamo*, *Manteguendoſi*, &c. ſcriuere *Venendo*, *potendo*, *preſupponiamo*. *Mantenendoſi*, &c. ò ſe vi cape dentro l'H poruela come fe' il Paſſau. il quale fol. 43. ſcriſſe *pogniamo*, f. 22. *poniamo*, e f. 15. *ponghiamo*. Così doue il Barb. fol. 65. ſcriſſe per biſogno di rima *conuien che gli occhi pogni*: noi diremo aſſai meglio *poni*, o *ponghi*.

L'altra maniera di verbi, che ammettono traſpoſitioni di lettere, ſon quegli, che nella prima loro perſona dauanti al G. hanno l'L. *Colgo*, *Tolgo*, *Sciolgo*, *Scelgo*, *Diuelgo*, *Salgo*, &c. fuorche *Volgo*, per accidente, accioche non ſi confonda co'tempi del verbo *Volere*, hor à queſti altresì doue l'L s'auuerà dauanti ad I. potraſſi, anzi molte volte douraſſi proſporre alla G. e ſcrivere *Sciolgo*, e *Sciolgi*, *Sciogliere*, *Scioglieva*: e *Salgo*, e *Saglio*, *Scelgo*, e *Sceglio*, e *Sceegliere*, e *Sceglieuano*, &c.

Delle

Delle particelle, Et, e Per.

CAPO XIV. §. I.

Dalla Congiuntione Et.

NE hò scritto altrove 1. Gli antichi haverla vsata, e ostinatone essere il voler che le innumerabil volte, che in tutti gli autori della lingua si legge, sieno innumerabili ignoranze de'copiatori, ò de gli stampatori, i quali non habbia saputo divisare l'*Et* dall'*Ed* in cifra, come stà nell'original manoscritto, e da non trovarsi fuor, che dove non è.

2. Haverla gli scrittori del buon secolo usata indifferentemente davanti a voci cominciate da vocale, e da consonante. La pietà di M. Vill. merita, che se ne alleghino i due vltimi versi del Prologo della sua istoria; *Christo benedetto, il quale in vnità col Padre, & con lo Spirito Santo, vive, & regna per tutti i secoli, & da cominciamento, & mezo, & termine perfetto à ogni buona operatione.*

3. Moderni di coltissima lingua, come il Casa haver tenuto il medesimo stille per più rassomigliare gli antichi, scrivendo, *Et io, & voi, & egli, & noi, & dissero, & fecero, &c.*

4. Per lo duro sonar, che fà davanti à consonante, esserli la T. oramai del tutto dismessa e adoperarsi l'E sola, scrivendo *E*

voi

vol, e noi, e fecero, e disser o, &c.

5. Dauanti a vocale, in iscambio della T. antica, sustituirsi la D. non senza guadagnarne dolcezza nel pronuntiare, *Ed erano, io ed essi, ed ancor altri*, &c. Vsarsi nondimeno ancor l'E sola, dauanti a quattro vocali (cioè toltane l'E, e vi s'ode con gratia. E *Angioli, e intelligenze, e ombre, e huomini*: mà dauanti all'E tanto parue a gli antichi non tolerabile a consentirsi, ch'etiandio all'altre particelle, le quali intere finiscono in E appiccarono vna D. la quale al meno rompesse quel continuato. E che senza essa ne seguirebbe. *Ned Etiandio*, scrisse G. Vill. l. 12. c. 80. e 103. *Ned a sè*. Alb. G. tr. 1. ca. 14. *Ned essere*. *Sed* per *Se*, è del Barb. f. 40. *Sed ella è bella*: di G. Vill. l. 1. c. 45. e d'Alb. G. f. 1. *Il senno vmano sed egli non è aiutato*, &c. *Ched* per *che*, hallo souente il Bar. e Boc. Amet. *ched ei non passin la ragion douuta*.. E Am. Ant. f. 1. *Al sauio s'appartiene ched e'non sia*, &c. E f. 4. *ched era*.

Questo medicar, che gli antichi fecero il mal sentire delle due E vicine, a' moderni di più dilicato orecchio, e paruto peggiore del male stesso: perciò, se non forse taluolta in qualche *Ned* per *Nè*, non l'adoperano. Mà *Od* per O, e al continuo in vso: tolto pur da gli antichi: e bastino a prouarlo due soli passi d'Alb. G. tr. 1. c. 13. *Od eglino comandano, od eglino costringono, od eglino piegano*, E c. 16. *E' fornicatore, od auaro, ò serue agl'idoli, od è mal dicitore, o stà ebbro, od è rapace*.

§. II.

Della particella Per, con gli articoli Lo, e Li.

ANcorche del possibile a dirsi di questa particella, vna sola metà si appartenga all'ortografia, nondimeno, percioche si dan luce in insieme l'vna all'altra, non sarà se non vtile il ragionar d'amendue.

E primieramente la particella *Per*, hà priuilegio ab in memorabili, d'hauer dopo sè l'articolo maschile *Lo* non *Il* Bocc. N. 10. *cenerem per lo fresco.* E *Domattina per lo fresco*, N. 16. *Sono andato tapinando per lo mondo.* N. 17: *per lo non hauer persona intesa*, N. 60. *Si tacciano per lo migliore.* N. 85. *parmi, ch'egli ti meni per lo naso*, No. 43. *per lo gridare, per lo piagnere, per lo lungo digiuno.* Così dunque, hor sian nomi, ò verbi, ò qualunque altra parte dell'oratione, al *per* si dà *Lo* per articolo.

Non però, in quanti scrittori d'autorità frà gli antichi hò letti, e riletti con qualche attentione, mà mi sono auuenuto in vn misero *per lo che*, da potere allegare in difesa, ò in esempio à tanti, che l'hanno in conto, non fosse di debito, ò d'eleganza. Matteo Villani, hà in vece di *perloche*, più di cento volte, *Il perche*. E'l Boc. Nou. 17. l'hà vna volta. Nel rimanente, questi non mai esprime il *per lo che*, altrimenti, che dicendo, *per la qual cosa*, ouero, *perche*,

L'vno,

L'vno: e l'altro si hà in pochi versi nell'Introd. *come bestie morieno: per la qual cosa,* &c. E siegue: *perche adiuenne* (cioè, *per lo che*, secondo lo scriuere di chi l'vsa) *che i buoni se ne andauano*, &c. e così in tutta l'opera delle Nouelle. L'vno dunque, ò l'altro di questi due modi del Vill. ò del Bocc. che si prenda ad vsare, renderà libero dal *per lo che*, e dal *per il che*.

In tãto, sarebbe cõscienza erronea, lo stimar così debito in sempre adoperare *per lo*, che nè in lettere nè in ragionamenti domestichi, nè in niun altro genere di componimenti, potesse ommettersi senza peccato. Non così la sentirono il Bcc. che nella Vis. ca. 1. scrisse, *la lor viltate pur si scoprirà per il bestial romore*. E ca. 22 *E riposarsi per il caldo fesso*. E c. 36. *per il nefario Achillo*. E c. 38. *per il luoco*. E c. 39. *per il bel giardino*. E c. 60. *per il prato*. Mà sian tutti falli de'copiatori, ò tutti d'autore, niẽte limato in quell'opera della Visione: che si haurà à dir di questi altri? G. Vill. l. 11. c. 12. *Il ponte era caduto per il diluuio* l. 12. c. 40. *per il più, si viue à corso di fortuna*. M. Vill. l. 1. c. 22. tit. *cose fate per il Rè d'Inghilterra*, l. 3. c. 55. *per il loro consiglio*: E c. 61. *per il Marchese*, l. 11. c. 45. *Abbandonare il muro, per il quale hauieno la salita*, E c. 51. *per il senato*. Omel. Orig. *Faccia ei per il suo stare*. E prima di tutti questi, in Nou. Ant. No. 35. *Il lodaua, sì come egli era per il più cortese signor del mondo*.

Chi poi legge ne gli antichi, quasi sẽpre *per li*, e quasi non mai *per i*, stamperà ipso-

fatto vna regola; dopo'l *per*, douer seguire *li*, non I per articolo maschile del maggior numero. Aiutanlo ancor noi con gli esempi. Boc. Laber. nu. 299. *per li tuoi studij*, nu. 360. *per li loro conforti*. nu. 362. *per li non sicuri luochi*, N. 27. *per li molti pensieri*, N. 80. *per li boschi*. No. 81. *per li prati*, Petr. Canz. 28. *Neue per li colli*. Passau. fol. 335. *libri per li quali*, f. 337. *peccati per li quali*: e ducêto in vn fascio nella Cronaca di Gio: Vill. Il punto dunque dell'essersi scritto così, è prouatissimo: nè a douersi scriuer così, manca altro, se non, che così noi prendiamo a scriuere, come facean gli antichi *Li*, ouero *Gli*, dauanti a consonante per articolo, e non I. com'è in vso continuo a questo tempo, non l'era in quello, mà cosa di pochissime volte. E chi vuol chiarirsene a sue spese, legga almeno la Cronica del Vill. Che se quegli antichi hauessero scritto, *I colli*, *I prati*, *I boschi*, &c. come noi facciamo, e non mai, *li colli*, *li prati*, *li boschi* haurebbono altresì scritto *per li colli*, *per i prati*, *per i boschi*. Così a mè ne pare: e perciò non m'obligo più a *per li*, che a *per i*, mà quel che più mi dice all'orecchio, il prendo per lo migliore nè scriuerò Ex. g. *per li libri miei*, *per li loro*, parendomi quel *Li li*, e *Li lo* (e così dell'altre vocali) non sonare à buono verso.

§. III.

Pe' e Pel, in vece di Per li, e Per lo.

QUesto accorcia *per li* ò *peri*, in *pe'*, e ristringere *per lo*; in *bel*, è piaciuto à gli antichi, massimamente il primo: e non è, come pure altri vorrebbe; da rifiutarsi, come modo, che senta dell'affettato; mà vuolsi adoperare; e bene, e vtilmente si adopera? pur che non affettandolo, mà sol doue à luogo, e a tempo riesce più leggiadro di *per li*, e *per lo*. E se gli antichi non si vollero prender pensiero d'vsare più l'vn modo, che l'altro, mà scrissero come venne lor alla penna; ond'è l'hauerne de gli esempi di poca consolatione all'orecchio: che ci costringe a fare in ciò come essi? e perche diuietarci il mai vsar quello, che può bene, e non bene vsarsi? Hor eccone dell'vna, e dell'altra maniera alcuni pochi esempi, e'l diuisar questi da quegli, sia giudicio di chi legge. Boc. N. 60. *Gli huomini, e le femine vanno in zoccoli su pe' monti*. N. 31. proem. *pe' piani*: e *pe' nostri bisogni*. N. 15. 31. 43. *pe' fattori loro*. N. 71. *pe' piedi*. Concl. *pe' quali*, &c. Dante Inf. 16. *pe' dolci pomi*. e 20. *Giù pe' verdi paschi*, e 23. *pe' pemonaci fassi*: G. Vill. che l'hebbe spesso alla penna L. 7. c. 58. *pe' parenti, e pe' Viterbesi*. L. 8. c. 36. *pe' camini* L. 13. c. 108. *pe' nostri rapportami*. Cres. l. 5. c. 8. *pe' canali*. E *pel* L. 8. c. 58. *per contrario*. Dante Conu. f. 59. *Quello pel quale &c.*

A questo *pel*, se io fraponessi vn'apostrofo, scriuendo *pe'l*, e fossi addimandato di renderne la ragione; confessarei di non saperla Peroche, scriuendolo in vece di *per lo* non di *per il* che sillaba, che vocal se ne toglie; Che se vna consonante leuata richiedesse in sua vece l'apostrofo (ciò che non vuole) adunque io non pote' altrimenti di non iscriuere *No'l*, *Co'l*, in iscambio di *Non lo*, *Col*, *lo*, de' quali si è ragionato a suo luogo: nè puossi, ancor per ciò, che l'apostrofo non sottentra se non per segno di troncamento d'vna ò più sillabe, Adunque si de' scriuere *pel*, non *pe'l*, che altri si faccia.

Di certe voci in particolare.

CAPO XV. §. I.

Come debbano, ò si possano scriuere alquante voci dubbiose per opinion, ò per mal vso.

NOn vscirò in questo capo fuor di termini dell'ortografia; peroche così è debito alla materia del presente trattato. Altre particolarità d'altro genere, forse nō inutili a sapersi intorno a voci d'ogni diuersa maniera, potran vedersi nella terza, e vltima stampa del Torto, doue ne hò esaminate parecchi. Nè quì medesimo mi allargherò per tutta libertà, che nella nostra lingua è in vso, di scriuere vna stessa parola in più d'vn modo: sì perche già ne hò in parte scritto altroue e, per l'andar che si conuerrebbe corrēdo da capo a piè tutti i Vocabo-

bolarj, cercandone ad vna ad vna: anzi ancora tutti gli autori antichi, e d'autorità in ragione di lingua, per comprouare ogni verità col suo esempio: la quale non è fatica da chi hà, come mè, altro alle mani. Quì dunque ordinerò per alfabetto alquante voci, delle quali v'haurà alcuna particolar cosa che dire, quanto alla proprietà, ò verità dello scriuere.

Adentro, si vuole scriuere, e così l'hanno scritto Cres. l. 6. c. 98. Pass. f. 404. e 305. non *Addentro*: peroch'è voce composta l'*Ad*, e d'*Entro*; e auuegnache ancora possa scriuersi *Dentro*, pur ancor questo è composto di *Di*, e d'*entro*. Altresì *adunque*, hor sia voce semplice, ò composta, non raddoppia la D. benche ancora si scriua *Dunque*.

Affigere: il Vocabolario l'hà con vna sẽplice G, e allega *Affige* di Dãte Purg. 33. mà quiui a di vero, e con G. doppia; e'l richiede la rima corrispondente a *Merigge*, e *Vestigge*: e'l medesimo vocab. pure hà *Merigge*, cõdue G tolto dal medesimo Purg. di Dante. C. 25 doue gli corrisponde in rima *Affigge*, e Trafigge: eccone i versi: *perche come fà l'huom, che non s'Affigge, Mà va alla via sua, che gli appaia, Se di bisogno stimolo il Trafigge, Trafigger* poi, certo è douersi scriuere con due G. a cagion dello scriuersi *Figgere*. Hor se *Traf-figgere*, perche non *Affiggere*? essendo così l'vno come l'altro composto del medesimo *Figgere*? Poiche dunque habbiamo fauoreuole a'due G, la ragione, l'autorità ne' due passi di Dante, non dourà, per quanto

à mè ne paia hauer gran forza in contrario, il trouarsi nella fine del Paradiso del medesimo Poeta, *Affige* con vna G. sola, peroche rima con *Affige*, e *indige*.

Affliggere: tutto all'opposto d'*Affiggere* il Vocab. l'hà con G. doppia; e con doppia è consueto di scriuersi Am. Ant. f. 329. Vero è nondimeno, che nel Bocc. Nou. 16. leggo, *Fammi ritornare alla prigione, e quiui quanto li piace, mi fà affligere*. E quel che non può recarsi a scorrettione di stampa, Pet. Son. 45. hà *Afflige*, rima di *Slige*: e Son. 266. *Affligi* in rima *Vestigi*, e *Stigi*.

Ancella, si dà per voce del verso *Ancilla* delle prose. Altro non può allegarsene, per ragione, che il trouarsi ne' prosatori più souente *ancilla*, che *ancella*: e parrebbe douersene aspettare il contrario, per la maggior licenza, che il verso hà d'attenersi al latino, che non la prosa; e *ancella* più se ne dilunga, che *ancilla*. Mà il vero si è, che i Poeti vsano *ancella* doue lo torna bene: come al Pet. che che nella Canz. 5. pose *ancella* rima cō *Bella*: e i prosatori hanno scritto indifferentemēte hor all'vn modo, hor all'altro. E quāto ad *ancella* leggesi appresso Dāte Conu f. 33. Alb. G. tr. 1. c. 8. e 63. Am. Ant. f. 259. e 483. e nell'Omel. d'Orig. due volte.

Andare, hà in tal vso proprio modo d'andare, che doue egli dourebbe come gli altri verbi della prima maniera, al passar dell'accento, mutar l'A in E gitta l'A, ne perciò riceue l'E, mà scarico dell'vna, e dell'altra vocale, come, camina così *andrò*, *andrai*, *an-*

drà

drà, andranno, andrebbono, andreste, &c. non *anderò, anderei, andereste*, &c. del qual modo non m'è auuenuto di trouare altro, che pochissimi esempi, doue l'altro si è costantemente vsato da'buoni autori.

Arci è vna giunta, che si fà a varie voci, perche diuengano persona, ò cosa principale, nè però si scriue sempre alla stessa maniera, mà hora *archi*, come è douuto al greco, della qual lingua è voce; hora *arci*, com'à piaciuto all'orecchie de gl'Italiani. Al primo modo scriueremo, *archimandrita, architetto, architraue*: al secondo: *arcidiacono, arciprete, arciuescouo*; e questi due vltimi più costantemente del primo.

Arena: hò prouato altroue, esser voce delle prose nulla meno, che *Rena*. Quanto allo scriuerne il verbo, potrassi in due maniere; da *Rena*, *arrenare*, coll'R. addoppiata per cagione dell'A: da *arena*, semplicemente, *arenare*. Leggesi ne'buoni scrittori l'vno, e l'altro: ne del così variare altra me ne par la cagione, che l'accenta.

Aringo; cosa di giostratori, e *aringare*, mestiero de'dicitori; come questi due altresì gli altri nomi, e verbi, che ne prouēgono, il Vocabolario tutti gli hà cō vna sola R. Mà ch'ella possa entrarui doppia il prouano, quāto ad *arringo*, la Fiam. l. 4. n. 142. *cominciauano i loro arringhi, e dritti sopra le staffe, &c.* Il N. Ant. 57. *Si fecero diliuerare l'arringo*, e appresso: *Nel mezzo dell'arringo il destrier del Conte d'Vniuersa, cadde*; Vi sono altre à ciò. *Le giostre à tre arringhi* di M. Vil. li. li. 9. c. 103

Quanto ad *arringare*, hallo il Nou. Ant. 4. *Il giouane vedendo ciò lasciò d'arringare*: E quiui medesimo è l'*arringhiera*, che il Vocab. hà scritto con vna sola R.

Atene, si è scritto da Gio. Vill. ben cento volte: e similmente dal Boc. N 98 Altri come Ser. Brunetto, hanno scritto *atena*: e'l suo discepolo Dante Conu. fol. 61. hà *le atene celestiali*.

Bacio, *baciare*, e quindi *cõbaciare*, proprio, e traslatto, scriuonsi con vna C sola: ne il farne nota vale se non per chi ve l'addoppia: forse imaginando tra *bacio*, e *Laccio*, *baciare*, e *allacciare*, non v'essere più differenza in parole di quel, che sia in fatti.

Bandiere e *Publicare*, nõ mandare in bando. Così trouarete. *Bandire vna festa*, *Bandire vna giostra*, &c. Mà per *Confinare*, scriuerete *Sbandire*, ò *Sbandeggiare*: e l'Esiliato, dourà scriuersi, non *Bandito*, mà *Sbandito*, ò *Sbandeggiato*. Così han voluto gli antichi per contradistinguere l'vna cosa dall'altra. *Bando* sì che vale per *Esilio*, ò pena; come dire, *Bando la testa*, cioè *pena la testa*.

Barbaro, e *Barbero*, nel Vocabolario significan diuersamente: cioè *Barbero*, cauallo corridore, &c *Barbaro*, huomo di gente straniera, ò crudele, &c. il vero si è, che io parecchi volte hò letto, massimamẽte in G. Vill. *Barbero* in questo significato Lib. 1. cap. 61. *Vna gente barbera*, Li. 2. c. 1. *Questi fù barbero, e senza legge, e crudele di costumi*. E Am. Ant. fol. libr. 442. *Reggere le genti barbare*. Mà ciò nulla ostante mi par megio il tenersi

nersi coll'vso alla sopradetta distintione.

Cambiare, si è vsato più volentieri nelle prose, che *Cangiare* adoperato veramente dal Dauanz. mà per quanto mi si raccordi senza esempio di sopra antica.

Ciaschèduno, non è male scritto in iscambio di *Ciascun*; e'l Boccacci, che altri se ne dica, l'hà etiandio nelle Nou. parecchi volte: e tutti gli scrittori del suo tempo l'adoprano.

Cicilia, e *Ciciliani*; hanno sempre scritto gli antichi, e fore non mai *Sicilia*, e *Siciliani*. A dì nostri, non sò quanto farebbe lodeuole chi l'vsasse; scriuendosi da ogn'vno, e parmi che con più ragione *Sicilia*, e *Siciliani*. Peroche a forza di qual ragione de' cambiarsene l'S in C? se non forse di quella, che i buoni nostri antichi vsarono sì volentieri, di trasfigurare i nomi proprij delle città, e de' paesi per modo, che chi non hà il loro vocabolario si crede essere in vn altro mondo, ed è in Germania, in Fiandra, in Francia, e ne legge gli auuenimenti, e le guerre. Il che sia detto per chi pur vorrebbe, che ripigliassimo lo scriuere *Cicilie*, e *Sanza* per *Senza*, e così fatte altre voci vna volta in grande vso hora in tutto dismesse.

Cirugia, è di più scrittori nel Vocabolario. Potrassi nondimeno con Alb. G. proem. tr. 2. col greco originale scriuere *cirurgia*, anzi pur *chirurgia*.

Cognomi delle famiglie; sogliono scriuersi come più nel genere maschile, *Matteo Villani*, *Iacobo Passauanti*, *Pier Crescenzi*, *Giouan*

Boccaci, *Francesco Barberin*, &c. e vi par sottinteso vn *De'*, per cui voglia dir si *De' Villani*, *De' Passauanti*, *De' Crescenzi*, &c. Mà questa regola vuole vsarsi con discretione, come potrà vedersi nel Torto, al num. LXVI. altrimenti potrà auuenire di stroppiare vna lettera tutta vna famiglia.

Compire, *compitamente*, e *compito*: può scriuersi da chi non vuole, *compire*, *compiutamente*, *compiuto*: E così *adempire*, *anni compiti* è nel No. Ant. 7. Veggasi il Petr. Son. 212. e 224. e Canz. 20. e quel che ne hò scritto nel Torto al numero CCX.

Congbiettura: è in vso di scriuersi, e bene; nè vorrebbesi però condannare chi scriuesse *congettura*, *congetturale*, &c. hauendone tanti esempi nella Rettorica del Brunetti, *conietture*, è di M. Vill. l. 10. c. 74. E *conietturelle* del Dauanz. nella Scisma. Già non mi si ricorda d'hauer trouato nè *Giotto*, fuorche il Dante Inf. 16. nè *giaccio* (per *Glucies*) nè *Ingiottire* mà sempre *ghiotto*, *ghiaccio*, *Inghiottire*, e così *ghianda*, non *gianda*, *ghiaia*, non *giaia*, &c. Scriuersi ancora *vegghiare*, e *Vegghia*: bēche Alb. G. tr. 2. c. 31. volgarizzando *Frustra vigilat qui custodit eam*, habbia scritto *Indarno veggia chi la guarda*.

Continuo, e *continouo*, *continuare*, e *continouare*; hanno esempi, e si possono scriuere all'vn modo, e all'altro. Come ancora *Ruina*, e *Rouina*, e *Ruinare*, e *Rouinare*.

Contrasta, e *contrastà*, *contrastano*, e *contrastanno*, e così *Soprastano*, e *Saprastanno*, si potrà scriuere, segondo quel che ne hò dimo-

moſtrato nel Torto all'Oſſeru. CCLX.

Contro; ſi è ſcritto più ſouente col ſecondo, e col terzo caſo: *contra* col quarto *contro di mè*, *contro à tè*. *Contra mè*: Mà non è così neceſſario, che come altroue hò prouato, non ſe ne poſſa altrimenti; anzi doue l'orecchio il vuole, non ſi debba.

Diſegnare, e *diſegno*, ſcrivaſi, non come molti fanno, *Diſſegnare*, e *Diſſegnò*: e così *Diſeccare*, e *Diſennato*: auuegnache pur ſi ſcriua *Diſſetare*, e poſſa ſcriuerſi *Diſerrare*, e *Diſſerrare*. Ancora è vſo di ſcrivere *Diſeruire* ſcriuendoſi nondimeno *Diſentire*. Sic voluere priores; e chi vuole *Obbedire*, e *Vbbidire*, che tutto è vn medeſimo eſercitare *Obbedienza*, *Vbbidenza*, e *Vbbidienza*, non de'troppo diſcorrere.

Dopo, *dopò*, *doppo*, *doppo*: di queſti modi, ſolo in primo è giudicato il migliore, e da vſare: benche *doppo*, ſi legga parecchi volte nel Barberino. E nel Dittam. Fazio l. 5. c. 9. in rima co *Troppo*: e nel Tacito del Dauanz. *Eſempio*, ed *Eſemplo*, *Tempio*, *Templo*: e nel maggior numero *Eſempi* ed *Eſempli*, *Tempi*, *Templi* ſono vgualmente ben detti, come altresì *Ampio*, ed *Amplo*, *Ampi*, ed *Ampli*, &c. Puoſſene veder le proue nel Torto al numer. CCLXIII.

Eſſo; ſeguente alla propoſitione *Con*, vuole ſcriverſi ſempre alla ſteſſa maniera con qualunque genere, ò numero s'accompagni. Per ciò non iſcriuere *Con eſſa lei*, *con eſſe*, ò *con eſſi loro*: mà ſempre *con eſſo lei*, *con eſſo loro*, *con eſſo i figliuoli*, *con eſſo le mani*, &c. non altri-

altrimenti, che se fosse a maniera d'aduerbio. Hauui qualche esempio, ò eccettione in contrario, che quì non fà bisogno ridire; hauendone scritto altroue.

Fallare, non a solamente *Mancare* v.g. *Gli fallan due anni à cento*, è ancora *Errare*, e potrà bene scriuersi per *Fallire*. Veggasi il Torto al numero CVII.

Fiso, e *Fisamente*, per *Attento*, e *Attentamente*, io non credo che siano così strettamente obligati ad vna sola S. che nel medesimo significato nõ nè possan riceuer due le proprie di *Fisso*, e d' *Affissato*, cioè da *Affiggere*, ò *Affissare*, venendo da essi l'affiggere, e l'affissare, che fà per attentione il pensiero, ò l'occhio. Così il Pass. del Saluiati fol. 26. ha di S. Domenico, che *Guardò fisso il compagno*: e più altri somiglianti modi ricordami hauer più volte letti, e notati in diuersi scrittori antichi, e d'auttorità.

Forse: così vuole scriuersi non *Forsi*, che forse nõ si trouerà in opera di buon autore.

Fosse per *Esser*, è il più vsato: *Fusse* è altresì buono, ed hà molti essempi nel Bocc. e moltissimi nel Passauanti, il quale appena mai scrisse altrimenti.

Giusto; prepositio, vogliono che si dia al genere maschile, *Giusta* al feminile *Giusto il parer vostro*, *Giusta la vostra opinione*. Voi, scriuendo *Giusto suo potere*, nè haurete in difesa. M. Vill. che così scrisse L.3 cap.54. E se vi scõtrerete in un Filoc. di stampa antica, doue il più moderno nel l.7.n.76. hà *che fornita ha giusto il poter nostro*, vi leggerete *Giusta*.

Iddio,

Iddio cõ D. doppia, si è scritto, e de scriuer. si volendo continuare quel che si è vsato da quanti hanno scritto fin hora; e chi presumesse di riformare il ciò il modo per via di misterij perderebbe la fatica, l'opera. Il dan. nel 1. An. scrisse *Iddea* per *Dea*, *Signore Dio*, molti il dannano di male scritto: e cõ ragione, in quanto pecca in durezza senza necessità: non però senza esempio, leggendo in Alb. G. tr. 2. c. 4. *Con l'aiuto del Signore Dio*, e nel Boc. Lab. n. 343. *Al mio Signore Dio*.

Lazzaro, e *Lazzero*, con Z doppia, e scrittura commune, e nè hà l'vno, e l'altro modo il Pass. fol. 61. 92. 93. 96. &c. *Francesca de' Lazari*, con vna sola Z. si legge nel Boc. N. 81.

Legista, hor sia quegli che fà leggi, ò che v'attende il Vocabolario lo scrive con vna sola G. e bene. E bene ancora si potrà scriuer con Dante Conu. f. 55. *Leggisti*, e *Medici*, e f. 107. *Medico, ò Leggista*, e quiui appresso *Messere lo Leggista*: e con Fazio Dittam. Lib. 6. c. 11. *Moisè fù Leggista*.

Lõgo; nome ò propositione, che sia vuole scriuersi per V. nõ *Longo*, come fece il Barb. non solamente f. 245. doue hà *Longo* in rima di *Pongo*, mà in corpo a' versi, e perciò senza bisogno di prenderlo alla latina. Il medesimo si vuol dire dello scriuere *Lungi*, non *Longi*.

Maladire, *Maladetto*, *Maladitione*, non *Maledire*, *Maledetto*, *Maledettione*, è consueto di scriuersi con gli antichi: nulla ostante che pur io truoui *Maledizione*, in G. Vill. Lib. 4. c. 29. e in alcun moderno di buona lingua,

Male-

Maledire, e *Maledetto*, *Maledisce* poi, per *Maladice*, è d'Alb G. che nel tr. 2. c. 45. hà *Mormora*, e *maledisce*: e del Dauanzati nella Scisma, e nel 1. delle Istorie *Maladiua*, e *Maladicano*, e così *Benediua*.

Maluagio, e *Maluagità*, vogliono scriuersi con semplice G. nulla ostante il leggersi nelle quattro Canzoni morali di Bindo stãpate in Roma l'anno 1642. *Chi vuol fuggir maluaggi, viua solo. Perche i maluaggi de' buon, fanno gioco. Che non è fallo maluaggi schifare*. Dante Infer. 3. pose *Maluagia*, in rima con *Bragia*, e con *Adagia*.

Marauigliare, e *marauiglia*, amano i prosatori: *marauiglia*, e *marrvigliare* i poeti Hauui nondimeno esẽpi di *marauigliare*, in G. Vill. lib. 8. c. 56. e 121. e lib. 10. c. 123. &c. e l'vsò il Dauanz. lib. 12. An.

Mercatante, e *mercatantia* sono il più antico, e l'vsato, non *mercante*, e *mercantia*. Hà nondimeno *mercantia*, Dante Conu. fol. 82. Boc. Filoc. l. 4. n. 36. G. Vill. lib. 12. cap. 72. E *mercantia* M. Vill. l. 2. c. 2. e li. 5. c. 74. &c. De' moderni, chi scriue all'vn modo, chi all'altro. Il Dauanz. nell'11. An. e nel 2. Isto. e altroue; hà *mercanzia* e *mercanti*, e così altri di buona lingua, e buon orecchio, *mercatare* è nel Boc. Proem. e Nou. 13. 15. 33. &c. e così vuole scriuersi non *mercatantare*.

Mezzo. Di questa voce così scriue vn dotto Grãmatico Alcuni l'hãno scritto cõ vna sẽplice Z, altri con doppia, & altri, hora cõ semplice hora con doppia indifferentemẽte lo scrissero, dicẽdo Mezo, e Mezzo. Mà meglio.

glio è scriuerlo con vna, sì come la pronuntia stessa ci dà a conoscere, poiche altramẽte, noi pronuntiamo Mezo, quãdo diciamo Mezo però, cioè la metà d'vn pero, & altramente Mezzo, quando diciamo Però mezzo, cioè pero maturo. Oltre all'essere regola, che doue è semplice la Z s'abbia da proferirui la E precedente con aperta pronuntia, come si sente in Mezo, che denota metà: ma quando la Z si raddoppia, si debba proferire la E precedente per semiplena, e chiusa, secondo che si sente in Mezzo, cioè maturo Fin quì l'autore: il che tutto nulla ostante, *Mezzo* è da scriuersi con due Z. E primieramente quanto al leggersi in alcuni autori *mezo*, non *mezo*, ò l'vno, e l'altro, io non sò de gli antichi è buoni, chi possa essere altri che G. Villani, il quale, non che in *mezzo*, mà nè pure in *Sozzo*, *Vizzo*, *Grandezza*, *Bellezza*, e a dir brieue in quasi niuna voce raddoppiò la Z onde ancor egli cadde nell'equiuoco che l'autore condanna, douendo scrivere *meza pera*, e *pera meza* (e dico *Pera* non *Pero*, peroche *Pero*, è l'albero, *Pera* il suo frutto; e la Pera è che ammezza non il Pero) Ne gli altri tutti scrittori antichi, a me pare hauere, ò sempre quasi sempre letto *Mezzo*, non *mezo*. Quanto poi alla regola, del douersi pronuntiar l'E aperta doue la Z susseguente è semplice, *Come si sente* in *mezo, che denota metà*, doue si troua cotesta regola ò come ben si proua, allegando null'altro, che quel medesimo ch'è in quistione? Conueniua ricordare alcun altra voce somiglian-

gliante ò *mezo*, cioè coll'E aperta davãti ad vna semplice Z. mà dou'è ella? O almeno affermare, ogni volta che l'E si trova davãti due Z, pronuntiarsi chiusa come in *Lezzo*, *Vezzo*, *Sezzo*, *Rezzo*: adunque così douer si in *mezzo*, mà *mezzo*, e Maturo (dic'egli, e vuole intendersi di maturità già vicina all'infracidare) adunque non può esser *mezzo*, cioè *metà* adunque douersi scriuere *mezo*. Mà nè pur con tanto haurebbe acquistato nulla: peroche *Pezzo*, *prezzo*, *Disprezzo*, si proferiscono con E aperta, e pur ella è dauanti à due Z. Habbiasi dunque per prouato, non prouarsi nè per auttorità, nè per ragione, douersi scriuer *mezo*, non *mezzo*, fuor solamẽte da quegli, che hanno la Z per lettera inutile a raddoppiarsi, perche impossibile proferirsi del che habbiã ragionato altroue, chi a ridotto il Crescẽzi dell'ãtica lettione a quella che nè habbiamo del 1605. in quà, nel Capitol. de Nespoli ch'è il sestodecimo del quinto Libro di quell'autore, mostrò come potersi contradistinguere in iscrittura le Nespole *mezze* dalle *mozze* mature, diuisando quelle da queste per via due differenti maniere di Z l'vna corta, e inginocchiata, l'altra lunga, e distesa: eccone il Testo, e le figure. *Le Nespole da serbare si colgono, che non sien Mezze, le quali molto negli arbori dureranno, ò ne gli orciuoli impeciati, ò inordine appiccate, ò co' picciuoli Mezze, mature* Così dunque altro è Mezze, altro Mezze, etiandio all'occhio: nè rimanea bisogno a quel valente grammatico, di pur volere, che quelle fosse

Mez-

Mezzo, e questo Mezo: mà egli per auuentura hebbe a meno sconcio il prendere questa via, che non correre coll'alfabetto all'antica. Comunque sia, di *meza* per *metà*, hò prouato nel torto essersi scritto, e potersi ottimamente scriuere, *Vn hora mezzo, Vn oncia, e mezo, Vna libbra, e mezzo*: quasi quel *mezzo* s'addoperasse a maniera d'aduerbio.

Mugghio, e *Mugghiare* si vogliono scriuer coll'H è farassi quel, che gli antichi, così scriuendo, han mostrato douersi.

Natio, e *Natiuo*, non sono voci, quella de' Poeti, questa de' prosatori: ãzi, se vuole starsene a gli esempi, *Natio* è della prosa e del verso: *Natiuo*, nè dell'vna nè dell'altro. Pur nõdimeno corre per buona voce, e per buona de' corere, mẽtre l'vso le dà libero il passo.

Prusuntione, e *presentuoso*, e non altrimenti, hà il Voc. Nel Pass. f. 316. leggesi *presõtuosi*. *Presuntione*, è nella Ret. del Brun. più volte in G. Vill. l. 12 c. 46. *Huomini troppo prosontuosi*: e così appresso diuersi altri, diuersamente.

Regina, è più del verso; della prosa, *Reine*. Pur leggesi ancor *Regina* nel Conu. di Dante fol. 31. e due volte fol. 35.

Rimasto, hà pochi esempi appresso gli ãtichi G. Vil. l. 8. c. 89. *Rimasti i Fiorentini mal disposti*. Da *Rimase*, scrissero quasi sempre *Rimaso*, Bẽche da *Nascose*, formassero *Nascoso*, e *Nascosto*. Hora nondimeno *Rimasto*, e appresso molti in vso, come appresso altri *Rimaso*.

Roba, e *Robba*, si truouano fatte da alcuni signi-

significate diversamente: cioè, quella, il nome generico quasi ogni cosa; questa, vna veste mà ella è distintione, che non hà autorità bastevole a sostenerla. Il Boc. N. 79. infra l'altre hauendo a nominar più volte la vesta del Medico Maestro Simone, sempre la scrisse *Roba* e non mai *Robba*: e così nella susseguente, quelle della Ciciliana: e per tutto altrove. Scriuerem dunque sicuramẽte *Roba* in ogni significato.

Saramento, e *Sacramento*, ò *Sagramento*, son state diuerse cose appresso gli ãtichi: cioè il primo non mai altro che *Giuramento*: nel [illegible] volta ancora scritto *Sacramẽto*, come Boc. Vis. C. 18. e [illegible] nel Pass. f. 134. in M. Vill. lib. 1. c. 69. e 76. il Dau. 4. An. scrisse *Sacramentare* per *Giurare*.

Sacarpello è da scriuersi, nõ *Scarpello* alla latina Boc. Vis. C. 13. hà *Scolpello*, e se non è scorretto il Testo sarà preso da *Scolpire*, già ch'egli n'è lo strumento.

Sparto, e *Sparso*, *Spargere*, l'vna, e l'altra, come hò prouato altroue son voci vgualmente buone ad vsarsi etiandio in prosa.

Succiare, è cosa diuersissima da *Succhiare*, e *Succio*, da *Succhio*: peroche *Succio*, ò *Succhiello*, è strumẽto di ferro da bucare, quello che in molte parti d'Italia chiamasi triuellino: e *succhiare*, e bucar cõ esso *succhiare* poi è il *sugere* de' latini, cioè attrarre a se l'vmore. Tal che, se il bambino (secõdo lo scriuere di non pochi in vece di *succiare*, *succhia* le poppe della madre le fà vn mal seruigio.

Vasello scrisse gli antichi, per quello che hora

hora noi chiamiamo, e scriuiamo, e dobbiamo scriuere *Vascello* specie di legno da nauigare: e così ben l'usò più volte il Dau. nel 2. delle Ist.

Volentieri, è scriuere più emendato, che *Volentieri*, come fosse ridotto da *Volente*, non da *Volontà*.

Vscire, si è delle cento volte appena le quattro accompagnato col sesto caso. Ama il secondo, *Vscir di Roma, di casa Della patria, di questa vita, Del Mondo*.

Non ōmettiamo il dare in quest'vltimo luogo qualche notitia de'numeri toccādone alcune particolarità, che più si cōvēgono di sapere. E primieramēte, nō volersi seguitare l'antico vso di scriuere *Vno* intero, hor sia dauanti a vocale, ò a cōsonante: *Vno huomo su vn cauallo*; *Vno solitario in vno errore &c.* del che habbiamo addotti altroue più esēpi e mille più ve ne haurebbe 2. *due* esser l'vsato e da vsarsi: nō *Dua*, hor sia con nome maschile, ò feminille, ne scriuere *dua giorni*: *due notti*, nō ostāte il pur leggersi in G. V l. 8. c. 59 *Soldi ventidua* 3. *Duo* cōcedersi dal Voc. solamēte al verso, pur essendo vero che *duo modi duo mali, duo tēpi*, sono nella Retr. del Brun. e *duo cieli, duo diuersi tēpi*, nel Conu. di D. f. 31. e quattro volte f. 50. *due milla*, è di G. V. l. 9. c. 46. e di più altri 4. *duo* sì souente alla lingua, alla penna d'alcuni appena hauer due esēpi, vn de'qualli sia quello di G. Vil. l. 12. c. 55. *Per li detti duoi segni* 5. *dieci*, e *diece*, e così *diecimila*, e *diecimila*, potersi scriuere vgualmēte bene quāto all'vso antico, come si è mostra-

to più innanzi.6. *Vndeci, dodeci &c. Quindici, Sedeci* non darsi per iscritto correttamente in vece d'*Vndeci, Dodeci, Quindeci, Sedeci*. 7. Trouasi *Dodecimo* nel Pass. (e mi par meglio detto, per più d'vna ragione) e nel med. f.175. è nel Boc. N.93. *duodecimo*, più da presso al Latino. 8. *La tredecima volta* esser nella stessa Nou. e nell'Amet. Il Passau. f. 176. scrisse *La terzadecima, La quartadecima, La quintadecima, La sestadecima, La decimasettima?* come pur fa il latino: nè mai raddoppia la D. di *Decima*, nè l'S. di *Settima*, tutto che lor si vniscano voci terminate in A: del che habbiamo scritto altroue. 9. *Diecisette, dieciotto diecinoue* douersi diminuire di quella lor prima E, sì che rimangono *Dicisette*, *diciotto* (non *dicidotto*, che non si direbbe altro che male) *Dicinoue*: e questa è la maniera più semplice, con che scriuere questi tre numeri Se altri ne vorrà delle più artificiate, prenda dal Petr. Son. 98. *dicesette* da G. Vill. l. 9. c. 257. *diciassette* Dal Cres. lib. 9. c. 86. *diciassette*, e *dicianoue*: e *diciannoue* altresì da G. Vill. l. 8. c. 87. Poi dal medesimo l. 11. c. 2. *dicianouesimo*, nõ raddoppiatane l'N. Di certi altri numeri accorciati, scriueremo quì appresso sotto altra consideratione. Quì rimane a dir de'composti parermi douersi tutti scriuere intieri, e in vn sol corpo di voce: cioè non *Quarantatre*, non *Ducent'otto*, non *cinquecentocinquanta*, non *Terzadecima*, non *Decimasettima*: molto meno *ventiquattro*, ò *dicisette, &c.* mà come fosser voci semplici,

Du-

Ducentotto, quarentatrè, cinquecento (ò come altri) *Cinquecencinquanta*: e se il conto, per migliaia che v'entrino, riuscirà indiscretamente lungo, queste discretamenre diuidansi e scriuasi *Quarantamila* ò come gli antichi han più spuente vsato, diuiso il *Mila* del numero,) adunque *Quaranta mila Settecensettantotto*, e così d'ogni altro.

Non hò in questo alfabetto compreso l'attenersi a'verbi, nè per indiuiduo, nè in genere; perche questa è materia da douersi trattar di per sè, e ordinatamente, per tutti i modi tempi, e persone; al che fare conuerrebbesi vscir di nō poco oltre a'termini della semplice Ortografia, che sono gli statuiti al presente trattato. Forse vn di che me ne venga talento, scriuerò ancor d'essi in vn paio di fogli, quanto ne hò fin hora notato lecito per varietà, e illecito per abuso.

§. II.

Delle voci che sembrano stroppiate nè però il sono.

HAuuene delle mala mēte conce, e con le mēbra, cioè con le sillabe, ò lettere loro qual più, e qual meno strauolte, e guaste, sì nelle scritture antiche, e sì ancora nell'vso moderno; e tante, le vne, e le altre, che a vederle adunar tutte in questo vltimo capo, come in vno spedale, l'opera riuscireb. be di troppa spesa, ed io, tra perciò, e perche forse la fatica riuscirebbe a disgrado, doue

altri

altri voglia, che le sue non s'habbiano per istorpie, mentre pur si vede che corrono, nõ me ne vo'intramettere: mà far quì solamẽte una brieue nota di quelle più che mi souuerranno, ottime, da potersi sicuramente vsare, auuegnache composte di parte, ò parti; le quali male si scriuerebbono da sè sole. *Tutusto* dunque, e *Tututti*, per *Tutti tutti*, e del Boc N.64. e d'altri Del med. N.21. e 79. e di M. Vill. l.4. c.2. *dumila*, del med. M. Vill. l.1. c. 88. l.2. c.5. *Secento*, l.2. c.35. *venſette* (che altri scriuono *Venzette*, come altresì *Venzei*) l.2. c. 46. *cenquaranta*: e così altri assai numeri similmente ristretti, e molto bene vsati: come *dugenquaranta*, *trecenquanta*, &c. del Cres. è *Tantosto*, l.1. c.5. E l.9. c.29. *Sorposto*, cioè Sourapost o *Sorpiù*, cioè *Soprapiù*, e di G. Vill. li. 12. c.24 *soscritto*, del Boc. Fiam. l.4. n 114. del med. N 65. *Non dir estù così?* Pet. S.299. *Ch'or fostù vivo*, Son.287. *Come non vedesti ne gli occhi suoi.* B N. 98. *Come fostù sì folle.* D'Alb. G. tr.1. c.22. e 23. sono *Figliuolto Figliuolata*, *Figliuolti*, *Mogliata*, valendo quel *To*, *Ta*, e *Ti*, per *Tuo*, *Tua*, e *Tuoi*. Come ancora il Boc. N 45. *Signorto*, e D. Inf. 29. *Signorso*, cioè *Suo*. Ancor è d'Alb. G. c.25. *Forueglia*, cioè *Contra voglia*. Aggiunganci, benche sien d'altro modo, Petr S.236. *Sassel chi n'è cagion*, Boc. No.89. *Vuoltu vccidere?* N.45. *Farei volentieri*, &c.

Dell'

Dell'Appuntare.

CAPO XVI. §. I.

Cagione, e necessità dell'Appuntare.

IO hauea terminata nel capitolo precedente la materia di questo piccol trattato, ommessone il dar precetti dell'Apuntare, percioche parutomi souerchio à chi a discretto il giudicio, e saragliene da sè medesimo buon maestro: e inutile à chi non l'hauendo, mai non lascerà di trouarsi impacciato, e perplesso nell'vsarne le regole; non possibili a darsene ò tante, ò così proprie di ciascun modo, che non rimanga bisogno di pure adoperare il giudicio nell'atto dell'applicarle. Poi nondimeno mi son renduto al. l'altrui parere mãcheuole il trattato, senza questa parte giustamente douutagli: e non douer essere, che più non sia per giouare lo scriuerne, che il tralasciarlo.

Hor primieramente à discorerne facendo capo della sua cagion finale, che tutto insieme è dimostrarne la necesità: si com'è verissimo, che la prima infrà tutte le doti del parlare, è la chiarezza, peroche ella più di verun altra cõferisce al fine del parlare, ch'è l'essere inteso: vero è altresi dello scriuere in quãto questa qualità può cõpetere al parlare ch'egli è tutto in silẽtio, peroche parla a gli occhi: e la chiarezza sua propria, consiste tutta nella distintione: cioè in far sì, che

come l'vna cosa non è in fatti l'altra, così nè anche il paia, e parrebbelo, se non vi fosse alcun segno, che frà loro le deuisasse. Come dunque il Poeta Ouidio parlando con quel suo Dio di pietra, che si poneua per Termine, e confine fisso a'campi, gli disse *Omnis erit sine te litiosus ager*: altresì, non ponendo nella scrittura le destintioni a'lor luoghi, ne auuerà quel, che Aristotile al-legò per vna delle cagioni onde i libri d'Eraclito riusceuano a'lor lettori intolerabilmente oscuri; cioè il non essere appuntati; e ne ricorda per esempio vn *Sempre*, il quale tramezzando due voci, non si sà à qual di loro appartenga, e dato all'vna, compone vn sentimento in gran maniere diuerso da quello, che prouiene dandolo alla susseguẽte. Così ancora gli Oracoli, che taluolta rendeuano i demonij ignoranti dell'auuenire, diuenian risposte di due faccie, tanto frà sè contrarie, quanto il sì, e'l nò: e questo, con null'altro, che non fràporre niuna distintione alle parole.

L'appuntar dunque come habbiam detto, viene ordinato al distinguere; e'l distinguere à rẽder chiaro; il render chiaro, à far primieramente, che leggendo non si prenda errore, peroche questo è il principale intendimento: l'altro, che non si cada in ragioneuole ambiguità, e dubbiezza, onde v'habbia mestieri d'interprete, e che perciò l'autore stia dietro alla carta, come Apelle *Post tabulam*: il terzo, che leggendo non si duri fatica; cioche di necessità auuerrebbe, se tutto

to insieme si hauesse à leggere la scrittura, e diuisarne da sè medesimo i sensi: in quanto l'occhio non viene aiutato da niuna visibile distintione, la quale vnendo frà sè le tali parole, che separa, e disunisce dalle altre vicine, fà ch'elle habbiano determinatamente vn tal dire, e non vn tal altro. Questo è in brieui parole quel che à mè si rappresenta per vero; sì quanto al fine dell'appuntare, ò punteggiare, che voglian dirlo, come quanto a' tre mali, che il diuietarli è tutto l'intendimento del fine. Perciò, non saprei, che luogo mi dare à vn tal segno di distintione, e di finimento, mà non intero, il cui vfficio fosse, come altri vuole, di significare al lettore, che quì può riposarsi vn poco. Peroche (dico io) ò la materia comporta quella tanta distintione siano v.g. in due punti) e già per natura à lei se ne dee quel segno, che la dimostra: ò non la comporta; e mal si vuole, che il lettor vi si posi. E poi, che posarsi bisogna frà mezo'l periodo, doue tutto'l periodo voglia essere misurato per modo, che possa di leggieri pronuntiarsi in vn fiato?

§. II.

De' quattro segni, con che se apunta.

CHiamo periodo (dice Aristotile nel terzo libro della Rettorica) vn gruppo di parole insieme, il quale per sè medesimo ha il suo principio, e la sua fine, e si distēde tāto

che può ageuolmente comprenderſi,ed è sì vnito,anzi sì vno,che diuidendolo in parti, niuna d'eſſe forma concetto, ò ſentimento, che termini. E ve ne hà di due guiſe: cioè; l'vno compoſto di membri; l'altro ſemplice, ò ſcempio che vogliam dirlo. Il compoſto è quello, che hauẽdo vn ſol corſo intero, non pertãto è diuiſo in più ſpazj, e può ſenza fatica recitarſi in vn fiato; non dico ſolamẽte a membro per mẽbro, mà tutto inſieme. Semplice poi chiamo quello, che tutto è vn ſol membro. Fin quì il Filoſofo,quãto al preſente biſogno. E ne habbiamo per didutione eſpreſſa,la neceſſità di due maniere di ſegni,cõ che diſtinguere in iſcrittura. L'vna è trà periodo,e periodo, cioè,tra 'l fine d'vn ſentimento intero,e'l principio dell'altro,e queſta prima, e maſſima diſtintione, faſſi col punto fermo. L'altra è trà mẽbro,e mẽbro:e percioche queſte membra poſſono eſſere frà sè(come ſiegue a dimoſtrare il Filoſofo)più ò meno diuerſe, ragion vorrà, che ſiano altresì più ò meno diſtinte;e ſegneraſi il più,cõ due pũti;il meno,cõ pũto,e coma: i qua'due ſegni,nati per libera iſtitutione degli ſcrittori,voglionſi hauer per legittimi,e proprij,peroche riceuuti nella forza,che loro ſi è data. Finalmente,però che le mẽbra ancor eſſe poſſono hauer particelle, l'vna delle quali non è l'altra,nõ dico in ragion di maniera che a ciò non ſi bada) mà di ſignificatione: ãcor queſte ſi douran frà sè diuidere coll'vltimo,e perciò menomo ſegno della

diſtin-

distintione, che chiamian virgola, ò coma.
Habbiam dũque da queste quattro diuerse maniere del nõ esser l'vna cosa l'altra quattro diuersi segni, ch'eran bisogno à dimostrar, che nol sono: il pũto fermo, i Due punti, il Pontocoma; e'l Coma, ò virgola che diciamo.

§. III.

Particolarità intorno all'vso de' quattro segni adoperati nell'appuntare.

HOR quanto si è al lor vso, poco v'hà che dire del Punto; peroche pon rimane al giudicio sopra, che arbitrare, e parerne all'vno diuersamẽte dall'altro: essendo la misura determinata al richiederlo, il periodo: è questo vn pensiero, vn concetto, vn sentimento dell'animo terminato, e intiero, sì fattamente, che lui finito, si passa à cominciarne vn altro: dal che siegue, che possiam dire hauerui nell'oratione tanti Tutti, quanti periodi; dando questo nome di Tutto a quello, che per sè medesimo hà significatione compiuta sì che, per intẽdersi quanto egli è ordinato à fare, non dipende, come da parte integrale, nè da quel che gli và innanzi, nè dal susseguẽte: il che come ognun vede, non toglie a' periodi l'essere altresì rispetto a tutto'l corpo dell'oratione, che cõpongono: essendo questa come i lauori a mosaico, vn componimento di più pensieri, ciascũ de quali è vn tutto da sè, come nel mosaico le pietruzze; mà disposti, or-

 dinati,

dinati, congiunti l'vno all'altro, secondo il disegno dell'opera, che intendono di formare. Hor come la maggior distintione, che v'habbia, è frà d'vn tutto, e l'altro, adunque si conuerrà vsar co' periodi, e lor fraporre il segno della maggior distintione, che come habbiam detto è il Punto. E da questo medesimo essere ogni periodo vn tutto, ne seguirà il douer cominciare ciascun d'essi con lettera grande, già per ragioneuole istitutione appropriata a' principj.

De' due punti, e del Puntocoma, riesce assai malageuole lo specificare per regola, doue quegli, ò questo si adattino: cioè, doue stà que sta maggiore, ò quella minor distintione dell'vn membro del periodo dell'altro, la qual distintione richiegga più tosto i Due punti, che il Puntocoma. Pur nondimeno, hò à dirne alcuna cosa, parmi potere ancor conseguentemente adoperar per cagione la medesima natura, ò conditione del tutto: e perciò diffinire, Che quanto più vn membro del periodo si auuicina a parere egli, da sè vn tutto, tanto maggior distintione gli è douuta: e questa sono in due punti: e quanto meno, tanto minore, cioè il Puntocoma: mà meno ha del Tutto, e per ciò del finito, quel che lascia in pendente, ò sospeso, che non quello che ha significatione intera, e finita, benche pure altro non gli vnisse dietro: adunque segno di minor distintione si dourà à quello, che à questo, cioè à quello il Puntocoma, à questo i Due punti.

A specificare l'vno, e l'altro caso per indi-

uiduo,

uiduo, varrommì d'vn esempio proposto da Aristotile, cioè: *Io mi son più volte marauigliato di coloro, i quali sono stati autori del concorso à questa solennità.* Questa è vna propositione intera (non parlo quì in forma dialettica, la quale non abbisogna di tanto) nondimeno, come ognun può vedere, ella non hà vn significar così terminato, che nõ mostri d'hauer le morse, cioè che non lasci espettatione del perche *io mi sia marauigliato di coloro i quali*, &c. Hor in tal caso, percioche là propositione si rimane ella, e tien chi la legge, sospeso, e con desiderio di sentir passare più auanti, ella è vn Tutto grandemente imperfetto; perciò, da segnare col Puntocoma, il quale sodisfa all'vna parte, dell'essere cosa intera, adunque da diuidirsi dalla susseguente: e all'altra, del douer proseguire, dandole il poco fermarsi doppo essa. E'l medesimo vniuersalmẽte auerrà in ogni altra simile particella: e'l conoscerle tali, appartiene (come da principio dissi) al giudicio di chi scriue. Per li Due punti, vaglia quest'altro esempio, che pur è del Filosofo: *Serse per terra ferma passò in naue: per mare, a piedi. Congiunse all'Eliesponto terra con terra: il monte Atto rendè aperto al mare.* Queste sono contrapositioni: e in quanto tali, han riguardo frà sè: mà ciascun membro d'esse è di sentimento così finito, che vdendolo proferire, se ne riman sodisfatto: peroche il dire, *Serse per terra ferma passò in naue*; quanto à sè, non lascia sospeso, e aspettãte, che gli siegua dietro, che

al contrario passò *Per mare à piedi*. Adunque quanto egli hà più del Tutto, che non l'altro alquale habbiam dato il puntocoma; tanto maggior segno di distintione richiederà: e per ciò i Due punti. Innumerabili, e frà sè diuersissimi sono i casi possibili a formarsi per l'vn modo, e per l'altro, nè altro per diuisarli può dirsene, che in generale. La propositione intera, mà di non intero sentimento, onde hà bisogno dell'altra, che le vien dietro per finir con essa di sodisfare all'aspettatione in che lascia, segnarsi col Puntocoma. La terminata per modo, che da sè non si chiama dietro null'altro, ma lo scrittore vel pone per continuar suo pensiero, segnarsi con Due Punti.

Rimane a dir della virgola, materia d'infinite parole volendone rappresentare per indiuiduo i casi, ò le particelle, o'l che sò io dou'ella è necessaria, ò vista bene, ò doue nè l'vn, nè l'altro: cosa suariatissima, e nõ possibile a comprendersi in qualunque gran fascio, nè ordinarsi per regole generali, che lasciando al giudicio la medesima fatica, che haurebbe senza esse, ciò d'arbitrare, e statuire, che quì si de' virgola, e quì nò, E ve ne parlo di sperienza: peroche essendo la particella *Che*, secondo alcuni, la più creata a potersene determinare per istatuto il quando le si debba innanzi la virgola, hor ella sia Congiuntione, ò Relatiuo di persona, ò di cosa, e postomi a diuisarne per esempi il quando sì, e'l quando nò, secondo l'vna, e l'altra delle due nature

ch'

ch'ella hà; v'hò trouate per tutto a sì gran numero eccettioni, che m'è paruto verissimo, così questa particella *Che*, come altresì questa *Quando*, *Perche*; *Come*, *Se*, *Non*, *Nè*, *Ouero*, *E* ò *Ed*, e le tante di più, che ve ne sono, non hauere altra ragione, che di puro materiale, e da sè indeterminato, come all'adoperarsi con varietà nel significare, così nel riceuere ò nò dauanti à sè per distintione la Virgola: adunque, altronde, che non dà forza, che si dicano hauer per natura, prouiene il quando voglian distinguersi, e quando nò: è di questa, che de' essere vniuersale, e certa, douersi ragionare, non d'esse per indiuiduo. Hò di più osseruato, che qualunque regola generale si dia della Virgola (e'l medesimo auuerà più ò meno ancora nelle altre distintioni) benche considerandola in sè stessa, ella s'approui per buona, non per tanto, venendosi all'atto dell'applicarla, ad vno di buon senno, parrà che si è all'altro, che nò: anzi vn medesimo si trouerà parecchi volte perplesso, e in dubbio, se qui si debba verun segno per distintione, ouero ommetterfi. E se vi prouerete di leggere vn qualunque sia libro molto consideratamente appuntato, per almen le dieci per cento delle volte, vi parrà essersi douuto altrimẽti da quello, che n'è paruto all'autore: nè ciò per altra cagione, che dell'essere vfficio dell'ingegno lo statuire il principio vniuersale dall'apũtare, mà l'aplicarlo, esser lauoro nõ mẽ, che di lui, del giudicio; à cui nell'

arbitrare, vna ragione si rappresenta con più forza à determinarlo, che l'altra, la quale parrà di maggior peso ad vn'altro: e al medesimo, due contrarie si mostreranno vgualmente possenti: e quinci hora il sentir diuerso, hora il trouarsi in perplesità, e come suol dirsi, frà due. La virgola poi, per essere la così menoma distintione, hà parechi volte poco sensibile il bisogno dell'adoperarsi, e perciò più debole il muouere à determinarsi: e in tal caso, doue si errasse, l'errore non rilieua gran fatto.

Quanto à mè par certo, non douersi tritare così minuta vna scrittura, che se ne disgiunga poco men, che al cõtinuo parola da parola, fraponẽdo vna virgola, starsi per dire, come i cuochi, le foglie dell'alloro fra' minuzzami, che infilzano collo schidone. Legetene per esempio questi due periodi di Pier Crescenzi, della più moderna stampa, che v'habbia punteggiato con diligenza, e studio singolare: e sono del primo capo del quinto libro, che aprendolo alla ventura, mi si è fatto innanzi, *E se quando sia diuiso il pedale, sopra'l tronco, in diuerse parti, non sarà ramo, la cui sommità, dirizata in altro, riguardi il cielo à poco à poco*, &c. E quiui appresso: *Negli arbori, i cui frutti, con le pertiche, non si scuotono, mà si prendono con mano, se i rami più alti son deboli, si leghino coi più forti, come conueneuoli funi.* Domine, che fan quì, e per tutto'l medesimo libro, tanti bruscoli di virgole, altro che volarui modestamente negli occhi

occhi à far che peniate leggendo con esser tante, più che se non ve ne fosse veruna? Peroche s'elle operan quello à che sono instituite, ciascuna d'esse vuole, che vi fermiate col pensiero, e coll'occhio, quel veramente poco, mà nõdimen qualche cosa, che può valere vna virgola a separar l'vna parte dall'altra: E non è questo vn impastoiare il lettore quasi per metterlo in ambiadura? vn insegnarli à compitare? vn fargli bere i periodi à sorsi d'vna gocciola l'vno, come gli vccelli? tutto ciò vaglia à dimostrar vero il douersi tenere con discretto giudicio per via mezzana frà l'vno, e l'altro estremo del troppo, e del poco: non punteggiando sì come tutti i lettori delle nostre scritture fossero di finissimo, e di velocissimo intẽdimento; che à questi, bastano i punti fermi: nè al contrario, come pur teste venissero dalla nuoua Zembla ad imprendere per iscrittura la lingua Italiana.

Il così hauerne discorso prima in generale, m'è paruto necessario al persuadere, quel, che stimo verissimo, l'acquistare il buono, e in gran maniera gioueuole vso della virgola, dipẽdere più che da regole, e precetti, da studio, e osseruatione, hor sia scriuendo, ò leggendo, fino ad appressone tanto di buono, e franco giudicio, che non vi si pecchi nescusabilmente, ò nel poco, ò nel troppo: peroche quanto si è al tenere vn tal modo, che nõ rimanga possibile à parer migliore il contrario d'esso, è vanità il presumerlo, e lo sperarlo baldanza. Però non-

dimeno quì vn Principio parutomi vniuersalmente vero: ed è; Tutto l'vfficio della virgola essere, distinguer cosa da cosa: sì come del Puntocoma, de'Due punti, del Punto fermo, distinguer senso da senso, ne'modi più ò meno perfetti, che hò detto. Conseguente poi al distinguer della virgola, prouenire, il mostrare quale siano vna cosa, ancorche molte, e quali più. E per darlo primieramẽte à vedere nel più facile, che sono le voci sole: *L'oro, e le perle, e i fior vermigli, e i bianchi*, disse il Petrarca: nel qual verso, ancor se non v'hauesse niuna delle tre congiuntioni E (come niuna ve n'hà in quest'altro pur suo verso *Fior, frondi, erbe, ombre, antre, onde, aure soaui*) pur nondimeno vi si dourebbon le medesime virgole: peroche non è vero ch'elle à questo secondo si debbano, à cagione del sottintendersi a ciascun sostantiuo vna congiuntione: mà perche l'vna cosa non è l'altra, nè si vuol, che sia, e perciò addimanda segno, che la distingua. E falso mi pare altresì il dire, hauerui de gli E, che distinguono, e di quelli, che vniscono: innanzi a primi douersi la virgola, come a dire, *Di Dio, e de'Santi*: innanzi a' secondi, nò v.g. *Tutta auorio, e neue*. La Congiuntione, non è mai altro, che vnione: e tanto si vniscono per cagion d'essa Iddio co'Santi nel primo caso, quanto nell'altro, l'Auorio con la Neue: mà quegli, vogliam che siano quel, che sono, cioè, due cose; peroche nel ragionamento ci gioua, che il siano: come a dire

Ha-

Haurete l'aiuto di Dio, e de' Santi: mà quest'altre due, vogliam, che s'intendono essere vna medesima cosa, peroche il sono nella bianchezza per cui significare le adoperiamo, ãcorche il suggetto d'essa sia diuerso: perciò ben si farà non distinguendo con virgola l'Auorio dalla Neue. Hò detto, *Volersi che siano vna cosa*, peroche in ciò non si stà al materiale delle cose considerate in loro stesse, mà all'vso, cioè al metterle in opera di significare: il che facẽdo, può auuenire, che molte cose frà sè diuerse pur diuẽgano vna sola, e perciò da non distinguersi in niuna guisa v.g. dicendo, *Vennegli sopra improuiso, e colla spada gli spiccò di netto la testa dal busto*. Prendendo le parti materiali di questo detto, altro è *Venire*, altro *Improuiso*, e *Spiccare la testa dal busto*, *Spicarla colla spada*, *Spiccarla di netto*; sõ tre cose frà sè differenti: e nondimeno si vuole che *Vennegli sopra improuiso*, sia vna sola cosa, e vna sola altra tutto il rimanẽte; tal che non vi capirà frà mezo più che vna sola virgola, che distingua l'vno di questi due membri dall'altro. Nè per quanto a me se nè scuopra, altro principio v'hà, ò ragione, per cui douersi adoperare ò nò la virgola, che sol questo, che hò detto, del douersi le cose, che si mettono in iscrittura, rappresentare vna sola, ò diuerse: che le diuerse, ancor se non sieno più che vna voce, vogliono separarsi: le sole etiandio se di molte parole, e cose, quanto al lor materiale differenti, si vogliono scriuere continuate, senza vero interrompimento di virgola.

In

In fede, e per dichiaratione di tutto insieme il detto fin hora, e primieramente, del non poterſi ſtatuir regole determinate, per indiuiduo nell'eſercitio dell'appuntare, mà nell'vſo delle vniuerſali rimaner tanto luogo all'arbitrio, quanto nè rimane al giudicio; piacemi addur quì vn periodo, che aprendo il Paſſauanti mi ſi è paruto innanzi il primo: ed è nel prologo del ſuo pulitiſſimo ſpecchio della penitenza, cui ſcriueua trecen quindeci anni fà, coetaneo col Boccacci. Io l'appunterò come ſe foſſe mio, diuerſamente da quello ch'è nel libro. A voi, non nè parrà bene in ogni coſa, e lo ſcriuerete altrimenti; mà ſe dieci altri emenderan voi, e me, etiandio ſe tutti procedano per lo ſteſſo principio vniuerſale, hor ſia quello del non eſſer, e del modo di non eſſere l'vna coſa l'altra, che è il mio; ò per qualunque altro ve nè habbia; io recherò a miracolo, ſe pur due ſoli ſi abbatteranno in tutto nel medeſimo appuntare. Ecco il periodo. *Doue nota, che come a coloro, che rompono in mare, conuiene, che ſieno molto accorti a dare di piglio, e fortemente tenere alcuna tauola ò legno della rotta naue; innanzi che l'onda del mare la traportino; non oſtante la paura, lo ſbigottimento, il dibattito, l'anſietà, l'affanno, lo ſpauentamento, lo ſmemoramento, il turbamento del capo, e gli altri graui accidenti, che hanno à ſoſtenere coloro a' quali tale fortuna ſcontra; così l'huomo, che mortalmente peccando perde la innocentia, immantenente ſenza indugio dee hauer*

uer ricorso alla penitentia : non istante qualunque impedimento , ò ritraimento , che induca il commesso peccato .

In due luoghi,come vedete,hò adoperato il segno del Puntocoma: cioè doue il senso presente è ben egli terminato in sè, ma non hà significatione intera da sè; onde vuol seguitarsene l'andar che mostra douersi più oltre,a quello per cui è ordinato,e seco vuole vnirsi. I Due punti, v'entrano vna sola volta, colà verso la fine, doue tutto lo scritto innanzi ad essi ben si comprende per vn detto saldo, e intero, sì che a compirlo manca quel *Non istante &c.* che v'è aggiunto per integrità, e finimento del pensiero dello scrittore. Quanto alle Virgole,la prima dopo il *Doue nota*,non v'haurà che contradire al douersi, essendo cosa in tutto diuersa dal susseguente,e perciò da separarsene. Mà il contenuto frà questa virgola, e l'altra assai lontana, e forse parrà a non pochi douersi rompere in più d'vn luogo. E primieramente così: *Doue nota , che come a coloro &c.* Hor a me ne pare altrimenti: peroche quel *Come* con quant'altro gli viene appresso fino al verbo, non è vn intramesso possibile a leuarsi, saluo l'integrità del senso: come sarebbe in quest'altro esempio: *Questa , qual ch'ella sia , è la nostra opinione . voi , s'ella vi piace , seguitela*: il *Voi* col *Seguitela*; quel che framezza , e interrompe , e sì fattamente cosa da sè, che togliendosi , non guasta la prepositione.Mà nel presente caso, nulla v'è che se ne possa di meno, e

per

per conseguente che faccia cosa da sè ; adunque, che addimandi distintione. Altri dopo'l *Come*, ricchiederanno la virgola, ingannati dal non distinguere la traspositione della discontinuatione. Se l'autore hauesse scritto, *Doue nota*, *che come conuiene à coloro che rompano in mare*, *che sieno &c.* non si ardirebbono a segnar virgola doppo'l *Come*; hor nè pur si dee solamente per ciò che il verbo *Conuiene* è trasportato doppo'l sustantiuo, che si regge da lui; ciè *coloro che rompono in mare*. Terzo, dopo'l verbo *Conuiene* dauanti alla particella *Che*, parrà douersi distintione. Ella è superstitione di chi è male informato della natura della coniuntione *Che*. Questo, *Conuiene che sieno*, son cosa tanto vnita, ed vna in quel ch'è significare, che non comporrà diuidersi più di quel che si possa l'vnione da'termini che vnisse, e questo *Che*, e l'vnione del *Conuenire* coll'*Essere accorto*, perciò, come indiuisibile, dee continuarsi. Dopo'l *Dar di piglio*, m'è paruto conuenirsi vna virgola; percioche il *Dar di piglio*: e'l *Fortemente tenere*, che siegue appresso, sono, e si pongono per due cose, l'vna delle quali può essere senza l'altra, e all'autore l'vna senza l'altra non basta. A quell'*Alcuna tauola ò legno*, non hò frapposta distintione, perche quì all'autore non son due cose, mà prese in ragion di sostegno per tenersi a galla, vna medesima in due nomi. Doppo la *Rotta naue*, hò posta distintione, perche quell'*Innanzi che l'onde del mare la trasportino*, è vna giunta

che s'attiene al tempo in che dar di piglio alla tauola, e perciò cose frà loro differenti. E fin quì basti hauerne detto per cagione d'esempio.

§. IV.

Della Parentesi.

QVesta, e le due seguēti materie, comūque poco, ò molto, ò nulla appartengono all'Appuntare, non si vogliono ommettere in quāto pur è necessario alla scrittura l'vsarne, e perciò il saperle.

Vtili son le parentesi doue non inutilmente, quanto alle cose, nè indiscretamente, quanto al modo, si adoprino. Vuolsi dunque primieramente frametter cosa, che sia à proposito della materia: il che hà gran latitudine: e che il saperla sia meglio, anzi che nò: altrimenti, che prò dell'vsare con noia, e senza vtilità del lettore? *E percioche la gratitudine (secondo che io credo) trà l'altre virtù è sommamente da commendare:* scrisse il Boccacci nel Proemio del Decamerone: e se non volle dir più, che di credere, la gratitudine esser virtù da commendare, la parentesi è sciocca: se mostrò di credere, la gratitudine essere da commendare più che l'altre virtù, la credenza è falsa, ma la parentesi buona.

2. Allegando alcun passo in altra lingua, che non quella in che scriuete, e piacēdoui nominare frà le parole allegate il loro autore, il farete in parentesi E.g. *Qui secundùm*

car-

carnem ſunt (*ſcriſſe l'Apoſtolo a' Romani quæ carnis ſunt ſapiunt*. E conuerrauui hauer l'occhio à interrompere con la parenteſi l'allegatione in luogo, che non ſi diſconuenga: come ſarebbe nel medeſimo eſempio ogni altro, fuor che quel ſolo, dou'ella è collocata.

3. Le modificationi, e l'eccettioni, le ſclamationi, e ſomiglianti altre maniere in grande vſo à gli ſcrittori, bene ſtanno in parenteſi. *Il voler ſapere* (ſcriſſe il Paſſauanti) *ò prenuntiare quelle coſe, che ſolo Iddio sà* (*ſe già non l'haueſſe per reuelazione da Dio*) *vſurpa, e toglie quello ch'è proprio di Dio*. E'l Bocc. *Facciamo gl'Iddij* (*ſe eſſer può*) *che con honore, &c.* E'l medeſimo, *Sè, ad ogni ſuo ſeruigio* (*quantunque pocho poteſſe*) *offerſe*: e così de gli altri.

4. Dopo la parenteſi intrapoſta, vuol contiſi il dire concatenato allo ſteſſo modo, che ſe la parenteſi non vi foſſe: ò di così poco diſtorſene, che non appaia ſenſibile. Così bene ſcriſſe il Boc. *A queſta breue noia* (*dico breue, in quanto in poche lettere ſi contiene*) *ſeguita preſtamente la dolcezza*. Toglietene il trameſſo della parenteſi, il parlare è continuato. Così ancor quì il medeſimo: *Tre anni nella fine de' quali* (*sì come di tutte le coſe adiuiene*) *adiuenne, che Cremete già vecchio, di queſta vita paſsò*.

5. Non vogliono eſſere le parenteſi molto frequenti, peroche infaſtidiſce il torre troppo ſpeſſo co' diuertimenti non neceſſarij giù di ſtrada chi ſe ne và dritto: oltre

allo

allo suagar., che si fà l'attentione douuta al principale che si hà tra'piedi.

6. Non debbono esser lunghe sì, che dopo esse la memoria del passato non possa riattacarsi per se medesimo col presente, mà le bisogni riuoltar l'occhio in dietro alle vltime parole, e da esse spiccatto vn lancio, che trapassi di netto la parentesi, riunirsi con le seguenti. E ve ne hà per fin di quegli, che dentro vna parentesi ne fan nascere vn'altra, talche la non ancor partorita, e grauida, come dicono de'conigli. Questa del Boccaci forse pecca in souerchio, e doue nò, pecca in esser parentesi quella, che meglio sarebbe stata (come ben poteua) parte viua della narratione, oltre all'hauerui dẽtro due membri, i quali ancor essi vorrebbono esser chiusi in parentesi proprie: *O che natura del malore non patisse; ò che la ignoranza de'medicanti: (de' quali oltre al numero degli scientati, così di femine, come d'huomini, hauerne alcuna dottrina di medicina hauuta giamai: era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse da che si mouesse, &c.*

§. V.

Dello scriuere lettera grande in capo à certe voci.

COsì è debito scriuere primieramente i nomi proprij, e gli appropriati; Iddio, Giouãni, Roma, Costãtinopoli, Asia, Germania, il Teologo, Lo Stràgirita, lo Stoico,

Il

Il Morale, L'Angelico, &c. quando per essi s'intendono le persone così vse chiamarsi. Ancora i nomi delle dignità; Patriarca, Vescouo, Imperadore, Consolo, Senatore, Generale, Armiraglio; &c. Nõ così que de' mestieri, se già non si adeperassero anco essi in vece dal nome proprio di colui che l'esercita. Certi altri vfficij, ò gradi, massimamente in armi, in lettere, in gouerni, che si tengono framezzo a' più alti, e a' più bassi può lasciarsi in arbitrio allo scrittore il come in ciò trattarli, benche, per mio consiglio, più da lodarsi sarà il pendere anzi l'eccedere nel cortese.

2. Certe voci, le quali conferisce al trattarne, ò per altro si vuole che siano in particolar maniera notabili, ottimamente si scriueranno con maggior lettera in capo. Ex gr. *Quello di che hò preso à trattare in questo libro, e la Penitenza.* Ouero. *Puossi in ciò peccare per ignoranza, puossi per Malitia: E quanto si è all'Ignoranza, &c.* ne da hora in auanti, conuenendo nominarla, sarà più mestieri adoperarui la medesima solennità.

3. Introducendo alcunè à parlare; parmi che gradirebbe all'occhio il vederne cominciar le parole per lettera grande, mà non perciò con punto fermo innanzi, nel che sono vsi d'errare gli stampatori. *Disse allora Caifasso al Consiglio de' Farisei: Voi non sapete nulla.* Similmente, *Rispose il Signore à San Paolo: Bastiti la mia gratia. Vedutolo di così mal colore. Volli dir, Che ti senti? Poiche mi vide*

gridò, Deh se ti cal di me aiutami da coloro, &c.

4. Vna gran parte de' nomi che comprendono moltitudine voglionsi scriuer alla grande. *Concilio, Parlamento, Consiglio, Senato, Maestro,* ò *Magistrato, Collegio, Commune,* e *Communità, Concistoro, Stati, Dieta, &c. E Christiani, Turchi, Giudei, Saracini, Luterani, Gentilli, &c.* E i presi dalle nationi, e da' paesi saluo se passati in vso d'aggettiui di cose; V. g. *Tele cipriane, Tappeti tartareschi, Perle orientali, Sete cinesi &c. E maniere abiti, leggi Alla persiana, Alla turchesca, All'Europea, All'Indiana, &c.*

5 V'hà delle voci, le quali in maggior lettera hanno vn significare, in minore, vn' altro: V. g. *Il santo Ordine de' Frati Minori:* Qui *Ordine* è Religione, e *Regola,* e *Ordine* così scritti significan Religione ciò che non sono *ordine,* e *regola.* Altresì quel *Minori,* è tutt'altro, che i semplicemente *minori.* Perciò nel Passau. così vorrebbe scriuersi alcuna cosa diuersamente da quello che vi si legge *Confidandomi sempre ne' meriti del Padre de' Predicatori Messere Santo Domenico, Predicatore sourano della penitenza,* peroche *Predicatori,* nel primo luogo, è il Santo Ordine de' Predicatori, ch'egli istituì: nel secondo, dou'è *Predicatore sourano,* si esprime solo l'esercitarne il ministero. E quel *padre* de' predicatori, bene stà in lettera piccola, perciocbe quiui non si adopera in dimostratione d'onore, come sarebbe dicendo, *Il Padre Santo Domenico.* Simil-

men-

mente scriueremo. *Il Dottore Sant'Agostino*, perche nè hà nella Chiesa il grado; ciò che non così ben mostrerebbe *'l dottore*. E *Chiesa*, saran l'adunanza de' Fedeli, mà *Chiesa di S. Pancratio*, la fabricata in onor di quel Martire. Ancora *La fede nostra*, cioè cristiana e *La fede* in altro significato, così vogliono diuisarne.

Hor de' somiglianti à questi pochi risouuenutimi senza gran fatto pensarui, troppi più altri casi v'haurà, ne' quali conuenga per alcun ragioneuol riguardo vsar questo modo di scriuere: e'l determinare quali sien d'essi, vuolsi lasciar al buon giudicio dello scrittore.

§. VI.

De' Capouersi.

COsì chiamo con gli stampatori il tornar la scrittura da capo: sopra che dirò quì in brieui parole, quello che à me nè pare.

Aristotile, preso à scriuere nel medesimo terzo libro della Rettorica, sopra'l ragionar ch'egli chiama Disteso, e tutto d'vn pezzo; il condanna di niente ageuole, e dolce, anzi faticoso, e increscеuole à chi ode, e legge: cõciosia cosache corra senza ritegno, e senza nè pure mai accennare il doue, o'l quando finire: pur essendo così, che chi và si rinuigorisce, e consola, vedendosi il termine innanzi: e per questa cagione i corridori al

palio

palio, hor ſien huomini, ò barberi conuenendo lor torcere dalla dritta battono per gran fatica, e pena il fianco, e preſſo che ſi abbandonano allaſſati ſol per ciò, che in quelle ſuolte ſi toglie loro il vederſi innanzi la metà, Così egli: e ben può traſportarſi alla materia preſente; del renderſi troppo più ageuole, e dolce à chi legge il paſſare vna lunga tratta di ſcrittura dopo vn'altra, che non vna diceria continuata, e diſteſa, come vn mare ſenz'Iſole à cui dar fondo; e quaſi finito vn viaggio, e conſolatoſi ricominciarne con nuoua lena vn nuouo.

Gli Antichi, à quel che ce ne moſtran le ſtampe, paſſauano, nell'epiſtole, di negotio, e nelle Iſtorie, di materia in materia, e di tempo in tempo, ſeguentemente, e diſteſo: per modo, che leggendoli, ſenza più che paſſare vn punto, qual ſi fà trà periodo, e periodo, ci trouiamo ſaltati d'vn paeſe in vn altro: come il Poeta Dante in vn altro emiſpero, quando con altrettanta ſua marauiglia, che fatica, paſsò il punto, che fà cētro alla terra, e paruegli di ſtrauoltarſi. Dūque, à me pare, che aſſai più diſcretamente ſi faccia da quegli, che terminata in qualche ſia genere di ſcrittura vna materia di conueneuol miſura, nè fan ſegno a' lettori, moſtrandola terminata: ch'è vn dar loro la conſolatione, che ſi pruoua nell'hauer finito vn che ſia, e rauuiuarne gli ſpiriti per ricominciarne vn'altro. Non vuol mica perciò (ſaluo nelle lettere di negozij, che da sè il portano) tritarſi in minuzzoli la ſcrit-

tura

tura,e a ogni dieci,molto meno a ogni quattro versi,tornar da capo:che questo già più non sarebbe vn far caminare il lettore da huomo,mà saltar da ranocchio, a piè pari, e facendo a ogni salto vna posata. E'l domandano senza mostrarlo quegli, i cui periodi sono ciascun d'essi vn tutto da sè;e come sogliam dire, isolato: per modo che, non solamente richieggono il cominciar da capo, mà potrebbono ciascun d'essi principiare vn libro. Mà qui non è luogo da douer ragionare di stile, argomento da compilarsene vn libro, il quale riuscirebbe non così caro, come vtile ad ogn'vno.

E dell'Ortografia Italiana,siane per hora detto à bastanza. Dico per hora: peroche conuenendosi ristampare,non mancherà di che accrescerla,etiandio secondo le dimande,ò le oppositioni che mi verran fatte da quegli,in cui seruigio, se alcuno ne può lor prouenire, l'hò scritta.

IL FINE.